124.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE: Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281 (1022);	
(Annunzio)	7054	CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA: Finanziamento degli interventi pubblici in agricoltura (1023);	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7056, 7080	CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA: Finanziamenti alle regioni per interventi e investimenti in agricoltura (1103);	
(Trasmissione dal Senato)	7053	CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO: Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura (1108);	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Finanziamento alle regioni per interventi pubblici in agricoltura (1149);	
Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);		CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA: Finanziamento degli interventi pubblici in agricoltura (1246);	
BONOMI ed altri: Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, da destinare per l'esercizio 1972 alle regioni per l'adempimento delle funzioni in materia di agricoltura (264);		CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: Finanziamento delle regioni in materia di agricoltura (1312)	7059
ESPOSTO ed altri: Contributo speciale pluriennale alle regioni per investimenti pubblici in agricoltura (381);		PRESIDENTE	7059
CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA: Finanziamento alle regioni per interventi pubblici in agricoltura (419);		BERNINI	7059

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1973

	PAG.		PAG.
CETRULLO	7070	Consigli regionali (<i>Trasmissione di ordini del giorno</i>)	7058
DI MARINO	7073		
LO PORTO	7068	Corte costituzionale:	
NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	7070	(<i>Annunzio di sentenze</i>)	7054
SALVATORE	7065	(<i>Annunzio di trasmissione di atti</i>)	7059
Proposte di legge:		Corte dei conti (<i>Trasmissione di documenti</i>)	7055
(<i>Annunzio</i>)	7053	Ministro della marina mercantile (<i>Trasmissione di documento</i>)	7058
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	7056	Parlamento europeo (<i>Annunzio di risoluzioni</i>)	7055
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	7053	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	7059
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		Ordine del giorno della seduta di domani	7082
PRESIDENTE	7080		
PAZZAGLIA	7080		
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	7081		

La seduta comincia alle 17.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 aprile 1973.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARIGLIA ed altri: « Agevolazioni in favore dei minorati della vista in materia di pagamento di spese d'impianto e di tariffe telefoniche » (2048);

BIRINDELLI: « Delega al Governo per la emanazione di norme sul reclutamento, avanzamento e trattamento economico degli ufficiali delle forze armate » (2049);

DEGAN: « Istituzione della decorazione della " stella al merito professionale " » (2052);

GIOLITTI ed altri: « Disposizioni concernenti l'informazione al Parlamento sulle nomine effettuate dal Governo » (2053);

IANNIELLO: « Equipollenza della laurea in scienze politiche a quella in giurisprudenza ai fini dell'ammissione agli impieghi negli uffici pubblici e privati » (2056);

DI GIEST: « Integrazione dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato » (2057);

BUCALOSSI e DEL PENNINO: « Ordinamento della professione di chimico » (2059);

BIRINDELLI: « Ordinamento delle forze armate » (2060);

MACALUSO ANTONINO ed altri: « Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, corpo forestale dello Stato). Rivalutazione dello stipendio conglobato » (2069);

DE VIDOVICH ed altri: « Sistemazione definitiva del personale dei ruoli speciali ad esaurimento dell'amministrazione dello Stato » (2070);

SPITELLA: « Immissione nel ruolo dei provveditori agli studi degli idonei nei concorsi banditi con decreti ministeriali 25 novembre 1965 e 3 luglio 1968 » (2071);

FUSARO ed altri: « Modificazioni al regime fiscale degli alcoli » (2072);

GUADALUPI: « Norme interpretative della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo nelle forze armate » (2074).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (*già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso*) (304-B);

Senatore COPPOLA: « Modificazioni alle norme sulla dirigenza degli uffici di istruzione presso i tribunali di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste e Venezia » (*approvato da quella II Commissione permanente*) (2054);

« Modifiche agli articoli 25 e 26 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla disciplina dei canoni e sovracanonici dovuti dai rivenditori di generi di monopolio » (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (2055);

Senatori CIRIELLI e BUZIO: « Norme integrative della legge 10 aprile 1954, n. 113, e successive modificazioni, circa i limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali già appartenenti al ruolo dei mutilati e invalidi di guerra riassunti in servizio sedentario » (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (2061);

« Estinzione dell'ente perpetuo " Fondazione tenente pilota aviatore Gustavo Enrico Hermann " e devoluzione dei residui beni all' " Opera nazionale di assistenza per gli or-

fani dei militari di carriera dell'esercito " » (approvato da quella IV Commissione permanente) (2062);

« Ammissione dei laureati in astronomia e in discipline nautiche ai pubblici concorsi per l'accesso a talune carriere direttive tecniche del personale della difesa » (approvato da quella IV Commissione permanente) (2063);

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della fondazione " Acropoli alpina " » (approvato da quella IV Commissione permanente) (2064);

« Attuazione della direttiva del Consiglio delle Comunità europee del 29 settembre 1970, n. 70/451/CEE relativa alla libertà di stabilimento ed alla libera prestazione dei servizi nel settore delle attività non salariate di produzione di film » (approvato da quella VII Commissione permanente) (2065).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Istituzione delle sezioni regionali della Corte dei conti » (2051);

« Ulteriori interventi a favore della zona del Vajont » (2073);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per il riconoscimento reciproco dei punzoni di prova delle armi da fuoco portatili, con regolamento e annessi I e II, adottata a Bruxelles il 1° luglio 1969 » (2050);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Autorizzazione di spesa per la progettazione di opere nei porti » (2066);

« Stanziamento di spesa per l'ammodernamento e il potenziamento del porto di Ancona » (2067);

dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:

« Ulteriore ammodernamento del tronco italiano Domodossola-confine svizzero della ferrovia internazionale Domodossola-Locarno » (2068);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Nuove norme per il lavoro a domicilio » (2058).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, la Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 12 aprile 1973 copia delle sentenze nn. 39, 40, 41 e 42, depositate in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale della legge della regione Puglia, approvata il 22 aprile 1972 e riapprovata il 21 luglio 1972, contenente norme sull'assistenza ai lavoratori pugliesi emigrati e rientrati in occasione della consultazione elettorale del 7-8 maggio 1972 (doc. VII, n. 133);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1966, n. 1077 (« estensione ai dipendenti civili non di ruolo delle amministrazioni dello Stato delle norme sul trattamento di quiescenza e di previdenza vigenti per i dipendenti di ruolo »), nella parte in cui non contempla tra i destinatari del diritto al trattamento di quiescenza e di previdenza a carico dello Stato anche gli insegnanti non di ruolo con nomina annuale, con la disciplina già prevista per gli insegnanti non di ruolo con incarico triennale (doc. VII, n. 134);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma secondo, del regio decreto 13 agosto 1933, n. 1038 (« approvazione del regolamento di procedura per i giudizi innanzi alla Corte dei conti »), in quanto non prevede che anche nei giudizi per pensioni privilegiate ordinarie per l'infermo di mente, al quale non sia stato ancora nominato il legale rappresentante o l'amministratore provvisorio, il ricorso è validamente sottoscritto dalla moglie o da un figlio maggiorenne o, in loro mancanza, da uno dei genitori, ovvero da chi ne abbia la custodia o, comunque, l'assista (doc. VII, n. 135);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 15, secondo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896 (« nuove disposizioni per la disciplina dei prezzi »), nella parte in cui prescrive l'emissione obbligatoria del mandato

di cattura anche quando, ai sensi dell'articolo 14, ultimo comma, dello stesso decreto, il fatto sia contestato come di lieve entità (doc. VII, n. 136).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma (EUR) per gli esercizi 1970 e 1971 (doc. XV, n. 28/1970-1971);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria della Lega italiana per la lotta contro i tumori per gli esercizi dal 1968 al 1971 (doc. XV, n. 29/1968-1969-1970-1971);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria della società per azioni RAI-Radiotelevisione italiana, per gli esercizi 1969, 1970 e 1971 (doc. XV, n. 30/1969-1970-1971).

Informo inoltre la Camera che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 1160, adottata a norma dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con la quale si formulano rilievi in ordine ad indennità di trasferta attribuite al personale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale incaricato di missioni (doc. XV-bis, n. 1).

Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso, altresì, la determinazione n. 1161, adottata a norma dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con la quale si formulano rilievi in ordine alla elevazione della indennità spettante al personale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale incaricato di missioni e autorizzato a servirsi di mezzi propri di trasporto (doc. XV-bis, n. 2).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risoluzioni del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione sull'« accordo di associazione tra

la CEE e la Repubblica di Cipro » (doc. XII, n. 6) e il testo di una risoluzione sulla « proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente una decisione che istituisce un fondo europeo di cooperazione monetaria » (doc. XII, n. 7), approvate da quel consesso nella seduta del 15 marzo 1973.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti, rispettivamente, il primo alla III Commissione, in sede referente, il secondo, alla III, alla V e alla VI Commissione, in sede referente.

Il Parlamento europeo, nella sessione di marzo, ha approvato altre risoluzioni relative:

all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati e ai loro familiari che si spostano nell'interno della Comunità;

alla sicurezza e salubrità nell'industria siderurgica;

alla sicurezza e salubrità nelle miniere di carbone;

al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di licenziamenti collettivi;

alle previsioni pluriennali delle spese e delle entrate del bilancio delle Comunità (1973, 1974 e 1975);

agli accordi tra la Comunità e i paesi membri e associati all'EFTA non candidati all'adesione;

alla situazione politica nel medio oriente;

alle relazioni con i paesi del bacino mediterraneo;

alla reciproca assistenza in materia di riscossione degli importi indebitamente versati nel quadro della politica agricola comune, dei prelievi agricoli e dei dazi doganali;

alla franchigia delle merci comunitarie spedite con carattere non commerciale;

alle statistiche del commercio estero della Comunità e del commercio tra Stati membri;

alla creazione di una capacità comunitaria di arricchimento dell'uranio;

al coordinamento della ricerca agronomica;

a modificazioni dei regolamenti CEE n. 827/68, n. 1009/67, n. 950/68 e n. 2358/71;

alle sovvenzioni alla produzione che il Regno Unito è autorizzato a mantenere per alcuni prodotti agricoli;

alla rete di informazione contabile agricola della Comunità;

alle provvidenze contro l'afta epizootica;

alla fornitura di zucchero all'UNRWA;

all'armonizzazione delle disposizioni sul regime del perfezionamento passivo;

ad una azione comune in materia di trasporti aerei.

Tali documenti sono depositati presso il Servizio rapporti con le istituzioni comunitarie europee, a disposizione dei deputati.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PUMILIA: « Riordinamento della giustizia amministrativa nella regione siciliana » (1337) (con parere della V Commissione);

BELCI: « Norme per il collocamento nei ruoli ordinari del personale del ruolo speciale ad esaurimento istituito dalla legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (1770) (con parere della V Commissione);

CERVONE e MARTINI MARIA ELETTA: « Adeguamento dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, all'articolo 16, lettera i), della legge di deroga del 18 marzo 1968, n. 249, concernente la pubblica amministrazione » (1800) (con parere della V Commissione);

TRIVA ed altri: « Norme per le associazioni consortili di comuni e province e per la programmazione economica e territoriale comprensoriale » (1814) (con parere della II e della V Commissione);

BIAMONTE ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sulla disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (1871) (con parere della II, della IV, della X, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

MAGLIANO: « Inquadramento nella carriera di concetto del personale appartenente alle

categorie paramediche » (1885) (con parere della II, della V, della XIII e della XIV Commissione);

GALLONI ed altri: « Norme generali sull'azione amministrativa » (1887) (con parere della IV Commissione);

SACCUCCI: « Modifica dell'articolo 1 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, in merito al collocamento nei ruoli speciali transitori » (1912) (con parere della V Commissione);

LOBIANCO: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo » (1925) (con parere della V e della VI Commissione);

RICCIO STEFANO: « Modificazioni all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente il trasferimento alle regioni di funzioni amministrative dello Stato, ed all'articolo 1 della legge 29 dicembre 1969, n. 1042, contenente disposizioni per la costruzione e l'esercizio di ferrovie metropolitane » (1943) (con parere della V e della X Commissione);

« Disciplina della responsabilità patrimoniale dei dipendenti dello Stato adibiti alla conduzione di navi e di aeromobili » (1962) (con parere della IV e della VII Commissione);

OLIVI ed altri: « Disposizioni transitorie per la valutazione dell'anzianità di servizio per il personale della magistratura della Corte dei conti » (1980) (con parere della V Commissione);

alla II Commissione (Interni):

VETERE ed altri: « Scioglimento dell'ente autonomo " Esposizione universale di Roma " » (1906) (con parere della I e della IX Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sul diritto dei trattati, con annesso, adottata a Vienna il 23 maggio 1969 » (1199) (con parere della I Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

RICCIO STEFANO: « Concessione di una indennità ai componenti del primo e del secondo Consiglio superiore della magistratura cessati dalla carica » (1944) (con parere della V Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

CERVONE ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 26 maggio 1971, n. 288, relativa alle provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo » (1878) (con parere della I, della II, della IV, della VI, della IX e della XII Commissione);

LA BELLA ed altri: « Modifiche e integrazioni al decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo » (1946) (con parere della I, della II, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX e della XII Commissione);

ALLOCCA ed altri: « Stanziamento di 300 miliardi alla Cassa per il mezzogiorno » (1990);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MONTI MAURIZIO e BOFFARDI INES: « Modifica del secondo comma dell'articolo 6 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, riguardante gli ordinamenti degli istituti di previdenza enti locali presso il Ministero del tesoro » (1846) (con parere della II e della XIII Commissione);

BIGNARDI ed altri: « Riconoscimento a tutti gli effetti del servizio prestato nella Guardia di finanza dai giovani che, arruolati successivamente all'8 settembre 1943 in territorio occupato dai nazifascisti, dopo la liberazione furono temporaneamente inquadrati nel Corpo volontari della libertà » (1934);

TOZZI CONDIVI ed altri: « Modifica dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, concernente l'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni » (1965) (con parere della II Commissione);

VESPIGNANI ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sulla istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) » (1986) (con parere della XI e della XII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

BAGHINO: « Riconoscimento, a tutti gli effetti, del servizio militare prestato dai giovani della classe 1922 ed altre arruolatisi nei battaglioni volontari della GIL nel periodo giugno-dicembre 1940 » (1766);

NICCOLAI GIUSEPPE ed altri: « Adeguamento delle indennità di ausiliaria e speciale per gli ufficiali e indennità speciale per sottufficiali che cessano dal servizio permanente » (1877) (con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione);

NICCOLAI GIUSEPPE ed altri: « Riconoscimento delle campagne di guerra al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1941) (con parere della II Commissione);

REGGIANI: « Estensione dei benefici della legge 25 giugno 1969, n. 334, ai generali di divisione dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza » (1958);

SERVADEI e FAGONE: « Riduzione a 12 mesi della ferma di leva per tutti i militari » (1973);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SPITELLA: « Riconoscimento degli scatti biennali di stipendio maturati anteriormente all'ingresso in ruolo dagli insegnanti della scuola secondaria » (1808) (con parere della V Commissione);

NAPOLITANO ed altri: « Riforma dell'università » (1833) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

NAPOLITANO ed altri: « Misure urgenti per l'attuazione del diritto allo studio e per lo sviluppo delle università » (1834) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

NAPOLITANO ed altri: « Misure urgenti per il personale docente e per gli organi di governo delle università » (1835) (con parere della V Commissione);

ZOLLA ed altri: « Istituzione in Torino di un istituto universitario degli studi di amministrazione » (1863);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MAROCO ed altri: « Attribuzione di un punteggio preferenziale ai mutilati ed invalidi del lavoro nell'assegnazione di case popolari ed economiche » (1860);

PICA ed altri: « Autorizzazione all'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) a contrarre mutui per provvedere alla realizzazione del raccordo autostradale cilentano » (1867) (con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

ZACCAGNINI ed altri: « Istituzione dell'Ente autonomo del porto di Ravenna » (1725) (con parere della I, della II, della V, della VI, della IX e della XII Commissione);

BOFFARDI INES ed altri: « Legalizzazione e normalizzazione dell'uso dei radiotelefonici operanti sulla frequenza dei 27 megacicli » (1737) (con parere della II, della IV, della VI e della XII Commissione);

BORTOLANI ed altri: « Norma integrativa concernente il trattamento dei dipendenti dell'azienda di Stato per i servizi telefonici » (1872) (con parere della I e della V Commissione);

CERVONE: « Istituzione delle intendenze marittime e del corpo della guardia costiera » (1873) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

PERRONE: « Competenze accessorie al personale civile delle amministrazioni dello Stato in servizio ai centralini telefonici » (1926) (con parere della V Commissione);

ZANINI ed altri: « Ulteriore contributo statale per opere di completamento dell'aeroporto civile di Venezia " Marco Polo " » (1928) (con parere della V Commissione);

PERRONE: « Disciplina delle prestazioni di servizio dei centralinisti telefonici non vendenti » (1935);

DE VIDOVICH ed altri: « Modifica delle norme relative all'attribuzione di anzianità pregressa al personale della carriera di concetto dell'azienda di Stato per i servizi telefonici » (1942) (con parere della I e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

TASSI ed altri: « Agevolazioni e incentivazioni alle società di persone e agli imprenditori in agricoltura » (1933) (con parere della V e della VI Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

ALIVERTI ed altri: « Disciplina dell'attività dei mediatori in merci ed immobiliari » (1910) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

REVELLI ed altri: « Riconoscimento del centro italiano formazione del medico » (997) (con parere della V e della VII Commissione);

DE MARIA: « Concessione di un contributo straordinario per l'organizzazione del IX congresso internazionale di medicina legale e medicina sociale » (1297) (con parere della V Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):

SIGNORILE e MAGNANI NOYA MARIA: « Riforma dell'assistenza pubblica e organizzazione dei servizi sociali » (142) (con parere della IV, della V, della VIII, della XIII e della XV Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

LEZZI: « Estensione dei benefici combattentistici stabiliti dalle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, ai sottufficiali e vigili del fuoco che hanno prestato servizio nei corpi provinciali e nel Corpo nazionale nel periodo decorrente dal 10 giugno 1940 al 9 maggio 1945 nel territorio nazionale » (1922) (con parere della V e della VII Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

COLUCCI ed altri: « Nuove norme per la repressione del traffico di stupefacenti e psicodroghe e per la prevenzione e cura delle tossicomanie » (1881) (con parere della V Commissione).

Trasmissione dal ministro della marina mercantile.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, concernente l'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale, ha trasmesso il testo della convenzione stipulata l'8 novembre 1971 con la società di navigazione « Partenopea », approvata con decreto del Presidente della Repubblica in data 13 marzo 1972, per la modifica dell'articolo 23 della convenzione 10 aprile 1958.

Il documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Trasmissioni da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nello scorso mese di aprile sono stati trasmessi ordini del giorno e mozioni dai consigli regionali della Lombardia, del Molise e del Friuli-Venezia Giulia.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182) e delle proposte di legge collegate nn. 264-381-419-1022-1023-1103-1108-1149-1246-1312.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il finanziamento dell'attività agricola e delle proposte di legge collegate nn. 264, 381, 419, 1022, 1023, 1103, 1108, 1149, 1246, 1312.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto che la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1182 e delle proposte di legge collegate si svolga senza limitazione del numero degli iscritti a parlare e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso.

È iscritto a parlare l'onorevole Bernini. Ne ha facoltà.

BERNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le numerose proposte di legge presentate sulla materia in esame testimoniano l'interesse eccezionale che rivestono i provvedimenti per i finanziamenti straordinari a favore dell'agricoltura, anche se — mi sia consentito di rilevarlo — questa non sembra essere l'opinione del Governo. Ciò è dimostrato non solo dal contenuto del disegno di legge n. 1182 al nostro esame, nonostante l'impegno posto dal relatore, onorevole Tarabini, per attenuarne la gravità, ma anche dal ritardo con il quale

il provvedimento è stato presentato, più che per iniziativa del Governo, sotto l'incalzare dell'iniziativa di membri di questa Camera e di numerosi consigli regionali.

Con il 1972 è venuta infatti ad esaurirsi l'efficacia dei provvedimenti di legge che assicuravano finanziamenti straordinari alla agricoltura, senza che il Governo abbia avvertito la necessità e il dovere di avviare in qualche modo a siffatta carenza. Ne è derivato un aggravamento di tutte le condizioni delle nostre campagne, come si evince dalla *Relazione generale sulla situazione economica*: una ulteriore caduta degli investimenti, che già nel 1971 si erano ridotti di quasi il 3 e mezzo per cento; una riduzione della produzione lorda a prezzi costanti del 4,9 per cento, con un aumento delle spese dal 24,8 al 25,3 per cento che ha inciso negativamente sul reddito agricolo, ed una ripresa massiccia dell'esodo dei lavoratori della terra (circa 260 mila unità), che hanno così reso ancora più difficili ed incerte le possibilità di ripresa e le prospettive di sviluppo della nostra agricoltura.

Consapevole perciò della difficile situazione che si veniva a creare, il nostro gruppo si faceva carico di presentare tempestivamente una proposta di legge. Una analoga proposta di legge, sia pure limitatamente al 1972, veniva presentata dai parlamentari della maggioranza. Infine, mentre il Governo continuava a rimanere assente, una serie di proposte di legge veniva avanzata da numerosi consigli regionali, a testimonianza ulteriore di una situazione sempre più insostenibile determinatasi, per incuria del Governo, in un settore la cui crisi — e ne abbiamo ogni giorno segni ammonitori — si ripercuote negativamente sull'insieme dell'economia nazionale, aggravando le condizioni dello sviluppo economico e dell'occupazione di intere zone del paese, ed in particolare del Mezzogiorno. Si è così lasciato trascorrere colpevolmente quasi tutto il 1972, e solo verso la fine dell'anno il Governo si è deciso a presentare il suo disegno di legge, già dimostrando con questo ritardo, onorevoli colleghi, la sua profonda insensibilità di fronte ai più urgenti problemi.

Ma la gravità dell'indirizzo del Governo, la sua incapacità di rispondere ai problemi del paese emergono in modo ancora più chiaro dai contenuti del disegno di legge governativo. Comuni sono infatti i motivi ai quali si richiamano i vari progetti di legge al nostro esame; l'esaurirsi dell'efficacia dei provvedimenti straordinari a favore dell'agricoltura, che si erano essenzialmente configurati, tra il 1960

ed il 1970, nel primo e nel secondo « piano verde », e per il 1971 nella legge n. 592, e la necessità, perciò, di coprire il vuoto legislativo che si era determinato. Profondamente diverso, però, è il modo prospettato dal disegno di legge governativo e dalle proposte di legge comunista e dei vari consigli regionali per affrontare il problema. Mentre infatti queste ultime tendono a rispondere il più possibile alle necessità della nostra agricoltura, e sono comunque tali da avviare una effettiva politica di programmazione e di sviluppo agricolo, del tutto inadeguato, privo di organicità e lesivo delle funzioni delle regioni, appare invece il disegno di legge del Governo. Quali sono, infatti, le richieste delle regioni, e come, in sostanza, risponde il Governo? Le regioni richiedono 300 miliardi l'anno, il minimo per far fronte alle più urgenti necessità (e non sono parole nostre, onorevoli colleghi, perché le hanno dette e documentate ampiamente — come ha potuto ascoltare anche l'onorevole Tarabini — i rappresentanti delle regioni nell'incontro che ha avuto luogo con i membri della Commissione bilancio in preparazione di questo dibattito). Le regioni richiedono inoltre — e del resto, seppure con indirizzi errati, questo è avvenuto anche in passato — che gli investimenti abbiano carattere pluriennale, per 5 anni — dal 1972 al 1976 — per saldarsi a quelli dei particolari provvedimenti precedenti ed assicurandone così una certa continuità.

Ebbene, a queste richieste, che come vedremo restano del tutto al di sotto delle necessità, il Governo risponde di fatto con una serie di « no »; rifiuta ogni investimento per il 1972, propone con il provvedimento al nostro esame investimenti per appena 270 miliardi per il biennio 1973-1974, e torna praticamente a non prevedere investimenti straordinari per il 1975 e per il 1976, rimettendosi unicamente, salvo alcuni interventi settoriali, a quelli ancora molto aleatori derivanti dall'attuazione delle direttive comunitarie. Al di là della girandola di cifre da lei prospettata, onorevole Tarabini, questa è la sostanza delle proposte del Governo, inaccettabili ed arretrate sotto ogni aspetto. Nella relazione si cerca di stabilire, e del resto — mi sia consentito dirlo — in modo abbastanza arbitrario, quanto negli anni passati degli investimenti straordinari agricoli sarebbe andato alle regioni, e quanto sarebbe invece rimasto a disposizione del potere centrale. Ma innanzitutto credo che sia necessario stabilire quanto complessivamente è stato destinato all'agricoltura negli anni passati, e quanto in realtà si propone di destinarle oggi; soltanto

dopo si potrà esaminare quanto effettivamente va alle regioni, e quanto invece dovrebbe andare ad esse.

È vero che negli anni 1960-1970, in conseguenza delle leggi sui « piani verdi », gli investimenti straordinari sono ammontati mediamente, secondo quanto afferma il Governo, a circa 170 miliardi; essi però risultano assai superiori negli ultimi anni, ed in particolare negli anni 1960, 1970 e 1971. Tanto è vero che nel bilancio di previsione per l'esercizio 1969 i finanziamenti riferiti al secondo « piano verde » ammontano a ben 212 miliardi e 450 milioni, oltre, naturalmente, a tutti gli altri interventi in conto capitale, che portano quasi a raddoppiare questa cifra. Per il 1971, con la legge n. 592, nonostante il suo carattere di legge-ponte, e quindi di provvedimento aperto a provvedimenti più organici e sostanziali, si stanziavano 191 miliardi e mezzo cui vanno aggiunti gli investimenti straordinari in favore del settore ortofrutticolo contenuti, per circa 26 miliardi, nel « decretone » e non riasorbiti dalla citata legge n. 592.

Negli ultimi anni, che sono quelli cui si deve fare riferimento per un confronto ed una valutazione obiettivi, si rilevano cioè spese straordinarie dell'ordine di 210-215 miliardi l'anno e non di 170 miliardi.

Queste somme hanno significato per le varie regioni consistenti investimenti straordinari annui. Ora, con le proposte presentate dal Governo nel 1972, questi investimenti, salvo i fondi di rotazione, dovrebbero completamente cessare. In tutte le regioni — lo hanno documentato i rappresentanti regionali nell'incontro che hanno avuto con i membri della nostra Commissione bilancio — vi sono richieste giacenti per varie opere di miglioramento, di ammodernamento, di trasformazione fondiaria, che ammontano a varie decine di miliardi: 46 miliardi circa nel Veneto, più di 51 miliardi in Toscana, circa 60 miliardi in Emilia e Romagna, 56 miliardi in Lombardia, 30 miliardi circa nelle Marche, in Puglia e così via.

Si tratta di richieste presentate in base alle previdenze derivanti dai « piani verdi » e dalla legge n. 592 fin dagli inizi del 1972 e spesso anche dalla fine del 1971; richieste già istruite ed accolte, dopo essere state selezionate su un numero ben più elevato e che non attendono altro che di essere finanziate. Esse rappresentano inoltre una mole di investimenti molto più grande per l'apporto del contributo privato, risultato spesso di enormi sacrifici, di impegno di migliaia di coltivatori diretti, di imprenditori singoli e associati, di lavoratori agricoli: un patrimonio, perciò, e un poten-

ziale preziosi per la ripresa e lo sviluppo della nostra agricoltura.

Ebbene, a queste richieste il Governo intende rispondere con un « no », proprio quando invece più urgente appare la necessità — per altro sottolineata in questi giorni da tutta la stampa — non già di scoraggiare ma di sostenere e mobilitare tutti gli sforzi, pubblici e privati, con una ripresa massiccia degli investimenti, non soltanto ai fini della ripresa dello sviluppo economico nelle campagne, ma anche ai fini dello sviluppo dell'economia del paese.

Inoltre, per gli anni 1973 e 1974, nonostante il vuoto del 1972, per colmare il quale si dovrebbero proporre stanziamenti più rilevanti, il Governo propone finanziamenti che risultano inferiori a quelli degli anni precedenti.

Lo ha riconosciuto, del resto, lo stesso Governo nella relazione che accompagna il provvedimento, laddove si afferma che, mentre i « piani verdi » avevano facilitato investimenti dell'ordine di 500 miliardi annui, le proposte governative favoriscono investimenti per appena 280 miliardi nel 1973 e 400 miliardi nel 1974.

È vero, come ha rilevato l'onorevole Tarabini, che ai 120 miliardi per il 1973 e ai 150 per il 1974, previsti nel disegno di legge governativo, si debbono aggiungere 89 miliardi l'anno di incremento dei fondi di rotazione per la zootecnica e la meccanizzazione. Un aumento, per altro, che giunge in ritardo e che è per vari aspetti insufficiente di fronte agli oltre 3 miliardi che, dati i limiti dello sviluppo del nostro patrimonio zootecnico, paghiamo ogni giorno per le importazioni (e che aumenteranno dopo le recenti decisioni del MEC) e di fronte al valore che lo sviluppo della meccanizzazione avrebbe potuto avere per il potenziamento di importanti settori della nostra industria.

A parte questo, anche con l'aumento di questi fondi — che portano gli stanziamenti a circa 209 miliardi nel 1973 e a circa 239 miliardi nel 1974 —, se si tiene conto della svalutazione della moneta, dell'aumento dei costi e dell'introduzione dell'IVA, valutabile nei 3 o 4 anni che intercorrono a un aumento di oltre il 20 per cento, le proposte del Governo comporteranno in sostanza, anche per il 1973 e il 1974, finanziamenti di gran lunga inferiori a quelli attuati con i « piani verdi ».

Quindi, neppure nel 1973 — e questo deve far riflettere, onorevoli colleghi — si potrà rispondere positivamente a molte delle richieste che ormai da quasi due anni sono state avanzate nelle varie regioni. Tutto questo non può

non far prevedere un ulteriore peggioramento della situazione.

Infine il Governo — fatto ancora più grave — risponde di no alle richieste delle regioni di finanziamenti pluriennali, e non prevede — se non limitatamente e con indirizzi a nostro avviso errati — finanziamenti straordinari per gli anni 1975 e 1976, creando così un nuovo periodo di vuoto e di incertezza proprio nel periodo in cui, anche per l'attuazione delle direttive comunitarie, si renderà più necessario assicurare continuità e certezza all'intervento pubblico.

Il Governo in parte si rende conto della insostenibilità e della gravità di queste sue posizioni e delle scelte che esse rappresentano ai fini della rimessa in moto di un meccanismo che è all'origine della situazione di stasi e di crisi dell'insieme della nostra economia e cerca di giustificare e di coprire queste posizioni, obiettando alle osservazioni nostre e dei rappresentanti delle regioni — come ha fatto in sede di Commissione bilancio — che è necessario avere una visione complessiva dell'intervento pubblico. Ciò però, semmai, accentua, invece di attenuare, la gravità degli indirizzi del Governo.

Esaminiamo anche gli altri aspetti dell'intervento pubblico. Si afferma — lo ha rilevato l'onorevole Tarabini nella sua relazione orale — che esistono il fondo comune e il fondo per i piani di sviluppo economico regionali, ma i mezzi del fondo comune servono soprattutto alle spese correnti per le funzioni che sono state delegate alle regioni, e solo in minima parte per investimenti; d'altra parte il fondo per i piani di sviluppo economico regionali — come ha riconosciuto anche lei, onorevole Tarabini — solo in parte può essere utilizzato per l'agricoltura. E grazie infatti proprio a questi fondi che, di fronte all'assenza del Governo, le regioni hanno potuto stanziare nel 1972 (e alcune anche nel 1973) due o tre miliardi per l'agricoltura; non certo di più ne potranno stanziare con questo fondo negli anni futuri, neppure cioè il 15 o il 20 per cento dei fondi resi disponibili negli anni passati con i « piani verdi » e ancora inferiori alle richieste di finanziamento presentate da centinaia e centinaia di coltivatori diretti, di agricoltori, di enti e associazioni in ogni regione.

Il Governo, inoltre, ha affermato, in seno alla Commissione bilancio — anche se l'argomento non è stato ripreso nella relazione dell'onorevole Tarabini — che esistono anche il fondo per la formazione della proprietà contadina e il fondo per la montagna.

È nota a tutti l'assoluta insufficienza di questi fondi. Basti pensare che per la proprietà contadina, ove negli anni scorsi per mancanza di mezzi si è registrata una riduzione di attività di oltre il 35 per cento, si stanziavano poco più di 40 miliardi — con un incremento di 8 miliardi che non copre neppure l'aumento dei prezzi — di fronte a richieste giacenti per oltre 135 miliardi; e per la montagna si prevedono circa 40 miliardi, neppure 3 mila lire a montanaro, di fronte alla esigenza di una vasta politica di integrazione dei redditi, per favorire e dare stabilità all'insediamento umano, impedire lo spopolamento caotico e l'accentuarsi di un dissesto idrogeologico che costa ogni anno non 40 miliardi, ma centinaia e centinaia di miliardi alla economia nazionale (basti ricordare i costi enormi, umani e materiali, delle più recenti alluvioni della Calabria, della Sicilia e della Lucania).

A parte la loro insufficienza, questi fondi esistevano anche con i « piani verdi », ne erano collaterali, e il loro finanziamento era aggiuntivo e non sostitutivo degli investimenti straordinari, come pretenderebbe il Governo. Né, onorevole Tarabini, possono essere considerati completamente tra i nuovi investimenti i 100 miliardi previsti per le opere di bonifica da lei citati: si tratta, infatti, di coprire in grande misura spese per opere già in corso, risultanti spesso da una lievitazione dei prezzi e non da nuovi investimenti che invece sarebbero necessari in un settore che per l'incuria del Governo ha visto nell'anno scorso, come risulta dalla *Relazione generale sulla situazione economica*, ridursi gli investimenti di oltre il 13 per cento rispetto all'anno precedente.

Infine si aggiunge che esistono i finanziamenti del FEOGA e che vi saranno quelli derivanti dall'attuazione delle tre direttive comunitarie, del piano agrumicolo e di quello per le zone del Mezzogiorno, per un complesso di circa 915 miliardi, se non erro per 5 anni, onorevole Tarabini, e non per 10 anni come mi pare ella affermi nella sua relazione.

TARABINI, *Relatore*. Non l'affermo.

BERNINI. Bene. Credo che sarebbe stato comunque opportuno conoscere l'esatta portata di questi provvedimenti; se ne parla, infatti, ma mi sembra che nessuno li conosca nella loro esatta dimensione. Sarebbe stato opportuno — il tempo c'è stato — avere una visione d'insieme. Del resto, anche questo modo di presentare le varie misure in manie-

ra scoordinata è indice di una certa scelta, della incapacità di questo Governo di indicare soluzioni unitarie ed organiche ai problemi che si pongono.

Da parte nostra, quando ci saranno sottoposti, avremo modo di esprimere il nostro parere su questi provvedimenti che sollevano, per altro, questioni non secondarie e che inoltre, nei nostri rapporti con la Comunità, investono problemi che attengono non solo agli indirizzi agricoli del MEC, oggi in aperta crisi come dimostrano le riunioni anche più recenti, ma investono anche il ruolo delle regioni e l'autonomia di scelta del nostro Parlamento che deve essere garantita.

È tuttavia da sottolineare subito che i finanziamenti FEOGA esistevano anche con i « piani verdi », seppure questi contribuivano in parte alloro finanziamento, mentre i finanziamenti derivanti dall'attuazione delle direttive comunitarie, per i ritardi e le inadempienze del Governo e per l'*iter* che dovranno seguire, saranno utilizzabili, secondo l'esperienza legata all'utilizzazione di questi fondi, non prima di tre o quattro anni, lasciando perciò obiettivamente scoperti gli anni 1973, 1974, 1975 e forse anche il 1976.

D'altra parte, anche se si riuscisse — e di ciò abbiamo fondati motivi di dubitare, visto che siamo ormai al mese di maggio e non esistono ancora i relativi progetti di legge — ad accorciare i tempi, è da rilevare che i 915 miliardi previsti in 5 anni non raggiungono neppure i 180 miliardi annui, di fronte agli oltre 215 miliardi del 1971. Si è cioè, a prezzi costanti, almeno per gli anni 1975 e 1976, esaurendosi i finanziamenti del presente disegno di legge, al di sotto di un terzo degli investimenti straordinari degli anni passati. E questo in un periodo che sarà particolarmente delicato per la nostra agricoltura, nel quale l'attuazione delle direttive comunitarie, per gli orientamenti che esprimono, tesi fundamentalmente al prepensionamento, all'accorpamento e alla ristrutturazione aziendale e alla qualificazione professionale, ma soprattutto al prepensionamento, cioè all'espulsione dei lavoratori della terra — si veda l'incidenza; oltre il 42 per cento per il primo anno e oltre il 35 per cento per gli anni seguenti, dei fondi destinati a questo fine — verrà a determinare nuovi squilibri nel tessuto delle nostre campagne. E quindi non meno intensa, ma più rispondente alle diverse realtà regionali dovrebbe essere l'azione di riequilibrio e di sostegno dell'intervento pubblico verso i settori che

restano esclusi dalle prevedenze e le strutture a più lento ritmo di sviluppo.

Non vi è, cioè, solo un problema di quantità, che esiste, ma vi è anche un problema di qualità degli indirizzi, che rende ancora più gravi le posizioni del Governo.

Soprattutto, onorevoli colleghi — ecco il punto — in quale situazione vengono a collocarsi queste proposte? Gli investimenti netti in agricoltura, sugli investimenti netti complessivi (sono dati dell'INEA), sono passati dal 1963 al 1971, a prezzi costanti del 1963, dal 6,4 per cento al 3,5 per cento; e in cifre assolute — sempre a prezzi costanti — da 305 miliardi e 500 milioni nel 1963 a 162 miliardi e 300 milioni nel 1971. Dal 1963 al 1971, mentre vi è un aumento — sia pure discontinuo e con alcune flessioni — degli investimenti netti complessivi per l'agricoltura, nonostante i vari piani verde, gli investimenti si riducono non di qualche punto, ma di oltre il 40 per cento.

Vi è una riduzione degli investimenti in quasi tutti i comparti e — altro dato significativo — di tutti gli investimenti del primo « piano verde » solo il 22 per cento va al Mezzogiorno; inoltre, per il secondo « piano verde » si scende ancora, addirittura sotto al 19,5 per cento.

Vi è qui la denuncia chiara dell'errata politica perseguita durante tutti questi anni dalla democrazia cristiana. Oltre che nella arretratezza dell'assetto proprietario, nel peso della grande rendita si ritrova qui una delle ragioni prime del continuo, caotico esodo, dello stato di abbandono di interi territori e del superaffollamento di altri, con danni, costi e sprechi enormi per la ricchezza dell'economia nazionale; e qui vanno ricercate non solo molte delle cause della crescente nostra dipendenza dal mercato estero e del continuo aumento dei prezzi dei generi alimentari, ma anche di molte distorsioni, della precarietà di grande parte del nostro tessuto industriale e dell'ulteriore degradarsi delle condizioni economiche delle regioni meridionali e, in definitiva, della crisi di interi settori produttivi e dell'aggravarsi drammatico dei problemi dell'occupazione in tutto il paese.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha potuto denunciare, nel suo rapporto sullo stato e le prospettive dell'agricoltura, che i problemi strutturali, infrastrutturali ed economici sono quasi tutti da risolvere. Di fronte a questa realtà, anche per le vicende monetarie internazionali e per i problemi nuovi, complessi che la Comunità ci porrà, appare sempre più urgente modificare i vec-

chi indirizzi e compiere scelte nuove nel settore dell'agricoltura, per influire positivamente su tutto lo sviluppo economico del paese. Il Governo, invece, oltre a portare innanzi una politica antiriformatrice, non solo crea un pericoloso vuoto degli investimenti pubblici nel 1972, riduce quelli del 1973 e del 1974, ma torna a creare nuovamente elementi di incertezza anche per gli anni 1975-76.

Questa è la sostanza documentata delle proposte del Governo. Si rendono così impossibili un'azione programmata e una ripresa complessiva sia degli investimenti pubblici sia degli investimenti privati per risolvere la drammatica situazione esistente in agricoltura. Per questo va sottolineato il carattere arretrato e miope delle proposte del Governo; e non è un caso che la Commissione agricoltura ne abbia richiesto più volte la modifica, auspicando un aumento degli stanziamenti.

L'onorevole Presidente del Consiglio ebbe a dire nel suo discorso programmatico che occorre sforzi particolari per le zone depresse dell'Italia centrale e del Mezzogiorno; ma le proposte contenute nel provvedimento in esame sono in palese contrasto con quei propositi e mostrano il processo involutivo subito dagli indirizzi del Governo. Oltre alla presenza di strutture arretrate, che il Governo intende mantenere, è proprio alla insufficienza e alla inorganicità degli investimenti agricoli che si deve il crearsi di nuove fasce di depressione in queste zone del paese. E la gravità di questi indirizzi e il loro spirito conservatore emergono ancora più chiaramente dal ruolo subalterno che si intende riservare alle regioni in un settore produttivo, che è qualificante di un indirizzo per la competenza primaria che le regioni vi hanno.

L'onorevole Tarabini ha posto molto impegno nel cercare di dimostrare che i mezzi a disposizione delle regioni sarebbero superiori al passato e che perciò ad esse rimarrebbe in definitiva un'ampia possibilità di scelta. Come è possibile sostenere questo? È un fatto incontestabile che i finanziamenti cessano con il 1972, quando si istituiscono le regioni. Ed è significativo anche il ritardo del Governo nel presentare l'attuale disegno di legge. Con le regioni si vengono a creare le condizioni per superare molti dei limiti degli interventi finanziari passati, a volte anche di dimensioni apprezzabili, ma sconsiderati tra di loro, privi di controllo democratico, guidati più da esigenze di sottogoverno che da esigenze di sviluppo della nostra agricoltura; proprio quando si creano le condizioni per

superare questi limiti e rendere l'intervento pubblico più efficace, i finanziamenti vengono interrotti: questo indirizzo è volto a cambiare poco o nulla delle cose passate, nonché a svuotare il ruolo delle regioni e ferirne l'autonomia. Questo è l'orientamento che ispira i finanziamenti previsti nel provvedimento in discussione, non solo per l'inadeguatezza dei finanziamenti stessi, come abbiamo visto, ma anche per i fini cui vengono destinati. Solo una parte, infatti, ne viene destinata alle regioni per essere utilizzata mediante leggi regionali, mentre un'altra parte, nella misura di circa un terzo, serve a rifinanziare leggi esistenti o a rimpinguare i fondi del Ministero, mantenendo una capacità di manovra al potere centrale, con la conseguenza di detrarre fondi alle regioni, limitandone le possibilità di scelta autonoma a livello zonale e regionale.

Eguali sono lo spirito e il meccanismo dei fondi di rotazione, i quali si assegnano sì alle regioni, ma con la predeterminazione dei settori di intervento e, quindi, limitandone e vincolandone le disponibilità. Vi saranno regioni, come ad esempio la Lombardia, in cui la meccanizzazione ha già raggiunto un certo livello di diffusione, le quali disporranno di notevoli mezzi i quali però saranno vincolati a questo fine, e quindi le regioni stesse disporne per altri settori di intervento, ove i problemi acquistano drammaticità.

Situazioni analoghe, ma per settori del tutto diversi ed egualmente paralizzanti, si potranno determinare per altre regioni da cui consegnerà l'impossibilità di interventi diretti ad attenuare gli squilibri fra le regioni e contribuendo di fatto, oggettivamente, ad accentuare gli squilibri all'interno delle stesse regioni e del paese. Naturalmente, la legge del Parlamento nazionale può e deve anche indicare priorità di intervento, ma per grandi indirizzi, che noi riteniamo debbano essere a favore dell'azienda contadina singola ed associata, che rappresenta la categoria maggiormente colpita dalla crisi e che pur costituisce il tessuto più vitale della nostra agricoltura, ed al cui consolidamento ed integrazione del reddito in rapporto alle trasformazioni ed allo sviluppo in forma associata, si dovrà in definitiva la possibilità di un effettivo ammodernamento della vita nelle nostre campagne. Se devono essere indicate scelte di priorità in questo senso, i mezzi nelle loro globalità devono essere conferiti alle regioni, perché siano utilizzati con leggi regionali, e non erogati con criteri centralizzati, così come viene proposto in base al disegno di legge governativo.

Un tale indirizzo non si attenua, ma si accentua ancora di più per gli anni 1975 e 1976, sia per la nuova incertezza che si determina negli investimenti straordinari, venendo a cessare i benefici del presente disegno di legge, sia per i piani settoriali che si prospettano, come quello agrumicolo, di fatto sottratto in gran parte alle scelte regionali; soprattutto, infine, per il peso crescente, quasi esclusivo, che nei finanziamenti assumeranno gli interventi derivanti dall'attuazione delle direttive comunitarie. Al di là, quindi, della loro portata finanziaria, per la loro concezione e per le linee sulle quali si muoveranno questi investimenti, oltre a favorire l'azienda agraria, ed a creare nuove fasce di degradazione, renderanno più difficile, a livello di zona e regionale, le scelte ed il coordinamento di tutti i fattori umani e materiali per promuovere una effettiva politica di programmazione, di sviluppo e di trasformazione.

Onorevoli colleghi, in questa situazione le conseguenze possono essere sconvolgenti per le prospettive della nostra agricoltura. Il senatore Rossi Doria, esaminando, nella sua relazione al bilancio per il 1971, i limiti dei « piani verdi » ed i complessi problemi che si sarebbero posti con l'attuazione delle direttive comunitarie, ebbe a dire testualmente che era necessario avere « uno stanziamento globale ed unitario », quindi complessivo e non settorializzato, nonché pluriennale; che era necessario « avviare l'effettivo passaggio dei poteri alle regioni », quindi decentralizzare; porre, infine, « l'applicazione delle nuove leggi, fin dall'inizio, sul terreno della pianificazione ». Quindi, programmazione zonale e regionale. Se ciò appariva urgente allora, oggi lo diviene ancora di più ed è assolutamente non rinviabile.

L'onorevole Tarabini, invece, pur manifestando talune preoccupazioni per le difficoltà nelle quali verranno a trovarsi le regioni, rinvia il tutto ad una ipotetica programmazione generale, e giustifica e sostiene le proposte del Governo. L'indirizzo che scaturisce è chiaro: svuotare il ruolo delle regioni e riservare un'ampia possibilità di manovra al potere centrale, per portare avanti una linea di politica agraria che si è già dimostrata disastrosa per il paese, facendone ricadere gli effetti più negativi sugli istituti regionali. Da qui appare evidente la gravità delle proposte del Governo, a cospetto delle quali assumono valore nazionale le proposte delle regioni, tendenti a rivendicare fondi non solo adeguati alle esigenze della nostra agricoltura, ma an-

che pienamente utilizzabili con leggi regionali, affinché l'intervento pubblico risponda alle diverse particolarità della nostra struttura agricola, contribuisca effettivamente, con la programmazione, ad uno sviluppo nuovo e al progresso della vita nelle nostre campagne e faccia della nostra agricoltura un settore non emarginato, per rimettere in moto un meccanismo di sviluppo che è al fondo della crisi che attualmente sconvolge la nostra economia, ma una componente importante della ripresa, dell'espansione e del consolidamento di tutta l'economia nazionale.

Nell'iniziativa legislativa e nelle richieste delle regioni vi è perciò anche la manifestazione, onorevole Tarabini, della maturazione e della crescita nel paese di una consapevolezza nuova delle esigenze nazionali e del modo nuovo per dare a queste esigenze una soluzione ed una risposta da parte dello Stato. Le proposte del Governo, invece, mostrano l'incapacità di comprendere questa realtà e di rispondere a queste esigenze; il loro carattere arretrato conferma una volta di più l'ostacolo che questo Governo rappresenta per dare una soluzione ai grandi problemi nazionali e alle grandi questioni che agitano il paese. Anche per questo, questo Governo se ne deve andare.

Onorevoli colleghi, è in questo spirito che noi esprimiamo la nostra opposizione al provvedimento al nostro esame ed il nostro pieno sostegno alle richieste delle regioni. Per queste richieste, che coincidono con le nostre, contenute nella proposta di legge dell'onorevole Esposito e di altri colleghi del nostro gruppo, ma che non consideriamo solo nostre, perché sono di regioni diverse, sono sostenute da maggioranze diverse e dovrebbero essere perciò anche vostre, onorevoli colleghi della democrazia cristiana e della maggioranza, noi ci batteremo in quest'aula e nel paese, con i lavoratori e nelle assemblee elettive, cercando di respingere le proposte del Governo o di introdurvi e sostenere tutti quegli emendamenti che valgano a modificarne il segno conservatore, certi, così facendo, di rispondere agli interessi delle nostre popolazioni agricole, dell'intera economia nazionale, e di contribuire, com'è necessario, ad affermare — con i diritti di autonomia delle regioni — la capacità di intervento e di guida nello sviluppo economico del nostro Stato democratico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore. Ne ha facoltà.

SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo esprimere l'insoddisfazione del gruppo socialista per il disegno di legge contenente norme per il finanziamento dell'attività agricola, e ciò per due fondamentali motivi: perché le somme da esso poste a disposizione delle regioni sono assolutamente inadeguate e perché il disegno di legge si inquadra nella battaglia — che spero sia di retroguardia — combattuta contro le regioni da parte di un potere burocratico che non sa e non vuole accettare la realtà del nuovo quadro istituzionale e in conseguenza cerca di contestare alle regioni, direi con pervicacia, lo spazio di competenze che la Costituzione loro assegna.

È addirittura sintomatico che all'ordine del giorno, signor Presidente, onorevoli colleghi, vi siano da un lato il disegno di legge presentato da questo Governo, che sia sul piano del volume degli investimenti, come dicevo, sia e soprattutto — e su ciò vorrei incentrare il mio intervento — sul piano della individuazione degli organi competenti alle scelte operative rappresenta un ulteriore tentativo di perpetuare l'attuale assetto accentrato, burocratizzato della nostra agricoltura, precludendone con ciò stesso in partenza ogni possibilità di sviluppo; e, dall'altro, una serie di proposte di legge di segno opposto, elaborate e presentate da quasi tutti i consigli regionali — 8 di esse sono in discussione contemporaneamente al testo di legge del Governo, ma ben 20 sono le proposte di legge presentate dagli altri consigli regionali ed attualmente all'esame del Senato — il cui orientamento è stato completamente disatteso dal Governo.

Siamo dunque di fronte ad un esempio clamoroso, direi, del modo in cui giorno dopo giorno il Governo di centro-destra procede, sfidando la volontà delle regioni, degli enti locali, dei sindaci e spesso dello stesso Parlamento, se valgono ad esempio gli ultimi clamorosi fatti politici. Il gruppo socialista, perciò, invita le forze democratiche e regionaliste, interne ed esterne alla maggioranza, a non limitarsi alle proteste e alle manifestazioni di dissenso ma ad impegnarsi per far prevalere la volontà politica espressa dai consigli regionali, battendo quindi la linea accentratrice che proviene dal vertice.

È evidente nel disegno di legge governativo la peculiarità di questa maggioranza, che nel tentativo — io spero, onorevoli colleghi, del tutto velleitario — di attuare una linea di controriforma, tenta appunto di negare alle regioni lo spazio legislativo e l'autonomia finanziaria. La correlazione tra politica di contro-

riforma ed antiregionalismo sta nel fatto che l'esperienza di un recente passato ha dimostrato, almeno ai socialisti, che non è sufficiente vincere le battaglie sulle riforme, essendo poi risultata fin troppo facile la rivincita sabotatrice delle forze conservatrici nella fase attuativa o gestionale delle riforme stesse, se ad attuarle o a gestirle deve essere la struttura burocratica ed accentrata di questo arrugginito ed antiquato apparato statale.

Lo Stato non potrà gestire idee nuove e provvedimenti riformatori se non si rinnova profondamente, e la grande occasione è appunto rappresentata dalle regioni. Questo spiega perché questo Governo di centro-destra, nella logica della politica di conservazione degli attuali equilibri, neghi ad esse spazio e possibilità di manovra. Il terreno ove con maggiore evidenza si sviluppa la linea antiregionalista è dato dal settore dell'agricoltura. Il tentativo di far passare questo disegno di legge, queste norme antiregionaliste ne è la riconferma. L'articolo 3, ad esempio, usurpa attività e competenze che sono proprie delle regioni mentre l'articolo 2, allorché ricorda il dovere delle regioni di adeguarsi a determinati obblighi, pone...

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Salvatore, l'articolo 3 attua quanto disposto dal decreto di trasferimento delle funzioni alle regioni, decreto che è stato emanato quando al governo c'erano i suoi compagni.

SALVATORE. Abbiamo commesso ben altri errori. Infatti, nel mio intervento, come è logico, porrò anche il problema della modifica del decreto delegato di trasferimento delle funzioni in materia agricola. Però, poiché non è certo il momento di discutere su questo punto, cercherò di interpretare quel decreto in modo da contestare a questo Governo la possibilità di attuare norme regionaliste. E questa, ripeto, la sostanza dell'intervento che, con molta modestia, mi accingo a fare.

Come dicevo, l'articolo 2 pone proprio in termini regionalisti in discussione il problema dei rapporti tra Stato, regioni e Comunità europea che, come l'onorevole ministro ben sa, in questo momento è vivacemente dibattuto in un dialogo che si sviluppa tra studiosi e forze politiche e che ha come permanente imputato l'attuale Governo e la sua politica antiregionalista.

Per risolvere adeguatamente la questione dei rapporti tra Stato e regioni in materia di agricoltura, e specificatamente in materia di

applicazione delle disposizioni comunitarie cui fa riferimento l'articolo 2 del disegno di legge in discussione, non si può prescindere da una premessa generale. Deve essere stabilito un punto fermo: lo spirito dei trattati comunitari è nettamente regionalista. Il preambolo e i principi fondamentali del trattato stabiliscono, infatti, come obiettivo fondamentale, l'eliminazione delle disparità settoriali e regionali, pongono come obiettivo l'esigenza della perequazione territoriale al fine di raggiungere un sempre più elevato tenore di vita. Tale obiettivo si ritrova ribadito, del resto, in vari documenti comunitari che pongono come condizione per una sana politica economica lo sviluppo regionale e la partecipazione delle istanze locali e regionali.

Tale impostazione risulta con chiarezza dalla proposta di decisione del Consiglio relativa all'organizzazione dei mezzi di azione della Comunità in materia di sviluppo regionale che, all'articolo 10, prevede una cooperazione a livello comunitario tra istituti ed enti che negli Stati membri si consacrano alla realizzazione dei piani di sviluppo regionali. Appare inconfutabile, quindi, l'impostazione comunitaria a favore delle competenze regionali; ma i guasti ed i problemi sono posti dalle norme del decreto delegato di trasferimento delle funzioni amministrative in materia agricola.

Il tentativo del Governo e dell'attuale maggioranza è quello di interpretare, sembrerebbe in modo ancora più negativo per la competenza regionale, l'articolo 4, lettere a) e b), del decreto 15 gennaio 1972, n. 11, che stabilisce la competenza degli organi statali in ordine ai rapporti internazionali con la Comunità economica europea, all'applicazione di regolamenti, direttive ed altri atti della Comunità concernenti la politica dei prezzi e dei mercati, il commercio dei prodotti agricoli ed agli interventi nelle strutture agricole. Se l'interpretazione restrittiva, direi antiregionalista, fosse esatta, ci troveremmo davanti ad una violazione dell'articolo 117 della Costituzione. Perciò, appunto, ci sembra necessario far cadere i dubbi proponendo una modifica della norma in questione. Tuttavia, poiché il decreto di trasferimento è quello che è e non possiamo, in questo momento, ritenerlo modificabile, va ricordato che, anche con la legislazione vigente, può essere impedita la sottrazione alla regione dei compiti a lei costituzionalmente riconosciuti in materia agricola. Questa nostra opinione viene avvalorata, infatti, da un altro articolo, che non è l'articolo 4 del decreto di trasferimento, bensì l'ar-

ticolo 8, che va letto in combinato disposto con gli articoli 4 e 13 e che perderebbe significato e quindi ragion d'essere se si interpretasse l'articolo 4 in senso restrittivo e antiregionalista, nel senso cioè di un totale recupero delle competenze da parte del Governo centrale ai danni delle regioni. Che significato avrebbe, infatti, l'articolo 8 che attribuisce allo Stato la funzione — che gli è certamente in questo caso innegabilmente propria — di indirizzo e coordinamento delle attività amministrative delle regioni a statuto ordinario, che attengono ad esigenze di carattere unitario anche come riferimento — recita l'articolo in questione — agli impegni derivanti dagli obblighi internazionali ed in particolare della CEE? Che senso avrebbe — dicevo — se tale applicazione spettasse allo Stato e non alle regioni? Vi è una ragione che giustifica il coordinamento di cui sopra ed è da ricercarsi non solo nella logica delle cose ma anche nel testo del decreto delegato che conferisce allo Stato soltanto il diritto di coordinare e di indirizzare.

Il testo dell'articolo cui mi riferisco serve, quindi, a correggere utilmente l'articolo 4. In ogni caso, l'articolo 13 è ugualmente esplicito nel riconoscere, per le funzioni che residuano allo Stato, una delega di quest'ultimo alle regioni nella formulazione di programmi regionali di intervento da proporre al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in applicazione dei regolamenti della Comunità economica europea, relativi alle strutture agricole ed all'attuazione degli interventi conseguenti alle decisioni comunitarie.

Anche in questo caso è evidente che si darebbe luogo ad una assurdità logica se alle regioni fosse unicamente riservata un'attività sulla base della delega delle funzioni statali, nel rispetto non soltanto della legge n. 281 del 1970 ma anche dell'articolo 118 della Costituzione, in quanto risulterebbe assolutamente non applicato l'articolo 18 che fornisce il vero perno all'ordinamento regionale.

Di qui la nostra proposta meditatamente formulata dalla sezione del partito che si occupa del settore agricolo, di modificare l'articolo 2 del disegno di legge in discussione, con un altro che sostanzialmente accetti il seguente principio. Per coordinare — dovrebbe essere detto — l'azione delle regioni ed assicurare un indirizzo ai fini della predisposizione dei piani di cui all'articolo 9 della legge n. 281 del 1970, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste predispone ogni anno, secondo gli indirizzi della programmazione e le direttive del CIPE, un documento programmatico

preliminare contenente le proposte di intervento degli organi nazionali e sovranazionali. Tale documento viene inviato alle regioni che lo esaminano ed espongono al Ministero i loro rilievi, predisponendo i programmi di intervento. L'elaborazione ed approvazione dei programmi regionali avviene secondo le norme degli statuti regionali. La legge regionale stabilirà il modo con cui la regione consulterà le province, le comunità montane, i comuni, le consulte di zona e gli altri organismi rappresentativi, circa gli indirizzi della programmazione. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste adotta le determinazioni necessarie ai fini dell'indirizzo e coordinamento, sulla base del documento programmatico e dei rilievi delle regioni. Gli indirizzi contenuti nel documento programmatico sono vincolanti per la rappresentanza italiana nel Consiglio dei ministri della Comunità economica europea.

Questa proposta, signor ministro, offre una soluzione che nega validità costituzionale al tentativo di vuotare del suo contenuto l'articolo 117 della Costituzione. Non accetta l'idea, per altro, di uno scoordinamento assoluto delle politiche regionali, ipotizzando invece un quadro di azione che, sulla base degli indirizzi programmatici e delle direttive CIPE, formulati dalle regioni, ponga le scelte regionali come i diversi tasselli di un mosaico che risulti, alla fine, armonico ed intelligente come valore nazionale. Ipotizziamo, perciò, un organo a livello ministeriale che, nei limiti della sua competenza di merito, interpreti in concreto le direttive della programmazione e tracci il quadro di una politica agraria nazionale e che ponga le regioni nella possibilità di rispondere politicamente della compatibilità delle loro scelte con quelle generali di politica economica e sociale. Ipotizziamo un potere centrale che assolve ad una funzione di controllo non per assicurare il rispetto da parte delle regioni di direttive burocratiche autoritarie — che vogliamo non esistano più — ma il rispetto dell'obbligo politico e costituzionale delle regioni di finalizzare comportamenti e scelte al bene superiore della collettività.

Partendo da questa impostazione, non possiamo accettare il provvedimento così com'è. Non lo accettiamo per i suoi riconfermati intendimenti regionalistici e non lo accettiamo, ovviamente (questo è un argomento che si conclude in poche parole), per l'insufficienza degli investimenti.

Desidero fare un'osservazione finale, riguardo ad un giudizio apparso qualche giorno fa su di un importante quotidiano: *La Stampa* di Torino. Detto giornale, circa la

situazione attuale, riferita al peso del disavanzo determinato dall'importazione dei beni alimentari, dava un giudizio di sdegno e di allarme. È questa — affermava il giornale, al quale anche da parte dell'attuale maggioranza si può dare un minimo di credibilità — la più totale abdicazione dell'agricoltura italiana alle nuove esigenze di mercato che la nostra più recente storia ricordi.

Invero, nel 1972 abbiamo importato prodotti dell'agricoltura per 1670 miliardi; passivo grave, appesantito ulteriormente da altri 1255 miliardi per l'importazione di prodotti di industrie alimentari; il totale è di circa tre mila miliardi. A tale spesa per l'importazione di beni alimentari abbiamo potuto contrapporre un'esportazione di eguale natura soltanto per 1031 miliardi, con un disavanzo nella bilancia alimentare di quasi 2000 miliardi. Quest'anno la situazione si è ulteriormente aggravata. Nel gennaio del 1973 si è registrato un aumento *record* delle importazioni di prodotti agricoli e zootecnici, pari al 21,7 per cento in più rispetto al gennaio del 1972. Questo è il risultato di una politica sbagliata, le cui conseguenze pesano gravemente non soltanto sui lavoratori che operano nell'agricoltura; è una delle cause più dirette della grave crisi economica del paese. Io mi chiedo: chi pagherà per tutto questo, chi pagherà per questi errori, cosa hanno da dire i « superburocrati » dagli stipendi d'oro che rappresentano i responsabili politici delle scelte sbagliate, che hanno avallato la continuità ideale delle assurdità e degli inganni dal fascismo ad oggi? Chi pagherà per il fallimento di una politica che è alla radice di quasi tutti i mali del paese e che ha determinato miseria nelle campagne, e dalla miseria la fuga, l'esodo disordinato, che ha poi paralizzato le nostre città per l'inurbamento della gente che ha lasciato l'agricoltura?

Ma l'assurdo è che quando si propone di cambiare questa politica fallimentare, causa di danni gravissimi, di sofferenze e guasti sociali, coloro che portano le maggiori responsabilità dell'attuale stato di crisi, nella loro cecità, si oppongono. Si oppongono alla riduzione dei redditi parassitari, che rappresentano uno dei vincoli più paralizzanti della nostra agricoltura; si oppongono alla liberazione dalle campagne di rapporti intersoggettivi o contrattuali di origine o struttura feudale; si oppongono ad una revisione dei meccanismi che regolano l'accesso al credito. Lo stesso dicasi per i problemi di mercato. Sono oggi gli stessi che, con irresponsabilità, nei fatti, nei risultati concreti delle loro azioni, dietro ipo-

crite dichiarazioni sostengono la validità dell'attuale meccanismo di sostegno dei prezzi agricoli del mercato comune, che è costato ai paesi comunitari 2 mila miliardi nel 1972 ed è causa di gravi spinte inflazioniste, mentre gli effetti socio-economici si limitano agli scandalosi guadagni dei proprietari terrieri e alla miseria della grande massa dei piccoli coltivatori. Sono quelli, quindi, che oggi cercano di far passare, con il disegno di legge in discussione, una linea accentratrice e antiautonoma che mortifichi le regioni nella capacità di essere strumenti nuovi di organizzazione di un'agricoltura moderna ed europea. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo quindi giunti all'esame del provvedimento per il finanziamento dell'attività agricola, tanto lungamente ed ansiosamente atteso dagli operatori della campagna, dal momento che parecchio tempo è trascorso senza che abbiano operato per il settore agricolo quegli strumenti di intervento finanziario che, sia pure nella limitatezza dei risultati raggiunti — e mi riferisco al « piano verde » n. 1 e al « piano verde » n. 2 e alla legge di proroga di quest'ultimo — hanno costituito tuttavia l'unica fonte alla quale l'assetata agricoltura italiana ha potuto attingere.

Eccoci quindi finalmente ad esaminare questo atteso provvedimento legislativo, in un momento politico particolarmente confuso e in cui il settore agricolo, che è fra i più derelitti e che è in preda ad una crisi strutturale e di crescita, versa in una condizione di pressante necessità finanziaria.

Da tutti sentita è quindi l'esigenza di correre in aiuto del mondo agricolo, anche se il dibattito svolto nelle Commissioni ha fatto registrare diversità d'impegno e di impostazioni. Né poteva essere diversamente se si pensa che sull'argomento esistono, oltre al disegno di legge governativo, numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare e regionale.

Il punto nodale della questione riguarda il *quantum*, la consistenza di questi stanziamenti e la loro rispondenza ai fini che si intende conseguire. Sono sufficienti gli stanziamenti previsti dal disegno di legge e sono garantite quelle misure che al riparo dalla demagogia e dal massimalismo regionalista consentano un'azione di coordinamento e di stimolo globale che — la logica stessa lo suggerisce —

spetta esclusivamente allo Stato? Sull'insufficienza degli stanziamenti previsti dal disegno di legge n. 1182 sono in tanti a convenire. Lo stesso rappresentante del Governo e gli stessi rappresentanti della maggioranza in Commissione agricoltura hanno affermato che le somme stanziare dal disegno di legge, sembrerebbero a prima vista insufficienti, salvo a considerare i vari « distinguo » e a guardare cosa c'è dietro l'indicazione formale delle cifre stesse. Comunque, la stessa Commissione agricoltura, in sede consultiva, ha deliberato a maggioranza — e si tratta della stessa maggioranza che esiste in questa aula — di esprimere parere favorevole sul disegno di legge in esame, con le seguenti osservazioni: « a) è necessario aumentare le somme globali di 120 e 150 miliardi rispettivamente per il 1973 e 1974, per garantire provvidenze adeguate nel settore agricolo e consentire in particolare alle regioni di svolgere le funzioni loro assegnate, tenendo conto anche del particolare vuoto finanziario che dal 1972 continua a persistere per l'agricoltura; b) in subordine è necessario garantire un finanziamento per il 1973, almeno pari a quello previsto per il 1974 anche in considerazione delle domande di investimento inevase del 1972 che verranno a gravare nell'esercizio 1973 ». A questo proposito devo osservare che tali domande di investimento inevase verranno a vanificare lo stanziamento previsto per il 1973 dal disegno di legge governativo per il finanziamento all'attività agricola.

I rappresentanti delle regioni, d'altra parte, hanno sottolineato l'esigenza di assicurare la continuità dei finanziamenti, criticando la limitatezza temporale degli interventi e proponendo un considerevole aumento degli stanziamenti globali annui. In effetti, l'inadeguatezza degli interventi è dimostrata persino dalla proposta di legge n. 264, presentata da deputati che appartengono alla maggioranza governativa. È vero che questa proposta di legge prevede una destinazione diversa delle somme stanziare rispetto al disegno di legge governativo, ma è significativo, ed io direi emblematico, il fatto che nell'ambito della stessa maggioranza si registri una diversità di fondo; quella, appunto, che esiste tra il disegno governativo, che stanziare le somme che ho prima indicato, e la proposta di legge di iniziativa parlamentare che prevede somme molto più ingenti; questo significa che nell'ambito della stessa maggioranza le opinioni sono diverse. La proposta di legge n. 264, presentata da deputati della maggioranza, prevede infatti una spesa annua di 250 miliardi. Ora, considerando che

nel 1972 si è registrata una carenza di pubblici investimenti in agricoltura, *a fortiori* è da ritenere che le somme stanziare nel disegno di legge governativo per l'anno 1973 siano assolutamente inadeguate a soddisfare le esigenze del settore, per l'anno in corso, anche in considerazione delle domande di investimento rimaste inevase del 1972 (come, del resto, è stato sottolineato dalla stessa Commissione agricoltura, in sede consultiva).

Anche in ordine al rilievo della limitatezza temporale del provvedimento non sembrano convincenti le argomentazioni dell'onorevole ministro, il quale ritiene che l'arco di due anni sia giustificato dal particolare momento di saldatura — così egli ha detto — tra l'avvio dell'attività delle regioni e l'attuazione delle direttive comunitarie in materia agricola. A questo proposito vorrei osservare che si conoscono ormai da tempo le misure da adottare e quali siano quindi le misure da adottare e gli investimenti da compiere; non solo si conoscono attraverso il *memorandum* Mansholt, attraverso il piano « agricoltura '80 », ma si dovrebbero conoscere anche attraverso i dibattiti in Parlamento e, in particolare, attraverso i dibattiti che si sono svolti nella Commissione agricoltura della Camera, la quale ormai da tempo ha indicato quali siano le condizioni dell'agricoltura e quali le direttive da seguire per la soluzione dei relativi problemi. Per questo, ritenere adeguati e giustamente scaglionati nel tempo questi finanziamenti per il fatto che questo è un momento di saldatura fra l'avvio dell'attività delle regioni e l'attuazione delle direttive comunitarie nel settore agricolo, ci sembra pretestuoso, poiché tutto ciò è scontato, è soprattutto conosciuto; in merito a tutto questo è necessario proporre soluzioni globali, definitive, e non già, come sempre più spesso avviene in Parlamento, con queste maggioranze e con questi governi provvedimenti temporanei di sutura.

Si conoscono, dicevo, gli investimenti da effettuare e le misure da adottare in applicazione delle direttive comunitarie per la riforma delle strutture agricole; si conoscono le direttive per il piano agricolo e per gli interventi integrativi previsti dai progetti della sezione orientamento del FEOGA. Non si può pertanto non rilevare come, ancora una volta, il Governo sia venuto meno al compito di elaborare una valida politica di piano, affrontando così il problema nella sua globalità e nelle sue prospettive, e rimanga invece ancorato alla logica della instabilità e della provvisorietà politica, che rappresenta ormai un dato co-

stante dei nostri governi. Tanto più che nella relazione al disegno di legge i finanziamenti previsti dalla presente legge danno luogo ad investimenti « soprattutto in quei settori che, pur di primaria importanza per l'economia agricola del nostro paese, non trovano sostegno e incentivo nella normativa comunitaria ».

Quindi, delle due l'una: o questa è una legge « di saldatura », intesa a far fronte alle esigenze momentanee dell'agricoltura italiana in attesa dell'attuazione delle direttive comunitarie; oppure questa è, come dice l'onorevole ministro, una legge che si propone di ovviare a talune deficienze che si verificano in quei settori dell'agricoltura non contemplati dalle direttive comunitarie.

Il gruppo del MSI-destra nazionale non potrà comunque negare il voto favorevole al disegno di legge in esame. In questo modo noi vogliamo ribadire la nostra fiducia nell'agricoltura, in un settore cioè in cui le aziende hanno operato investimenti con ricorso frequente al credito ordinario, a tassi di interesse elevati, mentre, per contro, si registra una estesa fascia di agevolazioni creditizie per incoraggiare le attività extragricole. Si tratta di una agricoltura che ha risentito dei contraccolpi negativi di una legislazione frammentaria e a volte dannosa; di una agricoltura che si è presentata all'impatto con la realtà della politica comunitaria in condizioni di inferiorità rispetto alle agricolture dei *partners* europei; di una agricoltura che, nonostante tutto, contribuisce alla formazione del prodotto lordo nazionale per oltre l'11 per cento; di un'agricoltura scossa dalla demagogia e dalla retorica regionalistica in un momento in cui invece il settore richiede una visione globale, nel contesto di una programmazione che la stessa logica — ripeto — suggerisce essere di spettanza statale.

Certo, onorevoli colleghi, le somme stanziata dal disegno di legge n. 1182 sarebbero scoraggianti se solo si dovesse sospettare che in esse si sostanzia tutto l'intervento finanziario dello Stato in favore dell'agricoltura. Noi pertanto auspichiamo, onorevole ministro, l'attuazione immediata delle direttive comunitarie e le chiediamo di informare la Camera in ordine a quanto, in questo campo, ha fatto il Governo e in ordine soprattutto alla trattativa che è in corso fra i *partners* europei per l'attuazione delle medesime direttive. Auspichiamo la realizzazione di tutti gli impegni assunti dal Governo nel settore dell'agricoltura, sia in sede di dichiarazioni programmatiche del Presi-

dente del Consiglio Andreotti, sia in tutti i dibattiti svoltisi in quest'aula in materia di politica agricola.

Per quanto mi riguarda, onorevole ministro, da deputato meridionale e da siciliano quale sono, non posso che dichiarare che questa legge sarebbe una vera beffa se non fosse accompagnata immediatamente da altri due provvedimenti, che del resto sono stati citati anche dall'onorevole Tarabini e che lei stesso onorevole ministro, ha più volte richiamato: il piano di rinascita per il Mezzogiorno, che ancora non è stato presentato al Parlamento e il piano agrumicolo, relativamente al quale il mio gruppo politico ha avuto l'onore di presentare già un progetto di legge all'assemblea regionale siciliana, dato che in Sicilia il problema è particolarmente sentito.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I due disegni di legge in questione sono stati approvati dal Consiglio dei ministri il 21 marzo scorso, dopo che il piano agrumicolo aveva ricevuto, il 21 febbraio scorso, il parere favorevole della Commissione della CEE. Mi farò carico di accertare le cause per le quali i due disegni di legge non sono stati ancora presentati al Parlamento.

LO PORTO. Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole ministro, e spero di poter quanto prima prendere visione del testo dei due disegni di legge.

Il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale al disegno di legge in esame, che ho già annunciato, lungi dall'essere un voto di consenso alla politica agricola del Governo — per altro sufficientemente qualificatasi nel corso del dibattito sulla disciplina dei fitti dei fondi rustici —, una linea politica da noi ritenuta inaccettabile, è un voto di speranza per l'avvenire dell'agricoltura e soprattutto un voto necessitato, in considerazione dei gravi e urgenti bisogni che l'agricoltura italiana ha in questo momento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cetrullo. Ne ha facoltà.

CETRULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il disegno di legge con il quale il Governo sottopone alla nostra approvazione alcune norme per il finanziamento della attività agricola si inserisce in un contesto di altre 10 proposte di legge, di iniziativa di alcuni deputati dei gruppi parlamentari democristiano e comunista e di otto consigli di regioni a statuto ordinario.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1973

Non vi è dubbio che gli stanziamenti previsti, sia pure in misura diversa, dai vari progetti di legge in esame siano indispensabili, oltre che estremamente urgenti, a causa della carenza dell'intervento pubblico nel settore agricolo registratasi da circa due anni a questa parte, cioè fin dall'esaurimento del secondo « piano verde ».

È vero che nel settore dell'agricoltura vi è stato nel frattempo il passaggio alle regioni di varie competenze già esercitate dallo Stato, ma è anche vero che le regioni non hanno potuto disporre di mezzi per soddisfare, almeno in parte, gli immensi bisogni del mondo agricolo italiano. Sarebbe quindi non proficua, anzi dannosa, per la gente dei campi ogni ulteriore diatriba circa il preciso ambito giuridico entro il quale deve essere configurata la potestà legislativa statale e regionale in materia di agricoltura.

Riteniamo che lo Stato abbia il diritto-dovere di assicurare la continuità dell'intervento pubblico nel settore primario, incentivando e sostenendo iniziative che rientrano in un quadro di politica agricola generale che solo il Parlamento è competente a definire.

Non si può certamente non ricordare che l'Italia fa parte di una realtà qual è la CEE, che noi socialisti democratici abbiamo fermamente voluto e di cui l'« Europa verde », pur nelle sue ricorrenti difficoltà e traversie, rimane tuttora il più valido ancoraggio e la più preziosa tessera di quel mosaico che è l'Europa unita e che faremo di tutto per realizzare e potenziare.

Dobbiamo però anche affermare che non possiamo condividere in pieno quella parte della relazione che accompagna il disegno di legge n. 1182, là dove è detto che « attraverso gli interventi pubblici di questi ultimi anni è stato possibile assicurare al settore primario gli strumenti normativi ed i finanziamenti capaci di assecondare un adeguato avanzamento del processo di rinnovamento delle nostre strutture agrarie ». Ci sia consentito di affermare che se la politica agraria finora seguita poteva trovare comprensione fino agli anni sessanta, data la particolare situazione della nostra economia, l'eccessivo numero di addetti in agricoltura, la carenza di iniziative industriali, la fame di terra di tanti braccianti ed il conseguente sostegno sociale necessario a tanti piccoli operatori agricoli essa non trova più alcuna plausibile giustificazione, almeno dal 1960 in poi. Ancor meno utile sarebbe ora una politica agricola ispirata alla filosofia dei vari « piani verdi », che a nostro avviso porterebbe certamente ad

allargare le distanze fra l'agricoltura degli altri paesi europei e la nostra.

Il problema di oggi è quello di introdurre nella legislazione italiana provvedimenti finalizzati a creare strutture agricole economicamente valide, in modo che operatori agricoli capaci e preparati siano inseriti in una attività che corrisponda a criteri di economicità e che veda l'imprenditore direttamente interessato non solo nella produzione, ma anche nella trasformazione e commercializzazione della sua produzione.

Ritornando, pertanto, al disegno di legge in discussione, ribadiamo la necessità, l'opportunità e l'urgenza di questa ulteriore boccata di ossigeno per la nostra agricoltura. Non possiamo, però, non richiamare il Governo all'imprescindibile esigenza che questi interventi pubblici siano utilizzati in armonia con la politica delle strutture specificamente previste dalle tre note direttive comunitarie, le quali, nell'apposito disegno di legge già approvato dal Consiglio dei ministri, formeranno — e ci auguriamo che ciò avvenga al più presto — oggetto di attento ed appassionato dibattito in questa stessa aula.

Il finanziamento proposto dal disegno di legge in esame va ad aggiungersi alle disponibilità offerte alle regioni dal fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Non per questo, però, esso potrebbe essere configurato come un finanziamento utilizzabile dalle regioni in modo avulso dagli obblighi derivanti dalla politica comunitaria in fatto di strutture agricole, di cui i nostri governi, in verità più a Bruxelles che a Roma, si sono dimostrati lodevoli sostenitori.

Riteniamo, pertanto, di poter condividere il parere secondo il quale la destinazione di questi fondi deve ispirarsi alla logica connessione tra la politica agraria regionale, nazionale ed europea; così come abbiamo il diritto di chiedere e pretendere che la CEE contribuisca ad elevare il livello del nostro settore primario, aiutandoci ad ammodernare le nostre strutture agricole, allo stesso modo dobbiamo far sì che il denaro dei nostri contribuenti sia utilizzato principalmente per raggiungere al più presto il traguardo della competitività della nostra attività agricola.

A questo obiettivo debbono pertanto essere ricondotti i pur contrastanti punti di vista espressi in ordine al titolo in base al quale le somme stanziare debbono affluire alle regioni. In coerenza con quanto da noi fin qui esposto, riteniamo quindi che i fondi resi disponibili da questo provvedimento legislativo debbano

essere vincolati per finanziare precisi programmi regionali di sviluppo in armonia con la programmazione economica nazionale stabilita dal CIPE, a soccorrere i settori della meccanizzazione agricola e della zootecnia, i cui attuali fondi di rotazione denunciano marcate insufficienze, nonché ad incentivare le iniziative di carattere associativo e corporativistico dei produttori agricoli nel campo della commercializzazione e trasformazione del loro prodotto.

Non ci sembra fondata la tesi secondo la quale taluno, tra cui le regioni, anche se in modo differenziato, ritiene che non verrebbe salvaguardata l'autonomia di spesa delle regioni stesse, se le somme stanziare non affluissero attraverso il fondo previsto dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, cui non sono applicabili vincoli di destinazione. Riteniamo che questi fondi debbano avere una loro precisa e aprioristica destinazione: in primo luogo per principio, perché ogni spesa dello Stato dovrebbe essere inserita in un quadro programmato dai suoi organi competenti, quali il CIPE; in secondo luogo perché trattasi di somme destinate ad un settore come l'agricoltura, la cui profonda crisi non potrebbe certamente essere attenuata da misure non coordinate, se non contrastanti le une con le altre, quali potrebbero essere quelle prese dalle singole regioni, logicamente portate a considerare aspetti troppo particolari e parziali rispetto al più generale problema che investe nella sua totalità tutto il nostro settore primario.

Esprimiamo pertanto il pieno appoggio del PSDI per ogni iniziativa a favore della nostra agricoltura, così come a nome del mio gruppo colgo l'occasione per richiamare ancora una volta il Governo affinché porti il più sollecitamente possibile all'esame del Parlamento il provvedimento che recepisce le direttive comunitarie già varate dal Consiglio dei ministri.

Abbiamo in passato più volte criticato l'azione governativa in materia di agricoltura, perché a nostro parere essa è stata finora espressione di una politica di piccolo cabotaggio, condizionata da prevalenti fini elettorali, perché a nostro avviso è mancata, in definitiva, una capacità di previsione. L'agricoltura italiana infatti è nelle attuali, certamente non invidiabili condizioni appunto perché in passato — sempre a nostro parere — si è voluto difenderla e tutelarla in chiave conservatrice; e poi, quasi per contrapposizione, ci si è abbandonati alla facile demagogia sorretta da un mal celato paternalismo. Una società come la

nostra, che appena venti anni fa aveva nel suo seno il 40 per cento di addetti all'agricoltura, ridotti ora al 17 per cento, che esige una economia aperta ad ogni livello, che cercava il suo benessere nello sviluppo industriale, che non disponeva di strumenti atti a regolamentare le proprie linee di crescita, non poteva che esplodere in modo confuso e disordinato come è accaduto e sta accadendo tuttora in modo drammatico (basti pensare al mostruoso processo di urbanizzazione e alle note conseguenze).

Tutto ciò che è avvenuto di buono, o di meno peggio, è da attribuirsi più alla fantasia degli italiani che ad una azione programmata della classe dirigente. Oggi almeno in campo agricolo disponiamo di un punto di riferimento, che a nostro avviso deve servire come guida per la nostra politica agricola ed è la sintesi che scaturisce da Bruxelles. Noi socialdemocratici siamo convinti che la nostra povera agricoltura, soprattutto quella poverissima del Mezzogiorno, potrà avere speranza di sviluppo solamente nell'Europa. Ecco perché noi saremo sempre più favorevoli a ciò che contribuisce ad unirci all'Europa e sempre contrari a quanto può, anche in minima misura, allontanarci da essa.

Senza l'aiuto e la collaborazione della CEE il nostro settore primario non potrà evolversi in senso positivo, per cui noi socialdemocratici pretendiamo che il Governo italiano ispiri ogni sua azione al fine di un sempre più valido inserimento della nostra agricoltura in quella europea. Dobbiamo certamente assolvere il sacrosanto dovere di garantire protezione sociale a quanti ancora, in tarda età, lavorano nei campi traendone un insufficiente reddito, così come dobbiamo provvedere per quei contadini che intendono inserirsi in altre attività. Ma non dobbiamo altresì dimenticare che tutti i nostri sforzi serviranno allo sviluppo dell'agricoltura nella misura in cui a questa attività potranno dedicarsi operatori debitamente preparati, cui siano affidate aziende economicamente valide.

Per lo sviluppo dell'agricoltura italiana occorre una politica nuova. Le direttive comunitarie saranno il primo avvio; e se sapremo uniformare ogni nostra iniziativa alla filosofia del « piano Mansholt » avremo la riconoscenza non solo di chi lascerà l'attività agricola, ma soprattutto di quei giovani che intendono dedicarsi al lavoro dei campi. Questi giovani operatori agricoli non possono essere continuamente illusi. Dobbiamo dire loro qual è l'avvenire che li attende e metterli in condizione di scegliere con senso di responsabilità: è un

dovere cui una classe dirigente politica responsabile non può sottrarsi.

I socialdemocratici sono disponibili per collaborare con altre forze politiche al fine di impostare ed attuare una politica agricola seriamente programmata e di più ampio respiro, che finalmente indichi a quanti vorranno dedicarsi alla terra sicure prospettive. Il PSDI farà quanto in suo potere per non deludere il mondo agricolo italiano.

A questo proposito il nostro gruppo si riserva di intervenire nella discussione ed approvazione dei singoli articoli del disegno di legge in esame. In tale sede la nostra parte politica darà, come sempre, un suo contributo affinché l'articolato della legge possa corrispondere alle aspettative della categoria interessata anche per quanto concerne l'ammontare degli stanziamenti previsti. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Marino. Ne ha facoltà.

DI MARINO. Signor Presidente, il tema degli investimenti in agricoltura, di cui questa sera ci occupiamo, non può a mio avviso essere discusso seriamente se non lo si pone in connessione con altri decisivi temi di politica agraria, con altri ed essenziali temi della situazione economica generale e con le questioni di fondo di un diverso sviluppo politico, economico e sociale che si propone al nostro paese. In questo senso dobbiamo criticare la manovra del Governo, attuata non solo per questo provvedimento ma per tutta la politica agraria, manovra consistente nell'affrontare i vari problemi in modo frammentario, parziale e particolaristico, senza cercare di farne risaltare le connessioni di fondo esistenti, connessioni che è necessario rilevare perché i vari temi possano essere considerati e risolti come momenti di una più generale politica di rinnovamento e sviluppo politico, economico e sociale del nostro paese.

I fatti, però, contrastano con questa posizione del Governo. I fatti, signor Presidente, lei lo sa, sono testardi, come diceva Lenin, e rivelano l'insostenibilità della manovra che ho denunciato. Stiamo infatti occupandoci degli investimenti nell'agricoltura in questa sede: contemporaneamente, al Senato è in discussione la questione dei fitti rustici. Dopo di che, in uno dei due rami del Parlamento verrà affrontato il problema dell'attuazione delle direttive comunitarie, altro essenziale tema, la cui soluzione dovrebbe contribuire a dare un nuovo assetto strutturale all'agricol-

tura italiana ed europea. Signor Presidente, anche se soltanto per memoria, figurano inoltre all'ordine del giorno della seduta odierna le proposte di legge per la riforma della mezzadria e della colonia. Abbiamo visto, nella recente discussione delle mozioni sulla situazione economica del paese ed in altri dibattiti, come i problemi della nostra agricoltura siano al centro degli indirizzi della programmazione, dei problemi delle riforme e di un nuovo corso economico.

Apprendiamo dalla stampa che ieri si è fortunatamente conclusa la difficile trattativa sugli aumenti dei prezzi agricoli comuni, nell'ambito della quale i contrasti delineatisi fra le varie nazioni sono stati tali da far temere che, ad un certo punto, finisse con l'esserne travolto tutto il sistema degli accordi comunitari. Tali contrasti nascevano da profondi dissensi nell'ambito della politica agricola quale si è venuta configurando. All'ultimo momento si è giunti ad un ennesimo compromesso fra le diverse esigenze. Di questo compromesso abbiamo appreso solo qualche sommario elemento dai giornali, ma già si può comprendere che si è trattato di un paziente gioco di rattoppi: a quel che posso capire, si è concesso qualcosa ai tedeschi in un certo campo, qualcos'altro ai francesi in un altro campo ed infine un contentino agli italiani su un altro piano ancora. Una cosa è certa: i problemi rimangono; una cosa è certa: che questo stesso metodo delle trattative è stato definito — non da noi, ma dal ministro dell'agricoltura della Gran Bretagna — « inqualificabile » ed « intollerabile », come si legge oggi in un giornale, *Momento sera*.

La verità è che tutto il sistema dei prezzi agricoli comuni non regge più, oltretutto per le note vicende monetarie, che ne hanno fatto venir meno il presupposto, cioè la parità dei cambi delle monete. Inoltre, la politica agricola comune è in particolare oggetto di sempre più aspri attacchi da parte degli Stati Uniti d'America, i quali condizionano il raggiungimento di nuovi accordi, in materia monetaria come in materia commerciale, alla rimozione di certe barriere comunitarie che ostacolano la massiccia penetrazione dei prodotti agricoli americani sul mercato europeo.

Questi temi, ai quali ho accennato solo per sommi capi, dimostrano come si presentino in un unico contesto i problemi di fondo dell'agricoltura italiana, dagli investimenti alle questioni strutturali, quelli di un nuovo tipo di sviluppo economico e quelli relativi ai rapporti internazionali. Indubbiamente, i fatti

internazionali hanno oggi un'incidenza determinante e non consentono, senza prezzi gravissimi, ulteriori dilazioni, rinvii e « svincolamenti » nella soluzione dei problemi della nostra economia agricola. Gli accordi internazionali si sono basati su certi compromessi, su certi precari equilibri nei rapporti fra i grandi paesi capitalistici: oggi, però, questi compromessi, questi precari accordi, che per diversi anni hanno bene o male retto, sono saltati. Si pone oggi in modo acuto il problema dei rapporti tra i paesi della Comunità economica europea e gli Stati Uniti d'America, cioè fra i paesi comunitari e la forza dirigente ed egemone del sistema capitalistico mondiale.

Gli Stati Uniti non solo riaffermano questo loro ruolo di egemonia nel sistema capitalistico e monopolistico mondiale, che d'altra parte nessuno fra i paesi della Comunità osa contestare (anzi, lo si rivendica e lo si esalta), ma — per ribadire questo ruolo, per assolvere alla loro funzione dirigente — pretendono una serie di concessioni e di sacrifici economici e politici. L'azione degli Stati Uniti ha già provocato in Europa i noti terremoti monetari, facendo saltare appunto un certo sistema che rappresentava uno dei pilastri del processo di integrazione europea; inoltre, tale azione ha creato nuovi acuti motivi di contrasto fra i paesi della Comunità e ha reso sempre più fragile la cosiddetta solidarietà intereuropea.

I paesi più forti della Comunità, come la Germania federale o la Francia, tentano in effetti oggi di scaricare sui più deboli i sacrifici che dovrebbero essere tenuti a fare a favore degli Stati Uniti d'America. Nello stesso tempo ogni paese sta cercando in qualche modo di stabilire contatti ed accordi diretti con gli USA alle spalle degli altri paesi della Comunità. Si è ancora rabberciato, è vero, un minimo di solidarietà comunitarie nell'ultimo accordo, così precario, sanzionato qualche giorno fa, ma tutto questo rivela in sostanza la fragilità di una costruzione europeistica fatta nel segno del predominante interesse dei grandi gruppi monopolistici e della salvaguardia di certe strutture, che ha escluso ed esclude una reale ed attiva partecipazione delle grandi masse popolari, dei grandi e decisivi interessi di fondo delle popolazioni.

Ciò è particolarmente evidente nella situazione della politica agricola comunitaria, in cui, ai fini di un effettivo processo di sviluppo equilibrato, si esige un profondo rinnovamento e riammodernamento delle strutture, la creazione di nuovi rapporti tra industria ed agricoltura, tra industria e mercato, che portassero al superamento della condizio-

ne subordinata dell'agricoltura. Ora tutto questo non è stato fatto ed è stato invece sempre sacrificato il rinnovamento dell'agricoltura alla difesa degli interessi dei monopoli e del capitalismo agrario. Ed ecco che allora si è ripiegato su una politica dei prezzi sganciata da una politica delle strutture — questo è il punto: ci poteva e doveva essere una politica dei prezzi, ma agganciata ad una politica delle strutture! — una politica dei prezzi incapace perciò di produrre un più equilibrato sviluppo e in grado soltanto di provocare i fenomeni abnormi di sovrapproduzione relativa, gli sprechi folli, un livello dei prezzi dei prodotti agricoli, che costituisce una delle fonti permanenti dei processi inflazionistici, l'aggravamento degli squilibri tra le varie agricolture nazionali e un contrasto poi — che oggi noi paghiamo o, quanto meno, saremo chiamati a pagare domani — con i paesi extra-comunitari ed in particolare con i paesi ex coloniali.

Qual è il prezzo pagato dai contadini, pagato in particolare dal Mezzogiorno? È a tutti noto e non voglio quindi soffermarmi sopra.

Ho fatto questa premessa per dire che sarebbe il momento, di fronte a queste scadenze interne e a questi grossi problemi internazionali, di avviare con energia e sollecitudine un'ampia e coraggiosa revisione della nostra politica sia nei confronti del processo di integrazione europea, a cominciare dagli indirizzi della politica agraria, sia nei confronti del tipo di politica agricola che abbiamo seguito nel nostro paese.

L'indirizzo del Governo invece è un altro, quello cioè di arrivare ad un ennesimo precario compromesso con gli Stati Uniti e con i *partners* della Comunità, un ennesimo compromesso che tenga conto degli interessi dei grandi gruppi monopolistici e capitalistici e che puntelli alla meno peggio la situazione, anche a costo di ulteriori cedimenti e sacrifici del paese e di una ulteriore degradazione della cosiddetta integrazione europea ad una formula retorica, buona per i discorsi domenicali, ma sempre più priva di una effettiva forza sostanziale. L'indirizzo del Governo cioè in realtà è quello di salvare il salvabile della politica agricola comunitaria, anche a costo di enormi sacrifici, di nuove concessioni, nella speranza di avere dei compensi. È la tattica che l'onorevole Natali ha seguito e segue in queste trattative comunitarie e che ci ha illustrato nelle sue dichiarazioni in Commissione agricoltura, con toni piuttosto sconfortanti. In sostanza egli ha detto di voler cercare di salvare il salvabile, di strappare quello che si

può strappare, di non far cadere quello che in qualche modo è stato costruito, di ottenere dei compensi apprezzabili. Ma questi compensi poi perché e per chi saranno apprezzabili? Ho paura che lo saranno soprattutto per certi gruppi di aziende capitalistiche, per una certa fascia forse di aziende contadine più vitali, ma non per la grande massa dei contadini, dei coltivatori e per l'economia italiana nel suo complesso. Di qui, a mio avviso, il modo con cui ci si presenta al Parlamento con questa tattica dei provvedimenti parziali e frammentari, per nascondere l'incapacità di formulare un organico disegno di ristrutturazione e di sviluppo della nostra agricoltura; di qui il carattere di questi provvedimenti, che hanno un orientamento di segno privo di una valenza riformatrice e rinnovatrice; di qui la difesa ad oltranza degli indirizzi più fallimentari della politica comunitaria, giustificata soltanto dall'esigenza di mantenere un minimo di solidarietà intereuropea.

Tutti questi elementi, a mio avviso, sono presenti nel provvedimento in esame. La prima considerazione che balza agli occhi, dopo questa premessa generale di ordine politico, riguarda l'inadeguatezza assoluta dell'entità dei finanziamenti previsti rispetto alle esigenze che si intende soddisfare. Non voglio parlare ora di cifre, dal momento che l'ha fatto così bene il collega Bernini, ma intendo limitarmi ad esaminare la grave crisi della politica comunitaria e della situazione dell'agricoltura. Mi pare ovvio che, di fronte alla possibilità di un accrescersi della concorrenza delle altre agricolture e al venir meno di certe salvaguardie, dovremmo aumentare considerevolmente gli sforzi per ammodernare la nostra agricoltura, per attuare riforme strutturali come quella dell'affitto, quella della mezzadria, quella della colonia, per operare quelle grandi trasformazioni che utilizzino tutte le risorse disponibili nel nostro paese, per lo sviluppo della capacità dell'impresa coltivatrice e delle forme associative e cooperative. E questo dovremmo fare in particolare organizzando in modo efficiente e democratico le capacità di programmazione e di gestione del processo di ristrutturazione e di sviluppo dell'agricoltura da parte della mano pubblica.

Vi è però l'altro grande, pressante stimolo che proviene dalla situazione generale della nostra economia. Sappiamo che vi è una diminuzione costante dell'occupazione, sappiamo che vi è una crisi crescente nel Mezzogiorno, che sono in atto processi inflazionistici, che esistono difficoltà negli scambi internazionali, che alcuni dei fattori trainanti dello sviluppo

degli anni sessanta (l'automobile, l'edilizia) sono venuti meno; e constatiamo che non solo da parte nostra, ma da parte dei sindacati, delle organizzazioni contadine e cooperativistiche, si sostiene che, per un'organica ripresa e per uno sviluppo equilibrato, è necessario puntare sull'agricoltura come su uno dei fattori decisivi. Una giusta politica di riforma e di sviluppo in agricoltura, infatti, può assicurare, con il minimo costo ed il massimo risultato, rilevanti quote di occupazione, un cospicuo incremento produttivo in settori per i quali dobbiamo sempre più ricorrere all'estero, un incentivo agli investimenti, un potenziamento ed un allargamento del tessuto industriale specie nel Mezzogiorno (per l'industria alimentare, ad esempio), un adeguamento dei redditi delle popolazioni rurali, soprattutto nel meridione.

Il progetto governativo, limitandosi invece a stanziare una cifra inadeguata, come tutti riconoscono, e per due soli anni, rifiuta di considerare questi problemi e queste esigenze e di affrontare l'attuale situazione interna e internazionale. Esso, in sostanza, non è che un ennesimo provvedimento-tampone, un ennesimo provvedimento-ponte, un po' di ossigeno che si dà per prolungare l'agonia dell'agricoltura italiana nella speranza, ancora una volta, che qualcosa accada, e rinviando ad un ulteriore domani le soluzioni dei problemi di fondo.

Si badi che il ministro Natali le cose di cui sopra le dice a chiare lettere nella relazione al disegno di legge. Egli afferma infatti che questi stanziamenti servono a determinare investimenti capaci quanto meno di evitare una soluzione di continuità rispetto al complesso delle attività suscitate nell'immediato passato. Lo stesso Governo riconosce, dunque, che si tratta di un provvedimento provvisorio, di un provvedimento « tampone », di un ennesimo « ponte » gettato verso una sponda che non si raggiunge mai. Di fronte alla gravità dei problemi che ho cercato, sia pure molto rapidamente, di tratteggiare, che cosa significa ripresentare ancora un « pannicello caldo » se non il confessare l'assoluta impotenza ed incapacità di questo Governo a far fronte ai suoi doveri? È la testimonianza che si intende seguire una politica che non si può sostenere e che deve perciò essere fatta passare di contrabbando, alle spalle del Parlamento e del paese.

In verità il ministro Natali, nel documento cui ho accennato, aggiunge che bisogna tener conto che oltre ai finanziamenti in argomento vi sono quelli che deriveranno dall'attua-

zione delle direttive comunitarie: « Ulteriori disponibilità che dovrebbero portare i livelli medi degli interventi a quote di gran lunga maggiori a quelle del passato ». Questa l'affermazione del ministro dell'agricoltura e delle foreste. Si tratta di una tesi piuttosto strumentale ed artificiosa, visto che non conosciamo ancora il disegno di legge relativo alle direttive in questione, né sappiamo quali saranno gli stanziamenti in esso previsti. D'altronde, il ministro Natali sa bene — e lo dice in un successivo, rapido e discreto passaggio della relazione al disegno di legge — che una parte notevole dei finanziamenti che dovrebbero derivare dal disegno di legge relativo alle direttive comunitarie non può essere assimilabile agli interventi diretti a stimolare gli investimenti in agricoltura. Tali finanziamenti concernono, infatti, in misura notevole, i famosi provvedimenti per il pensionamento anticipato dei contadini che lasciano la loro attività, per l'indennità di cessazione, per la qualificazione professionale, e così via. Si tratta di misure, onorevoli colleghi, che non intendiamo disprezzare e che potrebbero anche essere positive se inquadrare in una certa politica di ristrutturazione dell'agricoltura italiana, ma che in quanto tali non determinano direttamente e rapidamente più alti livelli di investimento. Ripeto, abbiamo detto che possono essere positive, ma abbiamo fondati timori che ciò non sia; che le misure in questione, cioè, e l'insieme di direttive cui ho fatto riferimento siano usate per continuare ad accelerare una politica di espulsione delle masse contadine, di emarginazione di vaste regioni, di larghe fasce di imprese, per potenziare unicamente certe aziende, certe aree, per dare ulteriore stimolo al capitalismo agrario a danno dei contadini.

La tesi dell'onorevole Natali, quindi, regge ben poco. Del resto, egli stesso lo riconosce poiché nel rapido passaggio cui ho prima accennato afferma: « molti settori, pur di primaria importanza per l'economia agricola del nostro paese, non troveranno sostegno ed incentivo nella normativa comunitaria ». Non è possibile, dunque, sommare gli eventuali fondi comunitari a quelli di cui ci occupiamo.

Non ci soffermeremo sull'esiguità degli stanziamenti, argomento già trattato dal collega onorevole Bernini. Vogliamo invece sottolineare un aspetto qualitativo degli stessi. Si erogano 74 miliardi per il 1973 e 95 miliardi per il 1974 per incrementare il fondo di intervento nel settore agricolo per le regioni; cioè, 169 miliardi in due anni, sui 270 miliardi complessivi. Ora, a prescindere dall'en-

tità delle cifre, queste stesse proporzioni nell'erogazione dei fondi che cosa fanno emergere? Una serie di gravi orientamenti politici, del tutto negativi. Innanzi tutto, emerge la pervicace resistenza ad accettare il principio della programmazione democratica dello sviluppo che, ad avviso nostro e di tutte le persone illuminate, è condizione decisiva per dare all'intervento pubblico quella coordinazione, quella capacità di aderenza alle situazioni, quella incisività sulla concretezza dei problemi che impedisca la casualità e la dispersività che hanno caratterizzato finora gli interventi pubblici in agricoltura, e soprattutto che impedisca che la spesa pubblica, per il meccanismo stesso che domina l'economia nazionale, sia impiegata non a suscitare un processo di ristrutturazione e di riequilibrio, non per il potenziamento e l'ammodernamento delle imprese coltivatrici, o per la riduzione delle rendite e dei privilegi parassitari, ma sia impiegata, per il meccanismo ferreo in cui si immette, ad aumentare gli squilibri, le rendite, le speculazioni dei gruppi più forti. Tutti sappiamo cosa accade in questo campo; cosa accade, per fare un esempio clamoroso, per il credito, che ha funzionato e funziona vanificando ogni finalità sociale, ogni finalità di incremento produttivo equilibrato, perché esso viene in generale usato da chi può dare certe garanzie, da chi ha determinate capacità e possibilità, e non da chi più ne avrebbe bisogno. Quindi, i contadini dicono (se mi è consentito, signor Presidente): piove sul bagnato. Questa espressione mi sembra attagliarsi alla realtà della situazione.

Ciò è accaduto anche per quanto riguarda il fondo per la meccanizzazione, che ha certamente prodotto — nessuno lo vuol disconoscere, onorevole sottosegretario — un considerevole aumento della meccanizzazione, ma con irrazionalità, con sprechi, con squilibri enormi, che hanno certamente avvantaggiato i monopoli costruttori delle macchine agricole, le grandi aziende capitalistiche, ma non certo nella misura del possibile l'agricoltura italiana, che con la stessa spesa poteva pervenire ad una meccanizzazione più funzionale, distribuita in modo migliore, con minori costi e maggiore produttività. Lo stesso discorso potrebbe essere fatto per quanto riguarda la zootecnia. Noi riteniamo che solo attraverso la programmazione regionale, e soprattutto i piani zonali in agricoltura, sia possibile dare alla spesa pubblica la massima produttività, nell'interesse di uno sviluppo equilibrato, che realizzi un armonico processo di rinnovamen-

to e di progresso nel paese, riducendo rendite e sovraprofiti speculativi, distorsioni varie, arretratezze profonde.

L'altro orientamento cui si ispira il progetto governativo — oltre a quello contro la programmazione — è di conservare, nella sostanza, il tradizionale impianto centralistico burocratico e autoritario dello Stato, cercando di limitare al massimo i poteri delle regioni, le autonomie locali e regionali, per ridurre progressivamente le regioni stesse a puri enti di decentramento, sottoposti al vigile ed oppressivo controllo del potere centrale. Si tratta di un orientamento che l'attuale Governo persegue con una coerenza degna di miglior causa in tutti i campi. Per limitarci al settore agricolo — quello di cui ci occupiamo — vorrei ricordare come il Governo ha cercato testardamente di impedire che le regioni abbiano poteri adeguati in materia di patti agrari. È nota la vicenda dell'emendamento Fracanzani al progetto di legge sui contratti agrari, emendamento approvato in quest'aula contro la volontà del Governo, che ancora oggi si propone di seppellirlo.

Ma il Governo non solo è contro i poteri delle regioni in materia di affitti rustici (prendendo a pretesto certe sentenze della Corte costituzionale e sostenendo che è necessario stare a certe elencazioni contenute nella Costituzione, che impediscono il riconoscimento alle regioni di poteri in materia di rapporti di diritto privato), perché la stessa posizione la ritroviamo nel campo delle applicazioni delle norme comunitarie. Difatti il ministro Natali, nelle sue dichiarazioni che preannunciano un po' l'ispirazione del disegno di legge relativo alle direttive comunitarie, mette le mani avanti e afferma che, dal momento che la materia internazionale è di competenza del Governo, le regioni avranno in proposito poco o nulla da dire. Sono già due questioni nelle quali il Governo manifesta apertamente un atteggiamento nettamente contrario all'intervento delle regioni.

E vediamo che cosa c'è da osservare per quanto riguarda l'attività concreta e pratica. A fine novembre 1972, su 699 leggi approvate dalle regioni, 155 sono state rinviate dal Governo per il riesame; e il *record* è stato battuto nel periodo che va dal 1° dicembre 1972 al 18 gennaio 1973 in cui, su 88 leggi regionali, ne sono state rinviate ben 21, cioè il 25 per cento, una su quattro. Perché si è avuto questo incremento? Perché, nella legislazione regionale, si è passati dalle materie riguardanti le strutture interne delle regioni alle prime leggi di natura economico-sociale. Per esempio, la

regione emiliana vara una legge per gli investimenti in agricoltura dedicati esclusivamente a favore delle imprese coltivatrici. E il Governo la impugna.

Ma il metodo preferito dal Governo è quello, più subdolo e più coperto, del soffocamento finanziario. E questo non lo affermiamo solo noi. In una intervista a *Il Globo* il dottor Bassetti, presidente della giunta regionale lombarda, lamenta che già per il fondo comune, di cui all'articolo 8 della legge finanziaria, è stato sottratto alla disponibilità delle regioni un buon 30 per cento per le spese generali. Ci è stato poi tolto — sostiene Bassetti — un quarto della cifra, perché la gestione regionale è cominciata in aprile e non in gennaio. Quindi, una metà delle disponibilità totali già è stata sottratta, sostiene Bassetti. E che dire poi dei residui passivi che dovrebbero essere trasferiti alle regioni e che non vengono trasferiti? Dice Bassetti in proposito: « La burocrazia sa bene che se le regioni avranno sufficiente potere economico avranno anche potere politico; ed è proprio questo che essa vuole evitare ad ogni costo ». Il presidente Bassetti parla di burocrazia, evidentemente per motivi diplomatici, per obblighi di partito; noi, che non abbiamo questi obblighi diplomatici, possiamo sostituire la parola burocrazia con l'espressione più propria e possiamo perciò parlare di « Governo ». E il Governo che non vuol dare alle regioni sufficiente potere economico, perché non vuole che abbiano sufficiente potere politico.

Altrettanto dicasi per quanto riguarda il bilancio dello Stato per il 1973. Su 278 miliardi stanziati nel bilancio del Ministero dell'agricoltura, che dovrebbe ormai essere privo della grande maggioranza delle sue competenze, si trasferiscono alle regioni solo 73 miliardi. Complessivamente, su una spesa totale di 19.542 miliardi vengono destinati alle regioni appena 900 miliardi. Ma non basta. Per l'agricoltura nel 1972 erano stanziati 206 miliardi e ne sono stati trasferiti alle regioni circa 80. Il bilancio del 1973 prevede però un aumento della dotazione per il Ministero dell'agricoltura di 72 miliardi. In altre parole, il Governo dà qualche cosa alle regioni, ma poi si assicura altri fondi per mantenere in sostanza il livello delle risorse finanziarie a propria disposizione e quindi del suo potere.

È del tutto evidente, dunque, che la limitatezza degli stanziamenti alle regioni, il riservare oltre un quarto della disponibilità al controllo e alla competenza del Ministero dell'agricoltura, come si fa per questi 270 miliardi, fanno parte appunto di questa pratica,

di questa politica, di questo indirizzo governativo.

Non si può certamente addurre a difesa di tale impostazione l'argomento in base al quale lo Stato, ed in particolare il Ministero dell'agricoltura, fornirebbero maggiori garanzie di efficienza rispetto alle regioni; questo argomento non è valido, soprattutto perché le regioni — e si potrebbe fare riferimento alla famosa favola del lupo e dell'agnello — sono appena nate. Ma lasciamo stare le favole; nella situazione in cui versa l'agricoltura italiana, si registra anche il fatto che i residui passivi superano i mille miliardi. Si arriva a 1.174 miliardi di stanziamenti non spesi, di cui la metà, 586, riguardano i miglioramenti fondiari, 168 la bonifica, 195 l'economia montana.

Il Governo osa sostenere che con questo disegno di legge, facendo il conto delle varie voci disponibili, in sostanza si raggiungerebbe il livello medio dell'ultimo periodo per quanto riguarda gli investimenti in agricoltura. Discutiamo, per un momento, intorno a questo livello medio degli investimenti nell'ultimo periodo. Il volume degli investimenti ammessi a finanziamento con i fondi del « piano verde » n. 2 è stato di gran lunga inferiore a quello delle richieste; e desidero citare alcuni dati a questo proposito: per la realizzazione di impianti collettivi, la trasformazione, la vendita e la commercializzazione dei prodotti, l'eccedenza delle richieste rispetto agli investimenti autorizzati è stata dell'85,8 per cento, per l'acquisto di macchine, del 78,2 per cento per i miglioramenti fondiari, del 120 per cento per i contributi in conto capitale, e del 92 per cento per il concorso in interessi. Dobbiamo registrare perciò una grave insufficienza già per quanto riguarda il livello degli stanziamenti del « piano verde » n. 2; ed oggi si dice che al massimo si potrà raggiungere quel livello, che è già assolutamente insufficiente rispetto a quelle che sono le richieste.

Ma io dovrei fare qui un altro ragionamento: noi abbiamo criticato il « piano verde » n. 2 così come criticiamo il tipo di impostazione che si cerca di ribadire, perché non si tiene conto del fatto che l'indirizzo e il tipo di finanziamento del « piano verde » n. 2 (un tipo di intervento, cioè, non inserito in una programmazione democratica, ma centralistico, burocratico) sono tali da deprimere al massimo la possibilità di accesso a questi finanziamenti da parte della grande massa delle imprese coltivatrici, dei mezzadri, dei coloni, dei fittavoli, dei lavoratori della terra,

e sono tali da non comprendere tutto il capitolo della pianificazione zonale. Ci si riempie la bocca di queste parole, si parla di piani zionali, ma quando finalmente tali piani saranno elaborati, dovrà cambiare tutta la politica degli investimenti in agricoltura, perché le dimensioni necessarie per finanziare le centinaia di piani zionali che si dovranno fare saranno indubbiamente rilevantissime. Tutto questo finora non è stato contemplato, e noi al massimo potremo continuare ad avere un livello di investimenti medio, tale da risultare inferiore alle domande finora presentate, tale da lasciare fuori le grandi masse contadine, e da lasciare fuori la pianificazione zonale.

Al di là di queste polemiche, qual è la situazione degli investimenti in agricoltura? È una situazione che meriterebbe un discorso approfondito, che a quest'ora non intendo tuttavia fare. Mi si consenta però di citare l'ultimo annuario dell'INEA — e si tratta di fonte certo non sospetta — il quale denuncia che la formazione lorda dei capitali in agricoltura nel 1971 ha segnato un decremento del 2,8 per cento rispetto al già ridotto volume degli investimenti del 1970 rispetto al 1969 (meno 1,5 per cento), e del 1969 rispetto al 1968 (meno 4,2 per cento); nell'ultimo decennio gli investimenti in agricoltura hanno raggiunto appena l'8 per cento di tutti gli investimenti effettuati nella economia nazionale. Ecco quello che risulta dall'annuario dell'Istituto nazionale di economia agraria.

Ma c'è di più. Nel periodo 1962-1971, mentre il tasso di incremento medio degli investimenti globali in termini reali è stato del 2,5 per cento, quello del settore agricolo ha segnato una diminuzione dello 0,6 per cento. E badate, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che, secondo il documento programmatico preliminare, l'insufficiente ritmo degli investimenti sarebbe imputabile — ed è un documento governativo che lo dice — agli indirizzi della politica agraria nazionale e comunitaria, che avrebbero favorito gli ordinamenti colturali meno intensivi, sia in termini di occupazione sia in termini di impiego di capitali. Ecco quindi il discorso del finanziamento delle culture più estensive, come i cereali; del diverso livello di garanzia accordato ai prodotti di tipo continentale (come la carne e il latte) rispetto a quelli di tipo mediterraneo (come la frutta e gli ortaggi) e dell'alterazione del rapporto tra i prezzi della carne rispetto a quelli dei foraggi, a vantaggio di questi ultimi e certo quindi non degli interessi della zootecnia nazionale.

Quali che siano le cause, comunque, la situazione ha provocato non solo un insufficiente ritmo degli investimenti, ma anche una crescente incidenza negli investimenti lordi fissi degli oneri per il rinnovo e il mantenimento dei capitali esistenti, passati dal 45,3 del 1961 al 73,1 del 1971. Inoltre, l'espansione degli ammortamenti agricoli risulta, a partire dal 1963, costantemente superiore al tasso di sviluppo della produzione lorda vendibile e a quella del prodotto netto. La disponibilità, infine, destinata alla costituzione di nuovi capitali agricoli risulta nel tempo progressivamente decrescente, tanto che è scesa al 26 per cento di tutti gli investimenti effettuati in agricoltura nel 1971.

Per quanto riguarda la destinazione degli investimenti, abbiamo un decremento complessivo del 5,2 per cento degli investimenti lordi in opere di infrastruttura; una situazione stazionaria per quanto riguarda gli investimenti per la meccanizzazione; un decremento in termini reali di 31 miliardi per gli investimenti nel settore zootecnico, a causa degli ulteriori disinvestimenti effettuati, soprattutto nei comparti bovino e suinicolo.

Da tutte le considerazioni che ho esposto (e mi avvio alla conclusione, signor Presidente) ci sembra che derivi la improrogabile necessità di modificare profondamente il disegno di legge governativo nelle seguenti direzioni: portare gli stanziamenti al livello richiesto da tutte le regioni italiane, oltre che dal nostro gruppo: 300 miliardi l'anno per cinque anni (del resto, questo era anche il parere praticamente unanime della Commissione agricoltura in sede di discussione delle proposte di legge Bonomi, Esposto ed altri); porre la maggior parte di questi stanziamenti a disposizione delle regioni per la realizzazione dei loro compiti in materia di programmazione dello sviluppo agricolo; indicare alle regioni come principi fondamentali cui attenersi nella spesa di queste somme unicamente quelli della precedenza da dare al potenziamento della impresa coltivatrice singola ed associata, della integrazione dei loro redditi in rapporto alla esecuzione di programmi di trasformazione fondiaria ed agraria, nonché della diffusione delle forme associative e cooperative per la conduzione dei terreni, la conservazione, la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti agricoli nel quadro di piani zionali e regionali.

Devo dire a questo proposito che vanno nettamente respinti da tutti i settori democratici del Parlamento italiano, i cosiddetti principi contenuti nell'articolo 2 del disegno di

legge, i famigerati tre punti che sono di una gravità eccezionale. Questi punti vengono definiti « principi fondamentali di orientamento » cui devono ispirarsi le regioni e intendono in sostanza riservare al Governo un potere di controllo nel merito della attività legislativa ed amministrativa delle regioni stesse.

Vorrei domandare agli onorevoli colleghi che cosa significa, come è detto ai numeri 2 e 3 dell'articolo 2, osservare « una adeguata valutazione »? Il principio sarebbe quello di dare una adeguata valutazione delle iniziative associative ovvero del potenziamento delle infrastrutture di carattere agricolo per il miglioramento della vita delle popolazioni rurali. Non si prescrive un principio di priorità a favore dell'associazionismo, no, si prescrive una adeguata valutazione. A mio avviso si tratta di una cosa assurda, perché tutte le regioni cercheranno di dare una « adeguata valutazione »; quello che si pone non è pertanto un principio, è una cosa del tutto ovvia. E rispetto a quali criteri si avrà tale « adeguata valutazione »? Rispetto a quali fini? Se tali criteri e fini sono quelli derivanti dalle esigenze che pongono le singole situazioni, saranno le regioni che dovranno stabilire le valutazioni più adeguate. È ovvio quindi che cercheranno di operare questa valutazione, magari sbagliando, ma cercheranno di farlo. Quindi si tratta di una frase pleonastica.

È evidente che si usa una simile espressione unicamente perché si vuole consentire al Governo un arbitrario ed illimitato potere di giudicare esso stesso, non si sa in base a quali criteri, dell'adeguatezza o meno della valutazione delle regioni rispetto alle esigenze dello sviluppo agricolo. Si intende così violare in modo grossolano la sfera di autonomia regionale e quindi la competenza ed i poteri delle regioni. Le dizioni contenute nel disegno di legge infatti sono così improprie, così approssimative, così confuse, che lasciano adito ad infinite possibilità di contestazione, di prevaricazione, di pressione da parte del potere centrale, non solo per i punti indicati, ma per il complesso delle politiche che adotteranno le regioni. Infatti, l'adeguatezza della valutazione delle iniziative associative e del potenziamento delle infrastrutture può essere stabilita non solo nei confronti delle esigenze che presentano questi campi di intervento, ma dalle proporzioni che si danno a questi interventi rispetto agli interventi in altri campi di spesa e rispetto al quadro complessivo della spesa. Ma allora tutto è sottoposto ad un controllo, non solo l'adeguatezza di questo o quell'intervento; perché, per giudicare l'adeguatezza del-

l'intervento per le infrastrutture o l'adeguatezza dell'intervento per quanto riguarda le forme associative, bisogna valutare tutto il contesto, tutto il complesso delle proporzioni degli interventi e tutte le analisi da cui derivano le decisioni che vengono prese.

Questo pertanto non significa stabilire dei principi, ma un solo principio illegittimo e incostituzionale: quello della subordinazione delle regioni alla volontà e al controllo governativo, almeno per la spesa di questi 270 miliardi.

Non meno grave è il principio contenuto nel primo punto dell'articolo 2 che prevede il coordinamento dell'azione regionale con gli obblighi derivanti dalla politica comunitaria. Intendiamoci, è ovvio che la legislazione regionale non possa perseguire finalità contraddittorie con gli obblighi che il nostro paese ha stipulato in campo internazionale con i paesi della Comunità. Ma qui si parla di coordinamento e quindi si usa una dizione molto stringente ed insieme molto vaga che può dar luogo ad una continua contestazione, perché ogni iniziativa politica deve essere coordinata non con le leggi, non con le direttive, non con le disposizioni, ma con la politica comunitaria. Credo che sia una cosa nuova che in un testo di legge si usi una dizione così generica come quella di « politica comunitaria ». Si usa una espressione di questo tipo che ognuno può interpretare a suo parere perché in sostanza si ha la volontà e si vuole la possibilità di intervenire su ogni atto delle regioni, per verificare se si coordinano con la politica comunitaria quale il Governo ritiene che sia e non con i testi legislativi, le direttive, le norme comunitarie.

Per queste ragioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, non possiamo non esprimere il nostro più profondo dissenso nei confronti del disegno di legge governativo e insieme l'impegno a lottare con tutti i mezzi di cui disponiamo, nel Parlamento come nel paese, perché questo disegno di legge sia bocciato e perché passino invece altri indirizzi, non solo quelli contenuti nella nostra proposta di legge, ma quelli contenuti nelle proposte di legge che le regioni, come espressione dei più vari orientamenti e maggioranze politiche, hanno indicato: che cioè alle regioni siano dati sufficienti stanziamenti, vale a dire 300 miliardi per cinque anni, e che sia data loro la possibilità di usare questi mezzi per avviare finalmente quella programmazione regionale e zonale dello sviluppo che rappresenta l'unica via per una linea di progresso e di rinnova-

mento democratico della nostra agricoltura e del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frasca. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali, firmati a Port Louis il 12 maggio 1972: 1) accordo di associazione relativo all'adesione di Maurizio alla convenzione di associazione fra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità, firmata a Yaoundé il 29 luglio 1969; 2) accordo che modifica l'accordo interno relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmato a Yaoundé il 29 luglio 1969 » (1937) (*con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (2007) (*con parere della V e della IX Commissione*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, circa venti giorni or sono nella borgata di Primavalle, alla periferia di Roma, durante la notte veniva data alle fiamme la casa del segretario della sezione locale del

MSI-destra nazionale. Perdevano la vita, in quell'orrendo rogo, un giovane e un bambino di otto anni. Si tratta sicuramente di un fatto di terrorismo politico. In relazione ad esso abbiamo presentato una interpellanza con la quale chiediamo che il Governo dia notizie sui fatti e riferisca sulla situazione politica e di sicurezza nel nostro paese.

Il Governo, che è stato prontissimo in altre occasioni a presentarsi in Parlamento per fare dichiarazioni dalle quali sono scaturite campagne di calunnie contro il Movimento sociale italiano-destra nazionale, è stato già sollecitato da noi, anche a mezzo della Presidenza di questa Camera, per venire a rispondere entro oggi all'interpellanza stessa. Chiedo pertanto che il Governo ci comunichi se intende rispondere immediatamente, e comunque non oltre la seduta di domani, alla interpellanza cui mi riferisco.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Signor Presidente, per rispondere alla interpellanza degli onorevoli Almirante ed altri, con cui si chiede di conoscere i risultati dell'indagine di polizia circa l'orrendo delitto di Primavalle nel quale hanno trovato la morte — come è stato or ora ricordato — due figli del segretario della sezione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, desidero comunicare che, tramite il Ministero di grazia e giustizia, abbiamo chiesto alla competente autorità giudiziaria, come doveroso, le notizie che essa ritiene possano essere date sull'indagine di polizia giudiziaria tuttora in corso e che, com'è noto, sono coperte da segreto istruttorio.

PETRONIO. Per tutti meno che per l'Unità!

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Appena avuta la risposta, di cui informerà immediatamente la Presidenza della Camera, il Governo sarà a disposizione dell'Assemblea per rispondere all'interpellanza.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, poiché l'interpellanza contiene alcune parti che hanno esclusivamente significato politico e riguardano le vicende politiche del nostro paese, chiedo che il Governo risponda domani su questo argomento.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Le chiedo, onorevole Pazzaglia, di con-

sentire una piccola variazione. Il Governo non ha alcuna difficoltà a rispondere, alla parte dell'interpellanza cui ella si è riferito, nella mattinata di venerdì, per motivi che potrei chiamare tecnici.

MANCO. Così risponderà a Camera vuota, su un episodio di questo genere!

FRANCHI. All'inizio della seduta si sarebbe dovuto parlare di questo argomento!

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Per la seduta di venerdì mattina — ripeto — signor Presidente, il Governo è pronto a rispondere.

PAZZAGLIA. Ritengo che la sensibilità del Governo dovrebbe indurlo ad accettare la richiesta che ho formulato, cioè di rispondere per lo meno nella seduta di domani. Per il significato politico che ciò ha, insisto perché la risposta del Governo venga data nella giornata di domani.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Sta bene, onorevole Pazzaglia, domani sera sarò disponibile.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, ella dovrebbe conoscere bene il regolamento, in quanto ha collaborato alla sua stesura. L'interpellanza deve essere iscritta all'ordine del giorno e lei sa che viene stabilito l'ordine del giorno delle sedute dei due giorni successivi e non di un giorno soltanto. Mi permetto di suggerirle una via regolamentare, quella di trasformare l'interpellanza in interrogazione.

PAZZAGLIA. L'ordine del giorno, secondo una norma regolamentare, doveva essere formulato per le sedute dei due giorni successivi, ma nella prassi in seguito formatasi, e soprattutto in questa ultima legislatura, in realtà l'ordine del giorno viene fissato per la seduta del solo giorno successivo. Ringrazio il Presidente per il suggerimento, ma mi permetto di dichiarare di non poterlo accogliere. Ella sa che i termini per lo svolgimento delle interpellanze e per le repliche degli interpellanti sono diversi da quelli consentiti dal regolamento per lo svolgimento di una interrogazione. I tempi concessi per lo svolgimento dell'interpellanza sono per noi essenziali.

Mi permetto di farle presente che è possibile a fine seduta anche chiedere una modifica dell'ordine del giorno; ed essendo ormai il Governo d'accordo sull'inserimento all'or-

dine del giorno della seduta di domani dello svolgimento dell'interpellanza, non ritengo che tale proposta verrebbe respinta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, lo svolgimento dell'interpellanza Almirante (e di eventuali altri documenti sullo stesso oggetto) è iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 3 maggio 1973, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);

e delle proposte di legge collegate nn. 264-381-419-1022-1023-1103-1108-1149-1246-1312;

— *Relatore:* Tarabini.

2. — Svolgimento della interpellanza Almirante (n. 2-00231) sul delitto di Primavalle.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404);

— *Relatore:* Mazzarrino.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MACCHIAVELLI. — *Al Governo.* — Per sapere quali provvedimenti ha preso in previsione dell'entrata in vigore per l'Italia del regolamento della CEE nel campo lattiero.

In particolare se gli risulta che vi sono delle regioni — come la Liguria — che non possono essere dichiarate indenni, nel campo zootecnico, da TBC in quanto la percentuale delle bovine affette non sarebbe inferiore alla percentuale stabilita dal regolamento dell'1 per cento del parco bovino, non perché non vi siano le condizioni obiettive per raggiungere questo traguardo, ma per i colpevoli ritardi, malgrado i tempestivi adempimenti dei veterinari provinciali, di chi è preposto amministrativamente a tale opera di risanamento.

Risulta infatti all'interrogante che quasi tutti i contadini che dovrebbero abbattere le bestie ammalate sono disposti a farlo, ma non prendono questa decisione in quanto non viene loro versata tempestivamente l'indennità di abbattimento concessa dallo Stato italiano sulla base delle leggi che regolano il risanamento degli allevamenti bovini dalla TBC e dalla brucellosi, per incomprensibili remore burocratiche: fatto tanto più grave questo, in quanto ha delle gravi ripercussioni anche nei confronti delle stesse centrali del latte, in gran parte municipalizzate, e messe in crisi dagli stessi enti pubblici che dovrebbero tutelarle. (5-00413)

BARDOTTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative concrete stanno per essere adottate, a seguito degli impegni assunti dal Governo, nei confronti della situazione economica del Monte Amiata (Siena e Grosseto), in attesa che si possa risolvere il problema dell'eventuale passaggio all'EGAM della società « Monte Amiata ». (5-00414)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della condizione di particolare disagio in cui è venuto a trovarsi il personale impegnato nello

svolgimento dei corsi integrativi magistrali previsti dalla legge 11 dicembre 1969, n. 910.

La protesta proviene soprattutto dal personale direttivo e non insegnante, nonché dai docenti universitari incaricati del coordinamento didattico e culturale dei corsi ai quali non è mai stato corrisposto alcun compenso per le loro prestazioni.

La circolare n. 336 del 2 dicembre 1972 informa i provveditori agli studi che il Ministero della pubblica istruzione ha trasmesso (in data 21 ottobre 1972) al Ministero del tesoro un nuovo schema di provvedimento legislativo con il quale viene stabilita la retribuzione del suddetto personale.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero intende adottare per soddisfare, in attesa della legge preannunciata, le legittime richieste del personale impegnato nello svolgimento dei corsi integrativi. (5-00415)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il testo del discorso pronunciato dall'onorevole Caiazza, sottosegretario alla pubblica istruzione, al convegno indetto dall'Associazione regionale delle scuole materne cattoliche a Firenze il 28 dicembre 1972;

per sapere se in tale discorso effettivamente, come risulterebbe dal resoconto pubblicato su *Scuola e Città* n. 57, del 1973, l'onorevole Caiazza avrebbe dichiarato di essere riuscito « assieme a Scalfaro, facendosi forte dei suoi poteri di discrezionalità, a dirottare alle scuole materne cattoliche circa 16 dei 17 miliardi di contributi che nel bilancio statale dello scorso anno erano stati inseriti nel bilancio di previsione »;

e infine per essere informato, a conferma del fatto che il bilancio dello Stato votato dal Parlamento non può essere oggetto di dirottamenti discrezionali, su come sono stati distribuiti nel bilancio del 1972 i contributi per le scuole materne non statali, cattoliche e non cattoliche. (5-00416)

BENEDETTI TULLIO, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN E GARBI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia stato informato della incredibile decisione del preside dell'Istituto tecnico « Peano » di Rivoli di sospendere per due giorni oltre 500 (cinquecento) studenti perché questi — dopo aver partecipato alla giornata di lotta indetta dai sindacati per solidarietà cittadina con i

lavoratori metalmeccanici impegnati nella dura battaglia contrattuale — si erano rifiutati di presentare una giustificazione scritta col testo preteso dal preside, il quale avrebbe richiesto che nel documento giustificativo non si doveva far riferimento alla ragione reale della assenza, indicando un qualsiasi altro motivo non importa se inventato.

Gli interroganti — preso atto che l'intero corpo docente dell'Istituto « Peano » ha unanimemente dissociato la propria posizione dalla decisione che il preside ha adottato senza la consultazione del collegio dei docenti — chiedono al Ministro se ritenga compatibile con la dignità della scuola la presenza di un preside che adotta una misura apertamente repressiva contro centinaia di studenti con l'intento di colpire uno dei sentimenti più nobili: quello della solidarietà con i lavoratori, e che tenta di imporre a quei ragazzi e alle rispettive famiglie di scrivere il falso in un documento giustificativo dell'assenza.

Gli interroganti, convinti che presidi — quale quello dell'Istituto « Peano » di Rivoli — assolvano un ruolo deleterio, profondamente diseducativo, perché presentano l'immagine di una scuola che si vuole avulsa dai problemi vivi e attuali della società, di una scuola che addirittura dovrebbe esigere dai giovani di mascherare con un atto di ipocrisia l'adesione ad una giornata di lotta che interessa i lavoratori, di cui quei giovani sono figli, chiedono al Ministro se egli abbia impartito immediata disposizione per la revoca dell'odioso provvedimento e se non ritenga di dover richiamare in modo risolutivo il preside del « Peano » al rispetto dei suoi doveri di cittadino di una società democratica e di dirigente di una delicata funzione scolastica.

(5-00417)

CASCIO, COLUCCI, MACCHIAVELLI E SPINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità quanto è stato pubblicato dai giornali e cioè che l'apposita Commissione ministeriale avrebbe già fin dal mese di marzo 1973 ultimato il lavoro di elaborazione di tre importanti decreti de-

legati: quello che istituisce l'imposta sul reddito delle persone fisiche; quello sull'accertamento delle imposte ed infine quello sulla riscossione delle imposte e sui rapporti tra gli uffici finanziari e le esattorie.

Nel caso in cui la notizia riferita dalla stampa risulta esatta, si chiede di conoscere per quali motivi i decreti già pronti non siano stati consegnati per il parere alla Commissione ex articolo 17 della legge 7 ottobre 1971, n. 825, in modo che la detta Commissione possa averne iniziato l'esame.

(5-00418)

CASCIO, COLUCCI, MACCHIAVELLI E SPINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza delle critiche rivolte da ogni parte nei confronti dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica n. 634 nel punto in cui viene stabilito che « i patti contrari alle disposizioni del presente decreto, compresi quelli che pongono l'imposta e le eventuali sanzioni a carico della parte inadempiente, sono nulli anche fra le parti ».

Con tali critiche si rileva, fondatamente, a parere dell'interrogante, che il legislatore delegato, sanzionando la nullità *iuris et de iure* dei patti che sarebbero intercorsi tra le parti in contrasto con quanto viene stabilito nel detto articolo 60 della legge sul registro, avrebbe ecceduto dai poteri della delega e sarebbe pertanto illegittima la pretesa di modificare norme previste dalla legislazione civile. Infatti è chiaro che il legislatore delegante con la legge 9 ottobre 1971, n. 825, ha conferito all'esecutivo soltanto il potere-dovere di innovare la legge sul registro per quanto attiene i rapporti di natura fiscale e non già quelli attinenti alla legislazione civile. Per tanto si chiede, al fine di dare certezza ai rapporti giuridici intercorrenti dalle parti, che si provveda con urgenza a modificare l'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica n. 634 nel modo previsto dal secondo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825.

(5-00419)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MAGLIANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di dover integrare le istruzioni date con suo telegramma del 23 marzo 1973 autorizzando le centrali del latte — per lo più gestite dai comuni — al pagamento dell'IVA nella misura dell'1 per cento anziché del 6 per cento sulle cessioni di latte effettuate dai produttori agricoli, sia poiché è ben noto che essi lo rivendono — dopo il trattamento di pastorizzazione e di sterilizzazione — applicando l'aliquota appunto dell'1 per cento sia perché l'IVA all'ultimo passaggio non viene fatta ricadere sul consumatore, ma per lo più sulle centrali stesse.

Nel chiedere sollecito riscontro scritto l'interrogante ritiene di dover richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che il latte acquistato dalle centrali è destinato interamente al consumo diretto alimentare e solo pochissimi casi ed in misura minima ad essere trasformato in yogurt, panna, crema di latte, ecc., e sulla circostanza che il pagamento dell'IVA all'acquisto della misura del 6 per cento comporterebbe un ingiustificabile esborso di imposta non dovuta, anche se teoricamente recuperabile a notevole distanza di tempo, per qualche miliardo di lire con evidente danno sia per le aziende sia per i rispettivi comuni. (4-05112)

GIOMO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se — considerata la necessità che hanno le ferrovie dello Stato di disporre di due nuove officine specializzate nella riparazione e revisione delle attrezzature e dei motori in loro dotazione e considerate le condizioni economiche depresse della Regione calabra nonché la facilità di reperire idonee zone per la localizzazione delle due officine nei pressi di Reggio Calabria e Catanzaro — non si voglia prendere in considerazione l'opportunità di installare in Calabria, nel quadro degli investimenti da effettuare col noto piano ponte di 400 miliardi per le ferrovie dello Stato, le officine medesime.

Ciò anche in considerazione che esse potrebbero assorbire un ragguardevole numero di unità lavorative in una Regione dove il problema dell'occupazione deve essere risolto con assoluta priorità. (4-05113)

DI GIESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale sia l'intendimento del Governo in relazione al problema dell'inquadramento del personale delle Opere universitarie, tenuto conto che sia i provvedimenti urgenti per l'Università sia lo schema di riforma ignorano completamente tale fondamentale aspetto dell'attività assistenziale delle Opere.

L'interrogante fa presente che, gravando attualmente la retribuzione del personale sui bilanci delle Opere stesse, con la conseguenza di sottrarre alla loro attività assistenziale larga parte dei fondi messi a disposizione per garantire il diritto allo studio dei giovani universitari, la soluzione di tale problema è da considerarsi estremamente urgente e prioritaria, al fine di eliminare una situazione di grave incertezza che immancabilmente si ripercuote negativamente sull'attività istituzionale delle Opere.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se non ritenga il Ministro interessato che sia opportuno disporre l'inquadramento del personale delle Opere in ruoli distinti da quello universitario, così come da tempo sollecitano i sindacati e l'Associazione nazionale delle opere universitarie. (4-05114)

DI GIESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è vero che l'ufficio provinciale del lavoro di Bari ha recentemente conferito la reggenza di alcune sezioni dell'ufficio medesimo ad impiegati di qualifica inferiore a quella rivestita da altri appartenenti allo stesso ufficio.

In caso affermativo, l'interrogante chiede, inoltre, di conoscere:

1) quali motivi hanno indotto l'Amministrazione a negare il conferimento degli incarichi in parola ai dipendenti di qualifica più elevata, e se tale decisione risponda a particolari necessità dell'ufficio ed alle sue esigenze funzionali;

2) se nell'adottare il suddetto provvedimento si è tenuto conto del danno morale che ne deriva ad impiegati che, giunti al termine della loro carriera, si vedono improvvisamente collocati alle dipendenze di colleghi molto più giovani, e se si sono valutati i pericoli connessi all'introduzione di un siffatto precedente;

3) se non ritenga il Ministro competente che i provvedimenti adottati siano in contrasto con la legislazione in materia e con i principi fondamentali che presiedono all'attività amministrativa dello Stato, in particolare con il principio gerarchico;

4) se non reputi che sia necessario porre rimedio alla situazione sopraindicata, anche al fine di restituire tranquillità a quanti vi hanno diritto;

5) infine, quali provvedimenti intenda adottare, sul piano generale, al fine di evitare il ripetersi di tale situazione. (4-05115)

GARGANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che gli insegnanti elementari, laureati e abilitati, immessi nei ruoli della scuola media ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603, pur avendo superato positivamente il periodo di prova ai fini giuridici alla data del 30 settembre 1969, non hanno ancora avuta ricostruita la carriera per cui di fatto percepiscono ancora lo stesso stipendio che percepivano alla data dell'immissione nei ruoli della scuola media cioè alla data del 1° ottobre 1966;

se è possibile che entro brevissimo tempo tale situazione sarà risolta. (4-05116)

REGGIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in considerazione della lentezza con cui procedono i lavori di costruzione della superstrada della Valsugana, quali sono i tempi che l'ANAS si è data per la realizzazione di tale opera importantissima ai fini del decollo e dello sviluppo economico della zona. (4-05117)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

i motivi per i quali i vivaisti della zona di Pisa, specializzati per la produzione di madre viti portainnesti, per ottenere il cosiddetto materiale di base dell'Istituto di Conegliano Veneto in ordine alla nuova disciplina legislativa, vengono invitati ad aderire ad una Cooperativa di Cenaia (Pisa), la quale, con la giustificazione che il numero dei soci è completo, rifiuta l'adesione e il materiale;

i motivi di un simile comportamento, per cui aziende vivaiste, che pur impiegano dai 15 ai 20 operai e sopportano spese non indifferenti, si vengono a trovare nella paradossale situazione di chi vuole lavorare, chiede il materiale stabilito per legge e non gli viene dato e, intanto, viene a constatare che alcuni privilegiati quel materiale l'ottengono;

se è esatto che la cooperativa Rauscedo di Conegliano Veneto ha importato dalla Jugoslavia e dalla Romania maglioli porta innesti che vengono commercializzati come prodotti a Conegliano Veneto sotto il controllo dell'Istituto sperimentale per la viticoltura, diretto dal professore Cosmo.

(4-05118)

CANEPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non intenda informare in modo formale il Parlamento sulla grave decisione — adottata in violazione di precedenti precisi impegni — di consentire alla RAI-TV di acquisire, attraverso la pubblicità, 11 miliardi in più rispetto al 1972, aggravando in tal modo la crisi dell'editoria, con la sottrazione alla stampa, e in particolare a quella quotidiana, di introiti pubblicitari già gravemente ridotti, alterando così ulteriormente il rapporto di introito pubblicitario fra la stampa e la RAI-TV;

per sapere quali precise direttive intenda dare al rappresentante del Governo in occasione della prossima riunione della commissione paritetica fra i rappresentanti della Federazione editori giornali e i rappresentanti dell'Ente radio-televisivo allo scopo di fargli svolgere un ruolo coerente agli orientamenti manifestati in Parlamento dal Governo stesso;

per sapere quali iniziative di carattere globale intenda adottare a sostegno dell'editoria, il cui ritardo — proprio nel momento in cui si consente alla RAI-TV un così grave rilancio pubblicitario — non può non assumere un preciso significato politico a danno dell'esistenza della pluralità delle testate e quindi della libertà di stampa nel nostro paese. (4-05119)

REGGIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è al corrente che il personale civile in servizio presso la 5ª ORME di Treviso, composto di 170 unità circa, dal 22 gennaio 1973 non usufruisce più della mensa aziendale a causa dell'intolleranza ai cibi precotti in essa adottati, i quali — secondo il parere di diversi medici curanti — provocano disturbi gastro-intestinali; e per conoscere se non ritenga di poter aderire ai desideri degli interessati, i quali chiedono il ripristino della mensa tradizionale. (4-05120)

LUCCHESI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendono prendere al fine

di restaurare e salvaguardare l'ingente patrimonio edilizio di proprietà dello Stato dell'isola di Gorgona.

Tale patrimonio sta andando completamente in rovina perché da anni non si fa più alcuna opera di manutenzione, né ordinaria, né straordinaria.

Tale patrimonio potrà avere domani un grande valore appena il progettato trasferimento della casa penale sarà realizzato.

(4-05121)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati o saranno presi per riportare serenità e tranquillità nel liceo classico « Giosuè Carducci » di Volterra.

I genitori qualche tempo fa, hanno presentato un preciso esposto e chiesto di essere sentiti da un ispettore ministeriale.

Della cosa si sta anche occupando la procura della Repubblica di Firenze.

Pare che il principale turbamento venga suscitato dall'insegnante di filosofia professor Massimo Bontempelli, noto e fanatico aderente del « Manifesto ».

(4-05122)

VILLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il competente ufficio legislazione e studi della Presidenza del Consiglio dei ministri intende emanare criteri direttivi idonei a risolvere eventuali dubbi circa l'identificazione del personale dipendente dalla pubblica amministrazione, cui va applicata la legge 24 maggio 1970, n. 336.

In particolare, l'interrogante fa riferimento al personale addetto alle mansioni di portierato degli stabili di proprietà degli enti pubblici (esempio: INPDAl) e da essi gestiti ed amministrati per uso di locazione a terzi.

Risulta infatti che malgrado il definito e chiaro disposto legislativo che non pone clausole preclusive o comunque limitative alla posizione di « dipendente di ruolo o non di ruolo », in sede di applicazione della citata legge 24 maggio 1970, n. 336, si sono verificate situazioni di inadempienza nei confronti del personale dipendente da alcuni enti pubblici (esempio: INPDAl) in relazione alle mansioni di portiere espletate dal personale stesso.

Tale discriminazione, che l'interrogante ritiene illegittima perché comporta una deformazione riduttiva della norma giuridica, verrebbe motivata con la considerazione che la gestione degli stabili ad uso di locazione e la

relativa assunzione di prestatori d'opera in qualità di portieri, non rientrano tra i compiti istituzionali attribuiti al relativo ente pubblico, datore di lavoro.

Considerazione che semmai riguarderebbe l'assolvimento da parte dell'amministrazione di compiti improvvisamente giudicati estranei a quelli istituzionalmente legittimi, ma non ha influenza alcuna sullo *status* del prestatore di opera quale dipendente del rispettivo ente pubblico inteso come datore di lavoro.

(4-05123)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il decreto ministeriale 14 dicembre 1954, nel quale risultava anche determinato il perimetro del bacino imbrifero montano del Taloro, sia stato impugnato dall'ENEL;

nel caso che il predetto decreto sia illegittimo, se il Ministero intenda provvedere, con la massima urgenza possibile, alla nuova perimetrazione, allo scopo di consentire che la controversia, tra il consorzio imbrifero montano del Taloro e l'ENEL, possa venire definitivamente e tempestivamente risolta.

Si fa presente che i sovracanonici di cui alla legge n. 959 del 17 dicembre 1953, avrebbero dovuto essere versati al detto consorzio fin dal 1962 e che le popolazioni non possono ulteriormente fare a meno di un contributo, che, per quanto modesto, è per esse rilevante e che le stesse con la cessione o l'esproprio dei terreni utilizzati per la creazione degli invasi e degli impianti, hanno subito un danno rilevante.

(4-05124)

ALFANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premessa la ben nota necessità di adeguare la strada statale n. 7-*quater* nel tratto che va dal quadrivio di Agnano di Napoli a Mondragone — se non ritengano opportuno sollecitare l'ANAS affinché provveda sollecitamente agli opportuni lavori di ampliamento che, senza dubbio, rappresentano una scelta prioritaria ed improcrastinabile per il volume di traffico, quasi insostenibile, di detto tratto stradale.

(4-05125)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in considerazione della recrudescenza delle rapine che giornalmente vengono perpetrate nei confronti di istituti di credito e che stanno determinando una sempre

più crescente preoccupazione in tutti gli strati della popolazione — se corrisponda a verità:

che gli istituti di credito hanno impartito disposizioni ai propri dipendenti di non opporsi ai tentativi di rapina;

che, in applicazione a questa direttiva, al personale di cassa sono state tolte le armi da fuoco di cui una volta era dotato;

che queste disposizioni sono state impartite in quanto gli istituti bancari hanno ritenuto più conveniente assicurarsi contro i rischi delle rapine presso specifiche compagnie di assicurazione per cui riescono a contenere quasi integralmente il danno economico che di volta in volta subiscono;

nel caso in cui quanto sopra corrisponda a verità, se non si ritenga che un tal modo di procedere rappresenti un concreto incentivo alle rapine in quanto i delinquenti sanno di non trovare alcuna opposizione alla loro azione delittuosa e, quindi, sono certi di godere sempre di ampi margini di sicurezza per l'esito delle loro imprese;

per conoscere se, di fronte a questa situazione, il Governo non intenda intervenire presso gli istituti bancari al fine di invitarli a porre in essere — nel giusto rispetto della vita e della incolumità del proprio personale — quel complesso di provvidenze che la tecnica moderna consente di adottare al fine di contrastare la indiscriminata azione della delinquenza organizzata. (4-05126)

ALFANO. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quanti e quali dei circa 40 mila enti di diritto pubblico ed altri enti comunque interessanti la finanza statale, i cui scopi sono cessati o non più perseguibili o riconosciuti tali da essere incorporati in enti similari, sono stati soppressi, messi in liquidazione od incorporati, in un periodo di oltre sedici anni dall'emanazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1404.

Se non ritengano indispensabile e doveroso, al fine di perseguire con maggiore alacrità i principi enunciati dalla sopra menzionata legge di pubblicare un libro bianco ove siano elencati tutti gli enti interessati con la indicazione:

- a) della legge istitutiva;
- b) dei contributi ricevuti dallo Stato negli ultimi dieci anni;
- c) della composizione nominativa degli organi dirigenti;
- d) del numero delle persone dipendenti;

e) della concreta attualità dei compiti per cui vennero istituiti;

f) delle proposte per la soppressione, la fusione, la trasformazione dei suddetti enti, al fine di consentire al Governo, al Parlamento, all'opinione pubblica una circostanziata visione del fenomeno e le linee almeno di massima per una sua soluzione. (4-05127)

ALFANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del profondo disagio in cui si trovano i lavoratori delle zone periferiche della città di Napoli, per le difficoltà che incontrano nel raggiungere l'affollata ed angusta sede centrale del collocamento di Napoli e se non si ritenga di istituire, oltre agli attuali uffici di collocamento di Secondigliano, di Ponticelli e di San Giovanni a Teduccio, anche un ufficio di collocamento nella sezione territoriale di Piscinola, dove graviterebbero le sezioni cittadine di Marianella, Maiano, Chiaiano, zone in cui esistono numerose piccole aziende e una intensa attività agricola;

se non ritenga, inoltre, necessario fornire tutte le sedi centrali e periferiche di attrezzature idonee ed atte ad un dignitoso e regolare svolgimento dei servizi;

se non ritenga che l'articolazione decentrata degli uffici di collocamento della città di Napoli risponderebbe meglio alle esigenze tecniche e sociali secondo opportuna dislocazione nelle zone più interessate alle attività produttive e di lavoro. (4-05128)

ALFANO. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se abbiano conoscenza dello stato di assurdo abbandono in cui è lasciata la città di Napoli ed in particolare i centralissimi rioni di Montecalvario e Barra dove:

a) montagne di rifiuti si ergono in ogni strada anche quando i netturbini non sono in sciopero;

b) il traffico è talmente caotico da rischiare la paralisi completa;

c) pur con la nota penuria di edifici scolastici (i vecchi sono fatiscenti e malsani) e con doppi e tripli turni, tuttavia restano inutilizzate delle aule per assenza di bidelli;

d) la mancanza assoluta di una vigilanza sociale che determina l'insorgere di iniziative da parte di indegni personaggi che organizzano circoli pseudo ricreativi ove vengono attratti i minori in balia di se stessi;

e) infine la costante e cronica incapacità degli amministratori locali che da oltre un decennio non sono riusciti a intraprendere alcuna iniziativa atta a salvaguardare la città;

per conoscere se non ritengano di dover intervenire per assicurare un minimo di igiene ad una città che langue in un grave stato di abbandono. (4-05129)

SACCUCCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del prolungato disappunto in cui vengono a trovarsi gli studenti e i lavoratori pendolari della zona Prenestina, lungo la linea di comunicazione Roma-Fiuggi; segnatamente dai centri: Bellegra, Olevano, Cave, Genazzano, Palestrina, Labico e Valmontone per il protrarsi della mancanza dei servizi di pubblico trasporto tra i centri di residenza e i luoghi di lavoro o di studio;

se siano a conoscenza che il palliativo predisposto dalle autorità competenti per sopprimere alle esigenze di pubblico trasporto consiste nella messa a disposizione, nelle zone suddette, di automezzi dell'esercito e che tale servizio risulta essere insufficiente per le capienze di trasporto oltreché scomodo per il personale femminile che ne fruisce e per gli studenti;

se siano a conoscenza che nonostante l'impiego dei militari, comandati a tale servizio, il disservizio orario è quasi quotidiano tanto che gli studenti, delle zone indicate, hanno ritenuto opportuno organizzare una manifestazione di protesta il giorno 12 aprile in Palestrina;

se e quali provvedimenti intendono adottare. (4-05130)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

premesso che malgrado reiterate istanze delle popolazioni interessate, le competenti autorità periferiche nulla hanno fatto per eliminare i pesanti inconvenienti che si riscontrano nel tratto di strada provinciale Camignano-Vitulazio in provincia di Caserta;

che la suddetta arteria diventa addirittura intransitabile nei periodi di pioggia — quali provvedimenti si intendano adottare per normalizzare una situazione viaria non più sostenibile, disponendo i necessari lavori. (4-05131)

ALFANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di istituire un ufficio po-

stale distaccato nella località Nardi di Casagiove e precisamente al rione Cuccagna, abitato da circa 3 mila cittadini i quali sono costretti a percorrere oltre due chilometri per raggiungere il più vicino ufficio postale.

(4-05132)

ALFANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che ritardano la realizzazione della nuova arteria Caserta-Camerelle, compresa nel programma autostradale IRI e data per prossima nella risposta del ministro dei lavori pubblici il 2 ottobre 1968 ad analoga interrogazione dell'interrogante;

se non ritengano sollecitare l'esecuzione dei lavori di questa opera viaria che, com'è noto, dovrebbe snellire la ben nota e caotica circolazione all'ingresso autostradale. (4-05133)

ALFANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — in relazione a varie notizie apparse sulla stampa nazionale circa le iniziative per una normalizzazione dei rapporti politico-commerciali con il Governo della Libia — se, indipendentemente dai vantaggi derivanti da tali operazioni, non si ritenga doveroso anteporre ad ogni iniziativa commerciale, una normalizzazione della posizione ed il riconoscimento dei diritti dei numerosissimi connazionali espulsi dalla Libia nel modo a tutti noto, in spregio anche ai più elementari principi del diritto internazionale. (4-05134)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave pericolo che incombe sui cittadini che percorrono il traffico sulla strada statale Appia, nel tratto Caserta-Santa Maria Capua Vetere;

se non ritenga, al fine di evitare seri pericoli agli abitanti dei comuni di Casagiove, Curti, Casapulla, Santa Maria Capua Vetere, intervenire per far sì che vengano installati dei semafori all'altezza degli attraversamenti per la regolamentazione e disciplina del traffico. (4-05135)

ALFANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponda a verità che la 3 M. Italia di Caserta prossimamente trasferirebbe alcuni reparti di lavorazione a Milano;

se quanto sopra corrisponde a verità non ritenga opportuno e necessario prodigarsi per evitare questo trasferimento, considerando il

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1973

grave danno che ne deriverebbe ai lavoratori del posto che rimarrebbero privati del loro lavoro, non risultando che il paventato provvedimento sia accompagnato da un piano di riassorbimento della mano d'opera che resterebbe disponibile. (4-05136)

POLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale atteggiamento intende assumere in merito alla richiesta avanzata dalle compagnie assicuratrici, tendente ad abolire il noto sconto del 10,75 per cento sulle polizze di responsabilità civile.

L'interrogante fa rilevare che l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile interessa almeno 15 milioni di italiani, i quali si troverebbero — qualora venisse accolta la richiesta delle compagnie assicuratrici — di fronte ad un nuovo onere, che non appare giustificato né da un aumentato costo di gestione né da altre valide ragioni.

L'interrogante rileva altresì che, se è vero che le compagnie assicuratrici non sono abbastanza remunerate dagli attuali premi, c'è da chiedersi allora perché in questi ultimi tempi siano nate tante nuove società, che sono intervenute in forza sul mercato.

Si chiede inoltre di sapere se risponde al vero — e in caso affermativo come e dove troverebbe giustificazione la richiesta delle società assicuratrici — che è pratica abitudine corrispondere agli agenti provvigioni che in taluni casi ammonterebbero anche al 30 per cento delle polizze stipulate. (4-05137)

BENEDIKTER. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i criteri sui quali si basa l'uso in vigore presso la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Bolzano e altrove di far eseguire obbligatoriamente al personale dipendente prestazioni di lavoro straordinario a carattere continuativo e di punire con la sanzione disciplinare della censura per trasgressione ai doveri d'ufficio chi si dovesse rifiutare di eseguirle.

L'ordine da parte dell'amministrazione, di eseguire, tutti i giorni, turni di lavoro straordinario, viola però in particolare:

1) il concetto di straordinarietà dell'obbligo, stabilito dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, in quanto per la continuità metodica e ricorrente della prestazione, la stessa non può

più essere considerata straordinaria, ma diventa un turno ordinario;

2) l'articolo 3, lettera *d*), del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, il quale stabilisce che gli impiegati dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni possano essere comandati di servizio straordinario solo per 30 ore mensili, nonché l'articolo 1 della legge 11 febbraio 1970, n. 27, il quale aggiunge che l'orario d'obbligo settimanale non possa superare le 40 ore, mentre nel caso accertato dall'interrogante le ore di straordinario sono più del doppio e si ha una prestazione settimanale, continua per tutto l'anno, di 54 ore;

3) le circolari ministeriali n. 52 e n. 56 del 18 dicembre 1969 e quella n. 55 del 29 dicembre 1972, le quali stabiliscono rispettivamente criteri di umanizzazione del lavoro degli impiegati postali e dei turni di riposo compensativi per le ore rese oltre le 40 settimanali, diritto che, invece, non viene di fatto riconosciuto.

A parere dell'interrogante, l'ordine a tali prestazioni coattive e continuative, viola infine il concetto della eliminazione o quanto meno della riduzione al minimo del servizio straordinario nel lavoro dipendente, in quanto l'amministrazione postale pretende, almeno in provincia di Bolzano, di far fronte a sue esigenze di lavoro continuo e ordinario, anziché con l'assunzione di nuovo personale bilingue, con l'imposizione metodica di turni illegittimi di straordinario.

Oltre all'invito a voler ovviare, quindi, quanto prima all'inconveniente lamentato, l'interrogante suggerisce, a fini di giustizia, la revoca d'ufficio di tutte le sanzioni disciplinari decretate in argomento, a partire dall'entrata in vigore delle disposizioni di legge che regolano la materia e chiede di conoscere il pensiero del Ministro in tale senso. (4-05138)

BENEDIKTER. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è informato di quanto recentemente pubblicato dalla stampa in ordine allo sciopero e al disservizio delle poste (tema, quest'ultimo, per altre e ben più approfondite inchieste) e in particolare per ciò che riguarda, a oltre un lustro dalla sua istituzione, l'inefficienza del codice di avviamento postale (CAP), il quale — invece di consentire l'automazione di un servizio sinora affidato alle mani dell'uomo, di assicurare inoltri veloci e sicuri e di evitare errori e lungaggini — non funzionerebbe affatto.

L'unico impianto automatico esistente in Italia sarebbe il centro pilota di Firenze-ferrovia, bellissimo ma inutile quanto una cattedrale nel deserto, mentre in una città, per esempio, come Roma, con 36 mila strade, pochi ripartitori cottimisti continuerebbero a smistare la corrispondenza a mano in uno stanzone sotterraneo della stazione Termini, del tutto inadeguato sul piano igienico-ambientale; e in altri centri la situazione sarebbe analoga, se non peggiore.

Considerando che la stragrande maggioranza degli utenti usa tuttora rispettosamente ma inutilmente il codice di avviamento, di cui a suo tempo il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni aveva promesso miracoli (per la campagna pubblicitaria spese 470 milioni di lire e per la stampa di 22 milioni di volumetti quasi un miliardo), l'interrogante chiede altresì di sapere, se non ritenga opportuno — in risposta alle crescenti lagnanze del pubblico per l'aggravarsi dei ritardi negli inoltri di corrispondenza e pacchi, nonché per adeguarsi ai sistemi similari da tempo in uso nel resto dei paesi europei più evoluti — disporre finalmente l'automazione metodica del servizio di smistamento, mediante una efficiente esecuzione del progetto CAP dell'ormai lontano 1967. (4-05139)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali conseguenze penalmente rilevabili ha avuto la denuncia dell'avvocato Giorgio Cuttiga, consigliere comunale di Cascia, nei riguardi della gestione del presidente dell'amministrazione ospedaliera, il socialista Altieri Vittorio, il quale aveva affidato la gestione della farmacia, di proprietà dell'ospedale, alla propria sorella;

se è esatto che l'arma dei carabinieri ha accertato un introito, a vantaggio della sorella dell'Altieri, in 12 anni, di circa mezzo miliardo, per cui la stessa risulta oggi proprietaria di immobili a Terni, a Roma, a Ostia e a San Benedetto del Tronto, e di una villa a Cascia di ottanta milioni;

se è altresì esatto che nel consiglio di amministrazione, di cui era presidente l'Altieri, figurava di costui un cugino carnale. (4-05140)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il sindaco di Bibbona (Livorno) ha partecipato,

dell'amministrazione, alla formazione della volontà, espressa in atti deliberativi del comune di Bibbona, per cui tutti i terreni di proprietà del sindaco (21.000 metri quadrati di vigneto), sono stati dichiarati edificabili, così come è accaduto;

per conoscere, in particolare, se è esatto che la scuola comunale di Bibbona insiste su terreno del sindaco e quando il signor Dara Mario, sindaco di Bibbona, ha perfezionato con il comune l'atto di vendita del terreno. (4-05141)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premessa la grave situazione in cui versa la popolazione di Borgo Santa Maria, frazione del comune di Montelibretti (Roma), a causa della mancanza o insufficienza delle necessarie infrastrutture sociali e, in particolare, della rete fognante, dell'asilo elementare, dell'ambulatorio medico e della chiesa; rilevato che tale stato di cose ha favorito la diffusione tra la popolazione locale di pericolose malattie infettive; considerata l'impossibilità della locale amministrazione a promuovere le opere che risultano indilazionabili, in quanto il suddetto Borgo insiste su un'area di dodici ettari di proprietà demaniale — se non ritengano opportuno disporre a favore della gratuita sdemanializzazione di detta area a favore del comune citato al fine di consentire un più sollecito intervento di ricostruzione da parte degli organi amministrativi responsabili e della popolazione interessata. (4-05142)

MAMMÌ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non crede opportuno impartire disposizioni affinché alla ripresa del regolare servizio postale, dopo l'agitazione in corso, si provveda alla distribuzione prioritaria dei giornali e dei periodici al fine di non aggravare ulteriormente la pesante situazione di crisi della stampa. (4-05143)

GARGANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto affermato dai sindacati posteografonici, che le trattative tra posteografonici ed amministrazione sono state interrotte, proprio nel periodo pasquale, con gravissime ripercussioni su tutto il servizio che ha provocato grande disagio per tutti gli utenti (basti pensare ai pensionati che non

possono riscuotere la pensione prima di Pasqua), quando i sindacati avevano raggiunto un accordo tra loro sulle proposte che erano state avanzate dall'amministrazione e che dalla stessa, poi, non sono state più ritenute valide per cui l'intera responsabilità dello sciopero ricadrebbe sull'amministrazione per il modo come ha condotto le trattative.

Se tale disagio agli utenti non poteva essere evitato e che cosa si sta facendo onde lo sciopero cessi. (4-05144)

MASCIADRI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso che la Francia, la quale dopo la chiusura dei rifornimenti dell'Algeria ha quintuplicato le importazioni di vino dall'Italia, e si è affrettata a varare una imposta di sdoganamento sui nostri prodotti, al fine di proteggere i vitivinicoltori nazionali, fissata in franchi 0,6 per ettogrado, pari a circa 85 lire modificabile in relazione ai cambi monetari, per cui ha ormai superato le 100 lire — se in sostituzione di altri concreti provvedimenti non sia opportuno introdurre una imposta aggiuntiva sullo *champagne* francese. (4-05145)

MASCIADRI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che sull'azienda agricola Maccarese, a partecipazione statale (fa parte del gruppo IRI-SME) incombe la minaccia di chiusura con il pericolo di rendere disoccupati ben 853 dipendenti. Premesso che si tratta di un'azienda di 1.200 ettari, di cui 800 irrigui, con due stalle per complessivi 3.500 capi da ingrasso e 1.500 vacche da latte, con colture di vite su circa 500 ettari, grano su circa 600 e pescheti su 20. L'azienda sviluppa una produzione lorda vendibile valutata in circa un milione per ogni ettaro trasformato (circa 2 miliardi e 200 milioni).

L'interrogante chiede perché non si cerca di ristrutturare l'azienda dotandola inoltre di un centro propulsivo per l'agricoltura (sperimentazione, formazione professionale, ecc.) e accorpandole anche i terreni incolti e abbandonati del Pio Istituto.

Quanto sopra risponde alle direttive della CEE e andrebbe fatto con tutte le aziende italiane. (4-05146)

MASCIADRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è informato che nella trasmissione di domenica 8 aprile 1973 la redazione della rubrica « A

come Agricoltura » ha messo in onda un servizio sul recente disastro idrogeologico della Lucania e Calabria con interviste fatte a parlamentari di un solo gruppo politico. Poiché questa sarebbe una grave scorrettezza si chiede di conoscere perché non si consente anche ad altri parlamentari di altri partiti politici di esprimere propri commenti e proprie proposte. (4-05147)

MASCIADRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia rispondente a verità quanto si legge sulla rivista *Tempo* e su altri organi di stampa in merito all'articolo « La mafia del sale » è alla speculazione che da tre mesi si registra in molte città soprattutto del nord. (4-05148)

MASCIADRI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che per tenere sotto controllo la situazione geologica del nostro territorio (300 mila chilometri quadrati) si dispone solo di cinque geologi: uno ogni 10 milioni di abitanti per cui non c'è da meravigliarsi se il nostro Paese sia devastato da ricorrenti calamità come quelle della Calabria e della Lucania — quali concreti provvedimenti siano stati presi affinché si accresca il numero dei geologi o la loro utilizzazione. (4-05149)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere sotto quale capitolo di spesa trovi copertura il dislocamento di sindaci, gonfaloni e guardie municipali per partecipazioni a scioperi, adunate, sfilate varie;

per conoscere anche quale legge autorizzi questi spostamenti e l'uso della fascia tricolore tra tanto sbandierare di drappi rossi;

per conoscere infine se l'autorità centrale dello Stato abbia abdicato del tutto dinanzi al lasciar fare e lasciar passare degli organi periferici. (4-05150)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le motivazioni per cui il comune di Roma ha concesso al proprietario della palazzina posta in via Po 15, di ricostruire il fabbricato con una volumetria maggiore di quella stabilita dalle norme vigenti per la zona;

per sapere se è esatto che il proprietario della palazzina è Alessandro Perrone, direttore de *Il Messaggero*. (4-05151)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali sviluppi si siano avuti dall'iniziativa annunciata nel settembre 1972 a seguito di una riunione tenuta a Bonn fra i rappresentanti dell'ICLE e di una società immobiliare tedesca.

Come è noto, si trattava di realizzare un progetto pilota di costruzione di alloggi per i lavoratori italiani residenti in Germania.
(4-05152)

COLUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che esiste nella scuola elementare di Concorezzo (Milano), dove purtroppo la titolare del circolo didattico, signora Liliana Fedi Dall'Asen, ha ottenuto dal Ministero il distacco fino al 30 settembre 1974 presso l'Unione italiana di assistenza all'infanzia in Roma, lasciando scoperto l'incarico di direttrice del circolo scolastico alla quale sopperisce saltuariamente il direttore in servizio presso il centro di Vimercate. (4-05153)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le voci, ricorrenti in Pisa anche in ambienti preposti all'ordine pubblico, per cui l'insegnante Adriano Sofri, fondatore e leader del movimento « Lotta Continua », si sarebbe allontanato con la cassa dell'organizzazione;

se è esatto che tale gesto debba inquadrarsi in una delle tante giustificazioni che, in Pisa, si danno, per cui il Sofri, come Seniga nel 1954 nei riguardi del PCI, avrebbe preso la cassa per imprimere al movimento « Lotta Continua » un diverso orientamento.
(4-05154)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che la sorella del presidente della giunta regionale umbra, Pietro Conti, pur condannata dal tribunale di Spoleto per furto pluriaggravato ai danni dell'ospedale di cui era dipendente, non è stata licenziata, ma addirittura assunta, quando il fratello è salito al seggio regionale, in un ente assistenziale alle dirette dipendenze dell'ospedale stesso.
(4-05155)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che presso l'ospedale di Pescia (Pistoia) le termo culle per prematuri,

costate diversi milioni, continuano, per volontà dell'amministrazione ospedaliera, a restare in soffitta, in quanto si è deciso di boicottare « fino alle estreme conseguenze » il professor Castelli Spartaco che, avendo vinto il concorso per il reparto di pediatria, lo si vuole costringere ad andarsene, per fare posto ad altro medico, ammanigliato politicamente a sinistra;

per conoscere se è esatto che i prematuri, essendo in queste condizioni il reparto dell'ospedale di Pescia, vengono inviati all'ospedale di Lucca avvolti in una coperta;

per conoscere a chi debbono farsi risalire le responsabilità in caso di decessi dovuti a questi irresponsabili e delittuosi trasbordi.
(4-05156)

BENEDIKTER. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se sono esaurientemente informati sui dati contenuti nella relazione generale sulla situazione economica del paese, che denunciano tutto il malessere del settore saccarifero nazionale, cronicamente travagliato da squilibri e da crisi, secondo i quali:

a) durante la campagna saccarifera del 1972 ben due milioni e 200 mila quintali di barbabietole sono andati a male o non sono stati ritirati dagli industriali zuccherieri: le barbabietole perdute (miliardi in valore, miliardi che nessuno rimborserà ai produttori) sono il risultato di una vecchia abitudine degli industriali trasformatori, i quali sottoscrivono l'accordo coi fornitori di materia prima solo quando il loro prodotto è già ammucchiato sui campi: di qui tensioni, scioperi, agitazioni e lunghe, persuasive serrate;

b) anche quest'anno l'Italia ha prodotto meno zucchero del contingente assegnatole dalla Comunità europea: circa 11 milioni e 400 mila quintali, contro i 12 milioni e 300 mila quintali della quota comunitaria; dato che i consumi nazionali sono già oltre i 16 milioni di quintali e ovviamente progrediscono, si prevedono importazioni, a caro prezzo, per 5 milioni di quintali dai partners della CEE, di cui sosteniamo l'agricoltura;

c) le ragioni di questa inferiorità sono essenzialmente due:

1) la meccanizzazione copre in Italia solo il 50 per cento dell'ettarato investito a bietole, contro il 90-95 per cento di altri paesi;

2) non un chicco di seme genetico da barbabietola è stato prodotto in Italia, per

cui su ciascun quintale di monogerme acquistato all'estero, si dovrà pagare circa il 40 per cento (400 mila lire su ogni milione) di tangente.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di essere informato se non si ritenga opportuno colmare il ritardo tecnico, scientifico e organizzativo della bieticoltura italiana rispetto alla stessa media europea, impedendo che la trasformazione industriale rimanga in mano, per buoni tre quarti, a pochi grandi gruppi privati e assegnando quote maggioritarie, per esempio, alla zona del Metaponto, dove la bieticoltura è decisamente promettente e ad altri impianti minori, per dare alla bieticoltura nazionale un assetto, in tutti i sensi, industriale. (4-05157)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per chiedere se non intendano intervenire per rendere meno confuso e più efficiente il servizio per l'imbocco e l'uscita dell'autostrada del Levante al casello di San Benedetto-Ascoli Piceno.

Infatti i cartelli indicatori sono imprecisi e si prestano ad erronee interpretazioni anche per equivoche abbreviature, e — quello che è più grave — su tre corsie disponibili, almeno il pomeriggio del 24 aprile 1973, soltanto due erano in esercizio malgrado le lunghe file di auto in attesa alla corsia di uscita.

Le lamentele e le proteste sono gravi. (4-05158)

NAHOUM, GARBI E FRACCHIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario valutare la grave situazione determinatasi negli stabilimenti Michelin di Torino, Cuneo e Alessandria nei quali i lavoratori sostengono un'azione sindacale fin dall'11 ottobre 1972 mentre la direzione aziendale ha rifiutato fino ad oggi qualsiasi trattativa e persino qualsiasi riscontro alle proposte dei sindacati. Trattandosi di un gruppo industriale multinazionale, che gode nell'area comunitaria di noti vantaggi, gli interroganti chiedono come sia conciliabile tale atteggiamento di intransigenza con la normale prassi sindacale della Comunità, tanto più che aziende come la Ceat e la Pirelli hanno in corso trattative con le organizzazioni sindacali su problemi analoghi a quelli esposti dai lavoratori della Michelin. (4-05159)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se egli è a conoscenza della situazione venutasi a creare tra la regione Lombardia e l'AVIS sul problema della raccolta e della distribuzione del sangue; in particolare se il Ministro interessato è al corrente dell'atteggiamento assurdo di aperta ostilità dell'assessore regionale Rivolta contro l'AVIS, che per strutture, organizzazione e benemeritenze è e rimane l'ente legittimato a compiere ed a garantire la grandiosa opera di alta socialità che ha contraddistinto la sua azione tipicamente volontaristica dalla data della sua costituzione;

l'interrogante si rivolge al Ministro a lui chiedendo se non ritenga necessario bloccare le iniziative prospettate dal predetto assessore alla regione lombarda tendenti a « regionalizzare » il sangue con la costituzione di nuovi carrozzoni clientelari che tenderebbero a compromettere l'esistenza stessa dell'AVIS portando ad una conclusione assurda e cioè quella di indirizzare in termini di territorio regionale, e quindi di discriminazione, persino il sangue, sia nella raccolta sia nella distribuzione, giungendo a porre in contrasto ed in conflitto di interessi regioni con altre regioni, senza tener conto in questo delicato e importante settore degli interessi generali, non delimitabili regionalmente, della comunità nazionale; se non creda perciò indispensabile, il Ministro, prendere tutti quei provvedimenti urgenti e indispensabili per salvaguardare la vita e l'attività dell'AVIS, per la tutela della salute dei cittadini. (4-05160)

GARGANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se, dati i frequenti scioperi indetti da molte categorie, per rivendicare aumenti salariali e miglioramenti economici, non si ritenga utile per informare tutti gli italiani, pubblicare un volume in cui risulti l'ammontare annuale netto, a qualunque titolo percepito, da ciascun dipendente di qualunque amministrazione pubblica, a partecipazione statale e privata. Ciò anche per formare elemento di giudizio sulla giustezza delle richieste. (4-05161)

MILIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che sino ad oggi in decine di comuni della zona di Gavoi (Nuoro) non si capta il secondo canale TV.

Migliaia di utenti che pagano regolarmente il canone hanno più volte protestato e si sono verificate anche manifestazioni in piazza: essi da anni continuano a pagare regolarmente il canone di abbonamento usufruendo in effetti soltanto della metà dei programmi televisivi.

Per captare il secondo canale TV sarebbero sufficienti poche opere tecniche che sono state sempre promesse e mai realizzate.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda intervenire perché quanto sopra lamentato sia eliminato, e qualora la risposta fosse affermativa desidera conoscere entro quanto le opere necessarie saranno realizzate.

(4-05162)

MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza delle pesanti pressioni che alla vigilia della importante riunione del consiglio nazionale del CONI fissata al 3 maggio 1973 vengono esercitate per limitare qualunque modo il dibattito e quindi le scelte dei nuovi dirigenti del CONI;

se ritiene di poter condividere l'impostazione non meno qualunque (e comunque infondata in fatto) di una « unione sacra » per stato di necessità dei cosiddetti « sportivi » contro i cosiddetti « politici », al fine, purtroppo ben chiaro, di eludere i problemi della riforma del CONI, della democratizzazione del settore, dell'adeguamento delle strutture alle esigenze di crescita civile e sociale del paese, in particolare quelle della gioventù;

se non ritiene che sarebbe opportuno un rinvio dell'assemblea il cui svolgimento dovrebbe effettuarsi nel massimo di chiarezza e di serenità per l'importanza delle questioni all'ordine del giorno (o che comunque la discussione e le decisioni non fossero limitate e comprese in un solo giorno);

se non ritiene che ogni sforzo dovrebbe essere compiuto per evitare che resti vanificata e delusa la viva attesa di tutti gli ambienti interessati per questa riunione che, tra l'altro, deve delineare in concreto le nuove linee programmatiche ed i nuovi criteri operativi per lo sport in Italia, incidendo quindi su quella politica verso i giovani in relazione alla quale si è detto di voler creare nuove strutture anche nell'ambito della pubblica amministrazione per arrivare ad un Ministero della gioventù;

se, in ogni caso, non ritiene, ferma la piena autonomia di scelta per il consiglio nazionale del CONI, che, trattandosi di organismo operante con denaro pubblico, le scelte

per la segreteria generale ed ogni altra scelta per le strutture tecniche e burocratiche siano tutte ispirate al rigoroso criterio della capacità e della efficienza manageriale e tecnica.

(4-05163)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che il giorno 27 aprile 1973 nel comune di Atina (Frosinone), durante una dimostrazione, debitamente autorizzata, per protestare contro l'amministrazione locale che, in sede di revisione dei ruoli dell'imposta di famiglia, ha provveduto ad aumentare notevolmente e sproporzionatamente la pressione di detto tributo, si sono verificati disordini con le forze di polizia e per sapere, inoltre, se, in relazione a tali gravi episodi, non si ritenga opportuno aprire una inchiesta per appurare le eventuali responsabilità che hanno fatto degenerare una pacifica manifestazione in un duro scontro di piazza.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se non si ravvisi la necessità e l'urgenza di accertare se quanto attuato dalla suddetta amministrazione comunale negli accertamenti in sede di imposta di famiglia trovi aderenza con la realtà del livello dei redditi locali e sia quindi pienamente legittimo.

(4-05164)

DE MARZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se corrisponda a verità che in questi ultimi tempi le pubbliche amministrazioni hanno progressivamente sospeso i pagamenti contrattuali alle imprese appaltatrici del settore edile;

qualora quanto sopra dovesse corrispondere a verità, si chiede di conoscere quali siano le cause ed i motivi che hanno determinato questa situazione;

si chiede, inoltre, se ci si sia resi conto delle pesanti ripercussioni che queste inadempienze contrattuali della pubblica amministrazione hanno determinato specie fra le piccole e medie imprese con ben comprensibili conseguenze anche per la mano d'opera;

se non ritenga, di fronte alla stagnazione dei pagamenti che incide su di un settore produttivo già in crisi da lungo tempo di ripristinare con la massima urgenza le dovute corresponsioni in modo da consentire alle imprese private di proseguire nella loro volontà di lavoro con quel minimo di garanzia che uno Stato vincolato da contratti dovrebbe sempre offrire e che particolarmente,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1973

in momenti di tensione monetaria, di maggiorazioni di costi, di incertezza applicativa dell'IVA, di maggiori oneri derivanti dal rinnovo dei contratti di lavoro per l'edilizia non dovrebbe far venir meno specie di fronte a obblighi liberamente assunti per non far sorgere negli operatori economici e nei lavoratori, che si stia realmente precipitando nel baratro di un inarrestabile dissesto economico di tutto il sistema produttivo. (4-05165)

COMPAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia pubblicata da alcuni giornali che l'amministrazione comunale di Siena avrebbe concesso suolo e strutture murarie ad una ditta svizzera per uno stabilimento la cui produzione sarebbe complementare a quella dell'Alfa-sud. In particolare, l'interrogante chiede come possa conciliarsi questa contrattazione programmata a scala comunale con quella a scala nazionale che impegna la responsabilità del CIPE; e soprattutto come si concilierebbe con l'impegno meridionalistico la localizzazione fuori del Mezzogiorno di stabilimenti la cui produzione sia indotta dall'Alfa-sud. (4-05166)

BANDIERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati delle indagini volte ad identificare i responsabili dell'attentato terroristico contro la sede dell'Associazione mazziniana italiana di Taranto. Con tecnica ormai sperimentata i terroristi hanno fatto filtrare un notevole quantitativo di benzina dalla porta d'ingresso, provocando un incendio fortunatamente privo di tragiche conseguenze.

L'atto intimidatorio è avvenuto alla vigilia di un dibattito sui diritti civili.

(4-05167)

MERLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che nel giro di pochi giorni nella città di Livorno si è verificata una impressionante serie di infortuni sul lavoro sette dei quali con mortali conseguenze; che su questa grave situazione c'è stata una presa di posizione delle grandi organizzazioni sindacali ed una protesta cittadina con mezz'ora di astensione dal lavoro — se intenda aprire una inchiesta sulla applicazione delle norme antinfortunistiche

nelle aziende industriali e portuali della città di Livorno e quali direttive abbia impartito agli organi periferici del Ministero e per conoscere quali siano i risultati conseguiti dagli accertamenti svolti in via amministrativa.

(4-05168)

D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se sono al corrente del fatto che gli ex dipendenti delle aziende esercenti l'attività di riscossione delle imposte di consumo che hanno usufruito dell'esodo volontario di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972 e che si trovano in quiescenza dal 1° gennaio 1973 sono rimasti privi di qualsiasi fonte di sostentamento, perché il fondo speciale dazieri (INPS) non ha provveduto a pagare loro quanto doveva per assoluta mancanza di fondi;

per sapere, nel caso ciò sia vero, come intendano intervenire al fine di ottenere che detto fondo sia messo in grado di effettuare i pagamenti in questione e perché al più presto siano liquidati i trattamenti pensionistici agli interessati.

(4-05169)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora sono stati concessi benefici e riconoscimenti di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263 all'ex combattente della guerra 1915-18 Castaldo Domenico, nato a Marano (Napoli) il 1° dicembre 1894 ed ivi domiciliato alla Masseria Paglietta in via Carmine, n. 10.

(4-05170)

LAVAGNOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in relazione alla legge 18 marzo 1968, n. 263, per gli ex combattenti delle guerre 1915-1918 e precedenti — a quali conclusioni è pervenuta l'istruttoria per le domande inoltrate da:

Salarolo Luigi, nato a Ronco all'Adige (Verona) l'11 febbraio 1899, domiciliato a Verona, via Monte Crocetta, 24;

Guzzardo Amedeo, nato a Montagnana (Padova) l'8 agosto 1897, domiciliato a Verona, via Adua, 73.

(4-05171)

SANDOMENICO E D'ANGELO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che la stragrande maggioranza dei decreti di ristrutturazione

delle carriere di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, relativi al personale dipendente della direzione generale dell'alimentazione, non sono ancora pervenuti agli interessati malgrado siano trascorsi circa due anni dalla pubblicazione della legge stessa;

se non ritenga opportuno intervenire perché siano adottate le misure necessarie al fine di assicurare a tutti gli aventi diritto la possibilità di godere dei benefici previsti dalla legge suddetta nel più breve tempo possibile.

(4-05172)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che alla Direzione generale delle pensioni di guerra sono pervenute — per effetto delle disposizioni che trasferiscono dalla Corte dei conti alle sue competenze i ricorsi per il riesame amministrativo allo scopo di sollecitarne l'iter — oltre 200.000 pratiche contenute in 8.000 elenchi.

L'interrogante, premesso che in genere si tratta di pratiche di pensione di guerra vecchie di alcuni decenni, riguardanti benemeriti cittadini in età avanzata ed in condizioni di salute ed economiche precarie, desidera conoscere quali particolari misure d'ordine burocratico e funzionale sono state assunte per fare in modo che la revisione sia effettivamente sollecitata e segni un reale vantaggio rispetto ai normali tempi di decisione della Corte dei conti, che sono notoriamente assai lunghi.

L'interrogante ritiene, in ogni caso, che anche in materia di pensioni di guerra ogni sforzo vada fatto per portare il Paese al livello delle altre nazioni europee le quali, spesso con maggiori casi dei nostri, hanno definito il grosso delle pratiche da almeno dieci anni, mentre l'Italia, con l'attuale ritmo, è destinata a trascinarsi questo penoso fardello fino ad oltre l'anno duemila. (4-05173)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

1) se corrisponde a verità che la Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati agrumari di Reggio Calabria, abbia proposto, ed il senato accademico della università di Messina abbia deciso, l'impianto di un istituto della facoltà di chimica indu-

striale dell'università di Messina presso la stessa Stazione sperimentale;

2) se non ritengano che una tale iniziativa, senza risolvere il problema del potenziamento delle strutture dell'università di Messina, inciderebbe negativamente sull'impegno della Stazione sperimentale, la quale rinuncerebbe alla piena utilizzazione delle proprie strutture e delle sue apparecchiature, già insufficienti per assolvere ai molteplici compiti istituzionali;

3) se non ritengano che tale eventuale operazione ostacolerebbe e limiterebbe l'attività della Stazione, rivelatasi di massima utilità per l'economia della Calabria e del Mezzogiorno, in quanto il potenziamento della piccola e media industria del settore ha offerto nuove possibilità di assorbimento dei prodotti dell'agricoltura e ciò nel momento in cui, in relazione ai gravosi compiti di ricerca che ne derivano alla Stazione nel quadro dei programmi di ristrutturazione dell'agricoltura, si impone il problema del suo potenziamento e del suo sviluppo;

4) se non ritengano, tenuto conto della diversità della natura e dei compiti istituzionali dei due organismi, che una tale decisione, comportando di fatto una limitazione dell'autonomia della Stazione, può fare prevalere nelle scelte di ricerca della stessa interessi ed esigenze diverse da quelle che le derivano dai propri compiti istituzionali, determinando così grave pregiudizio per il settore agrumicolo poiché una tale iniziativa provocherà la liquidazione di fatto del solo istituto di cui dispone l'industria nazionale per la ricerca nel settore delle essenze e dei derivati agrumari;

5) se non ritengano, infine, di dover intervenire tempestivamente sia per evitare tale dannosa operazione sia per salvaguardare le prospettive di sviluppo di uno dei pochi organismi di ricerca industriale di cui può avvalersi il Ministero dell'industria e indirettamente anche quello dell'agricoltura. (4-05174)

MORINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo cui presso il servizio vini della direzione generale dell'agricoltura della Commissione della Comunità economica europea sia stato preparato un progetto di regolamento da parte della Commissione stessa recante, fra l'altro, la definizione del vino rosso e del vino rosato in conseguenza della quale verrebbe ad essere tassativamente proibita nell'ambito della Co-

munità l'utilizzazione in enologia della « enocianina »;

per sapere se da parte italiana ci si renda sufficientemente conto che una tale disposizione causerebbe notevoli perdite ai produttori ed ai vinificatori, sia singoli sia soprattutto associati in cooperative, delle uve rosissime che oggi ricavano oltre lire 4.300 per quintale dalle vinacce destinate alla preparazione della enocianina mentre, cadendo questo uso specifico, non potrebbero ricavare che il normale prezzo di lire 1.300 al quintale spettante alle vinacce destinate al normale uso della distillazione.

Il divieto di utilizzo della enocianina costituirebbe inoltre grave danno per la produzione italiana di vini rossi a denominazione controllata per cui non è ammesso il taglio con vini di fuori zona. Gli stessi infatti non potrebbero essere corretti nel colore in caso di necessità qualora si venisse ad instaurare il divieto di utilizzo della enocianina, stante già il giusto divieto del taglio con vini di fuori zona. E questo sarebbe veramente singolare nell'ambito della Comunità europea ove può essere corretta la gradazione anche perfino con lo zucchero e ove può essere corretta nei due sensi l'acidità fissa.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se non sia fondato il dubbio che costituirebbe abuso di potere da parte della Commissione della CEE disciplinare una materia così delicata ed importante ove invece parrebbe necessario l'intervento regolamentare del Consiglio, e chiede infine di sapere quale atteggiamento intenda assumere in materia il Ministero dell'agricoltura per conto del Governo italiano. (4-05175)

GARGANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che taluni Consigli degli ordini degli avvocati e procuratori d'Italia — e tra questi quello di Napoli — hanno adottato delle deliberazioni secondo cui viene negata l'abilitazione all'esercizio del patrocinio legale innanzi alla pretura a quei praticanti procuratori che non abbiano superato durante gli studi universitari di giurisprudenza taluni esami tassativamente stabiliti da essi Consigli degli ordini, violando così palesemente l'articolo 1 del decreto-legge 22 gennaio 1934, n. 37 e reprimendo, peraltro, la stessa liberalizzazione del piano di studi universitari, oltre a creare di fatto delle ingiustificate discriminazioni tra praticanti procuratori iscritti presso Consigli degli ordini diversi addi-

rittura nell'ambito dello stesso distretto di Corte di appello.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare per fronteggiare la illustrata inammissibile situazione. (4-05176)

MARRAS. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano doveroso dare direttive alle aziende, particolarmente statali, operanti nel Mezzogiorno e che fruiscono delle provvidenze speciali per queste regioni, affinché negli approvvigionamenti loro occorrenti preferiscano le medie e piccole industrie locali.

Risulta all'interrogante che le imprese del gruppo Eni operanti nella zona di Ottana (Sardegna), si siano rivolte ad industrie del continente per la fornitura di mobili da ufficio, pur essendovi in Sardegna efficienti e collaudate aziende del settore. (4-05177)

CESARONI, D'ALESSIO E POCETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se si è a conoscenza che dal giorno 15 aprile 1973, la fabbrica D. Olivetti di Aprilia (Latina) è occupata dalle maestranze.

All'occupazione della fabbrica le maestranze sono pervenute a seguito della manifesta volontà della direzione dell'azienda di smobilitarla comunicando ad esse il licenziamento.

La fabbrica D. Olivetti di Aprilia creata cinque anni or sono con le agevolazioni della Cassa per il Mezzogiorno è una delle più importanti nel settore della ricerca elettronica e della produzione industriale di cui si è riconosciuta la necessità di un ulteriore sviluppo nel nostro Paese.

Le difficoltà in cui essa è venuta a trovare vanno addebitate esclusivamente alla direzione aziendale. Esse, quindi, non possono ritorcersi a danno dei lavoratori, 170 circa, e dell'economia della Regione già tanto precaria come è stato confermato nel recente convegno sulla programmazione e l'intervento delle partecipazioni statali nella Regione Lazio svoltosi recentemente a Roma.

Quali provvedimenti si intendono adottare:

1) per impedire il licenziamento delle maestranze;

2) per evitare il ripetersi nella zona dove opera la Cassa per il Mezzogiorno di chiusure di fabbriche sorte con il contributo e le agevolazioni dello Stato;

3) per consentire, intanto, l'intervento della Cassa integrazione guadagni onde facilitare il superamento delle gravi difficoltà in cui si son venute a trovare le maestranze. (4-05178)

SCHIAVON. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che molti dirigenti che prestano servizio presso gli uffici provinciali del Ministero dell'agricoltura (uffici trasferiti ora alle Regioni in virtù del decreto presidenziale 15 gennaio 1972, n. 11) hanno chiesto di essere collocati a riposo anticipato avvalendosi delle agevolazioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica del 30 giugno 1972, articolo 748; i quali dopo diversi mesi sono ancora privi di una risposta affermativa, con l'aggravante di non sapere più se ora dipendono dalle Regioni e quindi privati anche della qualifica di statali o se debbono considerarsi ancora dipendenti del Ministero dell'agricoltura — se i Ministri non ritengono doveroso intervenire sollecitamente verso questi funzionari accogliendo la loro richiesta, la quale eviterebbe, a questa benemerita categoria confusione e malcontento, dopo di aver servito lo Stato e la nostra agricoltura alcuni per oltre quarant'anni. (4-05179)

D'AURIA, CONTE, D'ANGELO, SANDOMENICO e SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono al corrente dei validi e sacrosanti motivi che hanno provocato l'agitazione in corso da tempo e che, recentemente, è sfociata in una lunga e dura azione sindacale dei metronotte contro il vergognoso ed esoso supersfruttamento cui sono sottoposti da parte dei 21 istituti privati che nella città e nella provincia di Napoli esercitano il servizio di vigilanza notturna e per migliori e più civili condizioni di vita e di lavoro, nel quadro di un ammodernamento e rafforzamento del delicato servizio svolto in favore delle numerose utenze;

per sapere, in particolare, se risulta loro che i detti istituti percepiscono, per quanto riguarda la vigilanza notturna fissa, dalle 9.800 alle 15.400 lire per 8 o 12 ore di vigilanza e che, alla guardia giurata, che presta tale servizio, vengono date soltanto 3.936 lire

per 8 ore di lavoro e che percepiscono, per quanto riguarda la vigilanza notturna alternata, svolta con orologi marcatempo da far scattare ogni ora, dalle 3.800 alle 120.000 lire al mese dagli abbonati che vengono riuniti in « zone » comprendenti dai 100 ai 220 abbonati, ognuna delle quali è servita da una guardia giurata che, per il proprio lavoro svolto, riceve soltanto 91.336 lire mensili;

per sapere, inoltre, se sono al corrente del fatto che le guardie giurate, dipendenti dai detti istituti, si vedono sistematicamente negare diritti normativi ed economici acquisiti dalla generalità dei lavoratori o se li vedono ridurre (ferie, trattamento economico in caso di malattia o di infortunio, casi di inidoneità o di ridotta idoneità a causa di servizio, straordinario, ecc.) in violazione delle leggi che regolano i rapporti di lavoro, e in particolare, dello Statuto dei diritti dei lavoratori e che, a volte, sono costretti a protrarre fino a 24 ore il lavoro che dovrebbero svolgere nella misura di 8 ore giornaliere e che svolgono, fra l'altro, in condizioni di estremo pericolo, senza alcuna garanzia per la propria incolumità fisica e dovendo finanche rispondere di persona ed a proprie spese, allorché, a causa delle funzioni svolte, vengono a trovarsi innanzi a conseguenze derivanti da scontri con ladri e malviventi e da aggressioni subite ad opera di questi;

per sapere, ancora, se e come intendono intervenire affinché gli istituti in questione abbiano ad accogliere le legittime richieste avanzate dai metronotte e, in particolare, se e quali iniziative intendono porre in essere affinché:

1) il servizio di vigilanza notturno sia svolto, non più da un solo agente, ma da almeno due di essi, in coppia, con mezzi ed attrezzature adeguate alle esigenze dei tempi e con collegamenti radio con un attrezzato centro operativo del proprio istituto;

2) l'istituto dell'ANCR, ente morale, che non dovrebbe avere alcun fine di lucro, si differenzi subito dagli altri istituti privati procedendo ad una revisione del proprio atteggiamento nei confronti dei propri dipendenti riconoscendo loro innanzitutto sacrosanti diritti finora misconosciuti;

3) gli istituti siano tenuti a rispettare ed applicare lo Statuto dei diritti dei lavoratori;

4) le pubbliche amministrazioni, gli enti pubblici o di diritto pubblico (INPS, Enel, Banche, Acquedotto, INAIL, INAM, ecc.) provvedano ad assumere direttamente le guardie giurate necessarie alla vigilanza dei propri uffici o dei propri opifici, ponendo fine

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1973

al ricorso dell'affidamento in appalto che, obiettivamente, alimenta odiose forme di supersfruttamento e di speculazione ai danni dei lavoratori e degli stessi enti che potrebbero avere un più efficiente servizio a minor costo.

(4-05180)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per cui gli organi competenti non hanno definito in cinque anni le pratiche relative alla approvazione del progetto riguardante la costruzione in Genova di una sede rispondente alle esigenze della società Eridania; come mai, inoltre, il Consiglio superiore dei lavori pubblici non ha dato il via al progetto riveduto secondo le sue direttive provocando altresì un inopinato intervento del comune di Genova il quale dopo avere suggerito alla società Eridania, l'acquisto di una certa area ai fini dell'elaborazione del secondo progetto, ha notificato a detta società che una parte dell'area acquistata dovrà essere espropriata « per far posto alla costruzione di una nuova strada nel piano dei lavori per il collegamento tra le zone di Piccapietra e San Vincenzo ».

L'interrogante chiede se il Governo intende intervenire tempestivamente al fine non soltanto di risolvere i problemi imposti ma soprattutto per far sì che la società Eridania, contrariamente a quanto annunciato durante l'assemblea sociale, si ritenga ancora legata all'impegno di mantenere la propria sede a Genova, ottenendo naturalmente l'approvazione del secondo progetto e la rinuncia da parte del comune di Genova all'esproprio notificato. Ciò in considerazione che Genova non può perdere un altro centro di attività commerciale e industriale, date le attuali condizioni economiche disastrose di Genova stessa e dell'intera Liguria.

(4-05181)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende intervenire per tutelare gli interessi della applicata di segreteria, Tramonto Annina, residente a Saracena (Cosenza).

La stessa in data 13 gennaio 1972 è stata assunta, in base alla nota ministeriale numero 76/15 del 10 gennaio 1972 e alle vigenti disposizioni, dalla scuola media statale di Fiuggi come applicata di segreteria non di ruolo.

In data 3 giugno 1972 è stata licenziata « in seguito alla nomina e assunzione in servizio della signorina Falzelli Rita in qualità di applicata di segreteria non di ruolo ».

Per sapere se, essendo quanto sopra in contrasto con le disposizioni vigenti e con le precise direttive dell'allora Ministro Misasi (Circolare n. 130, protocollo 476660/433/M del 20 aprile 1972) intende intervenire perché la Tramonto sia riassunta in servizio a Fiuggi o altrove.

(4-05182)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende promuovere un'inchiesta amministrativa sull'operato della direzione dell'ufficio per l'educazione fisica del provveditorato agli studi di Cosenza per gli anni scolastici 1970-71 e 1971-72.

L'esame del bilancio consuntivo per l'anno 1971-72, come in parte precisato con precedente interrogazione, presenta:

a) una spesa di 26.096.655, oltre il 50 per cento dell'intero bilancio di lire 47.973.769, per un viaggio in Grecia, viaggio che certamente non ha nulla a che fare con le finalità dell'ufficio (a cui spetta di promuovere attività sportive nell'ambito della provincia) e non è previsto in nessuna circolare;

b) una entrata di lire 20.761.180, sotto la voce « Varie », somma certamente concessa da codesto Ministero, a parte il contributo ordinario di lire 7.999.000; nel consuntivo non è precisata la destinazione di tale somma, mentre risulta chiaro che è stata spesa per il viaggio in Grecia;

c) un attivo dell'anno precedente di lire 11.214.639, che sta a denunciare che nell'anno precedente non si è finanziata nessuna richiesta di scuola e di comuni, e che è stato largamente utilizzato per finanziare il viaggio in Grecia;

d) una sola uscita di lire 200.000 per contributi a gruppi sportivi (in realtà si tratta di una sola scuola), il che conferma che ogni altra scuola è stata esclusa;

e) una uscita di lire 816.800 per restituzione di quote per mancata partecipazione a corsi, mentre l'interrogante è in possesso di dichiarazioni di genitori che lamentano il mancato rimborso;

f) una uscita di lire 4.710.000 per corso di nuoto per 334 partecipanti, dei quali paganti 117 (e sono i veri alunni) a lire 10.000 ciascuno, perché al corso risulta che sono stati ammessi non studenti senza giustificazione alcuna.

Per sapere se i partecipanti non paganti sono stati, sia al corso di nuoto, sia al corso di sci, tutti studenti e se bisognosi.

Per sapere se a tale fine le casse scolastiche sono intervenute, come precisava una circolare dell'allora provveditore, e perché mai in bilancio non risultano le somme dovute all'Ente di sviluppo opera Sila per il fitto degli impianti per il corso di sci.

Per sapere se intende intervenire subito per accertare le irregolarità, per restituire la voce « gite e viaggi » alla competenza delle singole scuole, per richiamare l'ufficio alle sue finalità, per assicurare una direzione aperta, democratica e capace di collaborare con le singole scuole, o se non intenda abolire addirittura tale ufficio, assegnando i contributi direttamente alle scuole e in ogni caso precisando l'assoluta gratuità delle attività sportive. (4-05183)

VAGLI ROSALIA E BIANCHI ALFREDO.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.* —
Per sapere se è a conoscenza:

che nel comune di Barga, in località Castelvechio Pascoli, nonostante il decreto ministeriale del 28 dicembre 1955, con il quale si stabilisce « il notevole interesse pubblico del Colle di Caprona, nella frazione di Castelvechio Pascoli, comune di Barga » con la seguente dichiarazione: « ...che il colle predetto, oltre a costituire un quadro naturale di singolare bellezza panoramica, offre dei punti di vista accessibili al pubblico, particolarmente dalla terrazza antistante la cappella del Pascoli e dal piazzale della chiesa di San Niccolò, dai quali si può godere lo spettacolo di quelle bellezze », la sovrintendenza alle belle arti di Pisa ha espresso parere favorevole, in data 8 maggio 1971, ad un progetto di costruzione di scuola materna privata;

che, nella stessa zona, sempre su terreno vincolato con lo stesso decreto, si è costruito un locale privato adibito a ristorante;

quali provvedimenti intende prendere per ovviare a questa situazione di grave danno al patrimonio naturale e artistico, per rimuovere e far rimuovere gli ostacoli presenti, affinché il paesaggio ritorni alla sua originaria bellezza, considerato l'elevato interesse storico che il colle pascoliano di Caprona rappresenta per tutto il nostro paese e per il mondo della cultura nazionale e internazionale, considerato altresì il vivo disagio morale ed il malcontento che è presente in tutti gli strati della popolazione locale. (4-05184)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se hanno valutato l'immenso danno, che il

ritardato finanziamento del tratto Garga-Camigliatello della superstrada Paola-Crotone ha arrecato ed arreca all'economia di tutta la fascia dei comuni silani e presilani e in particolare allo sviluppo del turismo.

Si è potuto accertare in queste giornate di abbondanti nevicate, che se è vero che la maggiore rapidità di comunicazione offerta dalla superstrada ha indotto molti turisti a recarsi in Sila, i tratti incompiuti tuttavia hanno provocato ingorghi e ritardi insopportabili.

Per sapere se si rendono conto che il criterio di procedere a finanziamenti per stralci non solo si traduce in sperpero di denaro pubblico, dato che il lungo *iter* di ogni opera pubblica è accompagnato dal rialzo costante dei prezzi, ma soprattutto comporta maggiore usura e spese di manutenzione, al punto che, quando l'opera è completata, essa è già vecchia e superata; in ogni caso tale andazzo è causa di scontento e di protesta continua. Per sapere se intendono porre fine ad un così rovinoso criterio o metodo e procedere subito al finanziamento. (4-05185)

FLAMIGNI, DONELLI E LAVAGNOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — dopo avere preso atto della risposta alla interrogazione n. 4-02948, in data 23 dicembre 1972, con la quale il Ministero dell'interno si riprometteva di far luogo al necessario « accertamento statistico » che per essere completato abbisogna, com'è ovvio, di un certo lasso di tempo —:

1) il numero complessivo e ripartito per regioni e per province degli appartenenti ai corpi dei vigili urbani;

2) il numero complessivo ripartito per regioni e province delle guardie provinciali;

3) il numero complessivo e ripartito per regioni e province delle guardie campestri;

4) il numero complessivo e ripartito per regioni e province degli appartenenti ad eventuali altri corpi di polizia locale. (4-05186)

PERRONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere per quali ragioni l'ufficio sociale di Messina del gruppo Finmare è stato precipitosamente chiuso con gravi disagi per il personale e giustificato risentimento da parte degli emigranti.

Per conoscere se i motivi della chiusura siano strettamente commerciali.

Per conoscere altresì se il privato nominato agente per Messina ne ha i requisiti considerato che nel 1970 egli fu oggetto d'inchie-

sta da parte della direzione del Lloyd Triestino ed in conseguenza di tale inchiesta venne addirittura invitato a lasciare con immediatezza i locali dell'ufficio sociale dove era stato ospitato, per un certo periodo di tempo.

Si chiede infine che il Ministro delle partecipazioni statali inviti la Finmare a svolgere un'inchiesta conoscitiva per accertare le effettive ragioni della chiusura del predetto ufficio, trasmettendo le risultanze al Ministero perché siano opportunamente valutate. (4-05187)

PERRONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 647, che prevede gli ispettorati compartimentali delle imposte dirette e delle tasse a giurisdizione regionale, non ritenga opportuno mantenere nella città di Messina un ufficio staccato che conservi la giurisdizione sugli uffici della Sicilia orientale, in considerazione della vastità del territorio della Regione siciliana, degli adeguati collegamenti viari e ferroviari e della particolare precaria condi-

zione socio-economica della predetta città che non mancherebbe di risentirne per il venir meno degli effetti indotti dell'attività del predetto ufficio. (4-05188)

PERRONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno emanare disposizioni che vietino le scariche pubbliche lungo i litorali e la immissione in mare o in prossimità dello stesso di materiale di risulta proveniente da demolizioni di opere in muratura e vecchie masserizie, o di predisporre norme che quantomeno prevedano la localizzazione di tali scariche in zone della costa ove l'azione erosiva del mare e le correnti marine non siano comunque di intensità tale — come nello stretto di Messina — da trasportare il predetto materiale al largo della costa o in prossimità della stessa, e ciò al fine di evitare che i numerosi pescatori che praticano la pesca con le reti a sciabica continuino a subire danni notevoli ed a volte irreparabili, alle loro attrezzature. (4-05189)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se risponde a verità quanto pubblicato da vari giornali sullo scandalo della International telephone & telegraph Co., una delle più potenti compagnie multinazionali americane — capace cioè di mobilitare un potere pari a quello di uno Stato europeo di medie dimensioni — accusata di aver tentato di sovvenzionare, con la somma di un milione di dollari, un piano contro il governo Allende in Cile.

« Se in relazione a ciò, non si ritenga di adottare adeguati provvedimenti nei confronti delle grandi compagnie multinazionali che operano in Italia onde controllarne l'attività, limitarne almeno le provale evasioni fiscali ed infine contenerne l'enorme potere politico ed economico.

(3-01242)

« MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se non crede essere giunto il momento di applicare la legge 3 dicembre 1947, n. 1546 e quella 20 giugno 1952, n. 645, contenenti norme per la repressione dell'attività fascista e per l'attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione della Repubblica.

(3-01243)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se è politica del Governo consentire che la RAI nei notiziari in lingua straniera nel " Notturmo dall'Italia " dia un evidentissimo risalto agli incidenti che sembrano coinvolgere, senza alcuna prova, la Destra Nazionale, mentre nello stesso notiziario in lingua italiana le notizie vengono date in maniera da non risultare troppo evidentemente distorte rispetto all'immagine che gli ascoltatori italiani possono farsi in base ai fatti reali, sulla scorta di altri organi di informazione.

« L'interrogante si riferisce in particolare alle notizie date dalla RAI sugli incidenti di Milano nelle trasmissioni della notte sul 13 aprile 1973.

(3-01244)

« BIRINDELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali, per sapere — premesso che nell'attuale insostenibile traffico urbano della città di Napoli che rasenta la paralisi, è inconcepibile il perdurare della quasi inutilizzazione della tangenziale che congiungendo diverse zone della città dovrebbe alleviare la circolazione interna — se non ritengano opportuno intervenire presso l'amministrazione del comune di Napoli e la società Infra-Sud per esimere gli automobilisti che circolano nell'ambito del comune, dall'attuale pagamento del pedaggio che potrebbe forfettariamente essere sostituito da un contributo annuale dal comune alla predetta società, mentre resterebbe a carico degli automobilisti che provengono o siano diretti ad un casello extraurbano;

se non ritengano che tale provvedimento già adottato sulle strade di raccordo di quasi tutte le città italiane, consentirebbe, senza ledere i diritti della società appaltante, di snellire il caotico traffico cittadino ed evitare eccessivi ingorghi agli svincoli nonché il giusto esonero da un pedaggio che per i tratti da percorrere è senza dubbio eccessivo.

(3-01245)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che le aviotruppe allo scopo di assicurarsi il numero necessario di aspiranti allievi paracadutisti per il contingente leva di ricambio, effettuano una articolata propaganda di arruolamento, per i reparti paracadutisti, nei distretti militari a mezzo Associazione nazionale paracadutisti d'Italia e con propaganda murale — se il Ministro sia a conoscenza che circa 60 soldati di truppa del 1° contingente 1973 chiamati alle armi ed assegnati ai reparti con la cartolina indicante la specifica " paracadutisti " siano stati avviati al CAR di Cosenza anziché alla SMIPAR-Pisa come era logico attendersi;

se sia a conoscenza che la chiamata alle armi risale ai primi di febbraio ed a tutt'oggi gli aspiranti ancora non sono stati avviati alla SMIPAR;

quali siano le motivazioni che hanno indotto l'autorità militare a così diverso orientamento tanto più che le esigenze di arruolamento nei reparti paracadutisti vengono spesso e volentieri difficilmente colmate per effetto di una lesiva ed allarmante campagna pubblicitaria condotta dalle forze di sinistra.

(3-01246)

« SACCUCCI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1973

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se risultano rispondenti a verità i seguenti fatti:

un *commando* di teppisti con il viso coperto con fazzoletti rossi, ha attaccato con sassi e bottiglie il corteo funebre che accompagnava le salme di Stefano e Virgilio Mattei, morti carbonizzati nell'attentato terroristico di Primavalle gridando " Primavalle prima volta " e " uno cento mille Mattei »;

rincorsi da alcuni giovani partecipanti alle esequie il *commando* si è rifugiato all'interno del Policlinico sotto la protezione del " collettivo " degli infermieri di sinistra;

uno dei giovani nazionali è stato colpito alla testa ed è dovuto ricorrere alle cure dei sanitari del policlinico;

all'interno dell'ospedale il ferito è stato ulteriormente aggredito e percosso.

« Si chiede se sono stati appurati i fatti e quali provvedimenti siano stati presi contro gli aggressori, contro il " collettivo " del policlinico e contro i responsabili dell'ospedale per l'inqualificabile episodio.

(3-01247)

« DE VIDOVICH, CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per sapere se non ritenga depositare al più presto, e comunque non oltre il mese di maggio, dandone ufficiale comunicazione, gli schemi dei decreti relativi alla riforma delle imposte dirette: segnatamente quelli riguardanti il reddito delle persone fisiche e quello delle persone giuridiche.

« Reputa infatti l'interrogante che questo sia il modo migliore per dissipare dubbi e polemiche circa la volontà del Governo di non fare entrare in vigore tutta la riforma tributaria con il 1° gennaio 1974, come stabilito dalle leggi.

« Con tale procedura la Commissione interparlamentare avrebbe a disposizione il tempo necessario per esaminare seriamente i testi nei termini prefissi ed il Governo per pubblicare i decreti delegati in tempo utile allo scopo di consentire una idonea informativa al contribuente, che, per i ripetuti slittamenti intervenuti in tema di imposte indirette — malgrado le assicurazioni dei Governi — è portato a considerare ormai probabile il rinvio del nuovo sistema impositivo diretto.

« L'interrogante chiede infine se il Governo non ritenga — anche in considerazione della

svalutazione in atto della moneta — fissare in modo adeguato i limiti delle esenzioni dei redditi dei lavoratori dipendenti ed autonomi, nonché dei pensionati.

(3-01248)

« MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici per conoscere quali iniziative abbiano intrapreso o intendano prendere per consentire l'aumento della capacità didattica e residenziale della università della Calabria per il prossimo anno accademico 1973-74.

« Il problema è tanto più grave se si considerano i seguenti fatti:

1) per l'anno accademico 1972-73, sono rimasti esclusi dall'ammissione all'università n. 390 studenti che ne avevano fatto richiesta;

2) i consigli regionale e della amministrazione della provincia e del comune di Cosenza hanno dibattuto in modo approfondito il problema dell'università, sollecitandone, tra l'altro, l'aumento di capacità per il prossimo anno accademico 1973-74;

3) i tempi previsti per l'attuazione dei progetti che saranno prescelti in base al bando di concorso, in corso di avanzato svolgimento, non consentiranno di soddisfare le esigenze suddette;

4) i lavori di ampliamento degli edifici universitari, se avviati in tempo, potrebbero consentire uno sfogo notevole ai problemi occupazionali della zona, evidenziati di recente anche dalle organizzazioni sindacali;

5) i comitati ordinatori dell'università hanno chiesto precise determinazioni al comitato tecnico amministrativo dell'università, al fine di poter — nei termini e nei tempi previsti dalle norme vigenti — programmare la attività dei dipartimenti, con riferimento, anche agli impegni da assumere per il reclutamento dei docenti, fissando come obiettivo che l'aumento di studenti per l'anno accademico 1973-74 debba essere di mille unità aggiuntive al numero attuale.

« A questo proposito si chiede anche di conoscere quali decisioni ha assunto in merito il suddetto comitato tecnico amministrativo e, se non l'avesse ancora fatto, se i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici non ritengano di invitare il predetto comitato ad assumere tempestive decisioni in merito.

(3-01249)

« RENDE ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1973

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se era stato messo al corrente dell'intervista rilasciata dal Capo dello Stato alla giornalista Oriana Fallaci, pubblicata sul numero 15 del settimanale *L'Europeo*; e in caso affermativo, se concorda — cioè se copre con la propria responsabilità politica, che la Costituzione non attribuisce al Capo dello Stato, per alcuni dei suoi atti — con le dichiarazioni rilasciate e le valutazioni politiche fatte dallo stesso nel corso dell'intervista, che la mancanza di qualsiasi nota di smentita da parte del Quirinale, a otto giorni dalla sua pubblicazione, deve purtroppo farci ritenere autentica.

(3-01250)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se è deliberata politica del Governo:

a) incoraggiare la campagna di rievocazioni storiche che viene attuata dalla RAI-TV per rinfocolare negli italiani dei sentimenti che portano e porteranno sempre a rancori e vendette fino a quando non si curerà che i vecchi torti di questa o quella parte politica vengano assolutamente dimenticati;

b) non notare che ad ogni rappresentazione sugli schermi TV volta a suscitare sacri sdegni seguono regolarmente bombe, attentati, vittime ed odio;

c) non notare che gli infiniti episodi di malvagità singola e collettiva di cui sono stati protagonisti gli stranieri sono pienamente dimenticati mentre vengono accuratamente, deliberatamente e costantemente ricordati eventi che mettono in cattiva luce dei connazionali non esitando a ricorrere — per questo — anche a distorsioni storiche.

(3-01251)

« BIRINDELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia per sapere se siano a conoscenza della somma corrisposta agli agenti di custodia e ai sottufficiali dello stesso corpo di servizio nelle carceri della Sardegna, per le ore straordinarie di lavoro prestate e le giornate di lavoro non godute nell'anno 1972.

« Per esemplificare si precisa che per 17 giornate di riposo non godute e 262 ore di lavoro straordinario sono state liquidate complessivamente lire 37.855 (trentasettemilaottocento-cinquantacinque) — e proporzionalmente di più

o di meno — somma che non si comprende se debba essere considerata soltanto emblematica o fantaeconomica dal momento che a nessuna persona di buon senso potrebbe venire in mente di conferirle valore di corrispettivo.

« Su detta somma — in tale misura liquidata — viene effettuata una trattenuta erariale del 15 o del 10 per cento a seconda che il destinatario sia un sottufficiale ovvero una guardia.

« L'interrogante deve ritenere che il Governo sia all'oscuro di quanto sopra, ovvero che le somme liquidate in proporzione di lire 80 per ogni ora di lavoro straordinario e di lire 700 per ogni giornata di riposo non goduta e quindi lavorata, siano frutto di errore o debbano essere considerate come un modestissimo acconto del dovuto.

« Diversamente si dovrebbe ritenere che ai lavoratori con le stellette possano impunemente denegarsi i riposi settimanali, le ferie annuali, e possa imporsi un lavoro straordinario versando di poi ad essi una somma che costituisce offesa per il lavoro e per la persona umana, somma che viola apertamente la Costituzione " della Repubblica italiana fondata sul lavoro " ed in modo particolare l'articolo 36 di detta Carta costituzionale che sancisce che " il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del suo lavoro ".

« È opportuno porre in rilievo che il Ministero di grazia e giustizia nel caso che gli appartenenti al corpo degli agenti di custodia ottengano una licenza straordinaria effettuata una trattenuta sullo stipendio del dipendente che la licenza straordinaria ha ottenuto, pari ad un trentesimo dello stipendio stesso per ogni giornata di licenza: così che se il dipendente percepisce mensilmente lo stipendio di lire 150.000 la trattenuta è in ragione di lire 5.000 per ogni giornata di licenza.

« Siffatto contorto e distorto modo di agire si appalesa in tutta la sua gravità soprattutto se posto in relazione al pseudo corrispettivo sopra menzionato per le ferie non godute e per il lavoro straordinario prestato.

« Superfluo aggiungere che gravissimo è il malumore fra gli appartenenti al corpo interessato, guardie e sottufficiali, sottoposti quotidianamente ad un duro lavoro che essi di poi vedono sistematicamente irriso sotto il profilo economico e morale.

« Nessun'altra categoria di lavoratori avrebbe tollerato un corrispettivo nella misura anzidetta: l'interrogante chiede di sapere se eguale trattamento è stato riservato agli agenti e sottufficiali delle carceri delle altre regioni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1973

d'Italia e quali provvedimenti intenda adottare il Governo per eliminare siffatta situazione che deve essere considerata vergognosa anche perché, nella fattispecie, il datore di lavoro è lo Stato che sempre dovrebbe essere d'esempio nella tutela dei lavoratori.

(3-01252)

« MILIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno perché riferisca sugli incidenti scoppiati il 27 aprile 1973 ad Atina (Frosinone) dove ignoti avevano sbarrato la notte precedente la porta principale del municipio con catena e lucchetto e dove la mattina seguente, dopo infuocati comizi di esponenti dell'opposizione di sinistra, alcuni facinorosi hanno aggredito un esiguo drappello di carabinieri che si stava adoperando per togliere lo sbarramento alla casa comunale e per riportare la calma tra la popolazione.

« Nei tafferugli creatisi per tale aggressione ne uscivano feriti ben cinque carabinieri e tre civili, veniva sfondata la porta dell'ufficio anagrafe e veniva aggredito un vigile urbano.

« L'interrogante sottolinea come la manifestazione — dapprima pacifica e poi degenerata ad opera di pochi sobillatori — fosse originata dal fatto che la giunta municipale ha ritenuto di dover elevare i ruoli della imposta di famiglia per far fronte alle gravi esigenze di una comunità in continuo sviluppo.

(3-01253)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo abbia avvertito l'estrema gravità della responsabilità che esso si è addossato con le dichiarazioni allarmistiche del Ministro del commercio con l'estero circa lo stato della bilancia commerciale, cui immediatamente ha fatto seguito un ulteriore deprezzamento della lira; e per conoscere quali misure — correttive o conseguenti — intenda adottare.

(3-01254)

« GIOLITTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se corrisponde a verità quanto è affermato nell'edizione italiana del volume *Servizio Segreto Le Memorie del Generale Reinhard Gehlen*, Arnoldo Mondadori Editore, laddove si afferma (pagg. 387-388), a proposito degli incontri svoltisi a Roma tra la delegazio-

ne del Partito comunista italiano e una delegazione del Partito socialdemocratico tedesco nell'autunno del 1967, che " quando i nostri informatori che tenevano sotto sorveglianza il Partito comunista italiano — e della cui attività le autorità italiane erano a conoscenza — ci inviarono dei rapporti sulla faccenda, noi li inoltrammo al cancelliere Kiesinger " e in caso affermativo, quali misure il Governo intenda prendere per impedire che servizi segreti stranieri operino sul suolo italiano e svolgano attività di " sorveglianza " nei confronti di partiti politici del nostro paese.

(3-01255)

« GALLUZZI, SEGRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere:

a) dati quantitativi e cronologici sulle rilevazioni di stronzio radioattivo (stronzio 90) nel latte di produzione nazionale distribuito nella città di Milano;

b) dati esatti, comparativi, sulla concentrazione dello stesso isotopo radioattivo nel latte distribuito in altre città, italiane ed estere.

« Ove venisse confermato che tuttora il latte in distribuzione a Milano detiene il primato mondiale della concentrazione di stronzio radioattivo, l'interrogante desidera conoscere quale interpretazione del fenomeno danno gli organi scientifici competenti e quali misure siano state prese per ovviare ad una situazione potenzialmente pericolosa per la salute pubblica.

(3-01256)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e il Ministro per la ricerca scientifica, per conoscere se essi non ritengano opportuno promuovere una indagine conoscitiva sugli effetti secondari dello smaltimento nel sottosuolo degli effluenti industriali: tale indagine sembra necessaria perché importanti complessi industriali stanno considerando la adozione di questo sistema di eliminazione delle acque di spurgo ed alcune aziende a partecipazione statale si propongono di offrire alle industrie attrezzature e servizi attinenti.

« L'interrogante ritiene che in un paese con le caratteristiche geologiche e sismiche che ha l'Italia non si possa evitare di prendere in considerazione quanto si verificò a Denver, nel Colorado, dove dopo la iniezione a grande

profondità di alcuni milioni di litri dello scarico della industria di guerra chimico-batterologica, si verificarono in pochi mesi, tra il 1965 ed il 1966, centinaia di terremoti, sicché quel metodo di disporre dei rifiuti venne abbandonato. Allora autorevoli geologi attribuirono i fenomeni sismici alla dislocazione di falde rocciose sotterranee, agevolata dalla imbibizione degli strati friabili interposti tra falda e falda.

« Subordinatamente l'interrogante chiede di conoscere se non si ravvisi la opportunità di stabilire fin d'ora una normativa di legge che disciplini la materia in modo tale da escludere l'impiego del metodo in questione nelle zone sismiche inidonee ed in quelle le cui caratteristiche geologiche sono imperfettamente note, impegnando altresì alla copertura totale dei danni provocati da eventuali azioni secondarie le industrie che eliminano nel sottosuolo le acque di spurgo e quelle che forniscono gli impianti e praticano le trivellazioni.

(3-01257)

« CARADONNA »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere:

1) se vi sono raffinerie che non abbiano ancora predisposto impianti di depurazione per le acque di scarico;

2) quali sarebbero le raffinerie che, secondo quanto dichiarato da un qualificato dirigente dell'ENI al *Corriere della sera*, avrebbero predisposto tali impianti, ma, a differenza di quanto il citato dirigente garantisce per le raffinerie dell'ENI, " non li usano, o li usano male, a ritmo ridotto ";

3) quali provvedimenti intende predisporre perché tutte le raffinerie adottino, e usino bene, i migliori sistemi di depurazione delle acque di scarico, adeguandosi a quelle che — poche o molte che siano — già li hanno adottati.

(3-01258)

« COMPAGNA »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per chiedere — di fronte al ripetersi di gravi episodi di violenza, che allarme ed apprensione suscitano in tutto il Paese, per la tragica catena di assassinii, per il turbamento della vita sociale, per il palese attentato all'ordinamento democratico —:

di fornire rassicuranti notizie all'opinione pubblica sulle misure adottate e sugli in-

terventi operati per restaurare la normalità democratica;

di informare il Parlamento se l'esito delle indagini sinora condotte, può consentire di tracciare una geografia del terrorismo e l'identificazione delle centrali eversive;

di adottare le più gravi sanzioni previste dalla legge contro i responsabili di queste centrali, quale che sia la presunta collocazione politica;

di definire nuove misure per stroncare l'ostentazione della violenza e la detenzione di strumenti di violenza.

(3-01259)

« BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se risponde a verità che la società nazionale " Dante Alighieri " si avvia a porre termine alla pubblicazione della rivista della civiltà italiana *Il Velcro* che, in circa venti anni di attività, ha notevolmente contribuito alla conoscenza della cultura italiana nel mondo e all'approfondimento delle relazioni con paesi ricchi di alta tradizione;

se non ravvisi in tale decisione un grave atto di insensibilità nei confronti del Parlamento che, con l'approvazione del disegno di legge n. 825, presentato dal Ministro degli affari esteri alla Camera dei deputati, ha inteso garantire un fondo alla " Dante Alighieri " anche per la sopravvivenza della rivista *Il Velcro*, come è espressamente dichiarato nella relazione illustrativa al disegno stesso;

per conoscere, infine, se non ritenga necessario disporre un'inchiesta per stabilire se non vi siano economie da realizzare in altri settori della " Dante Alighieri ", come la eliminazione di eventuali ed illegittimi cumuli di retribuzioni o di altri oneri superflui.

« Gli interroganti fanno altresì presente che la soppressione de *Il Velcro* non si giustifica neppure sotto il profilo economico in quanto il bilancio della rivista si avvia al completo pareggio già nel corrente anno; la decisione, pertanto, di sospendere la pubblicazione trova la sua ragione soltanto in una oscura manovra rivolta a far tacere una voce libera ed indipendente da pressioni interne e di alta dignità culturale che ha conferito notevole prestigio alla nostra azione di contatto internazionale e di relazione con uomini di scienza di tutto il mondo.

(3-01260) « BIANCO, COSSIGA, DE MITA, GALLONI, MAROCCO, PATRIARCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere:

a) quali sono stati i motivi addotti dalle autorità accademiche nel richiedere il raddoppio della facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Napoli;

b) in qual senso sono stati impiegati dalle stesse autorità accademiche dell'università di Napoli i poteri loro conferiti dal decreto ministeriale di istituzione di una seconda facoltà di Medicina e chirurgia;

c) se sono stati tenuti presenti i superiori interessi degli studi o invece i superiori interessi di equilibrio di potere o addirittura di posizioni clientelari;

d) quale uso è stato fatto dei finanziamenti a suo tempo concessi per la costruzione di una nuova sede per la facoltà di medicina e chirurgia;

e) quale destinazione ha avuto la vecchia sede della facoltà di medicina, già ritenuta inidonea ai fini accademici e sanitari, per i quali doveva in origine servire;

f) se le attribuzioni di sedi per le due facoltà di medicina legalmente esistenti non pregiudicano titoli di priorità riservati dalla legge agli attuali docenti né in alcun modo ipotesi di futuro assetto territoriale della regione Campania;

g) se il Ministro è a conoscenza dei programmi edilizi delle autorità accademiche di quella università e delle fondate riserve già formulate in pubblicazioni curate da locali associazioni di docenti.

(3-01261)

« GARGANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano prendere a seguito della gravissima aggressione e pericoloso attentato subito a Piacenza il 28 aprile 1973 verso le ore 19,30 dal deputato Carlo Tassi e da cinque suoi amici che lo accompagnavano.

« Costoro erano appena usciti dalla chiesa di San Francesco ove avevano partecipato ad una Messa in suffragio di caduti dell'ultimo conflitto mondiale. Sin dall'inizio della funzione religiosa stazionavano davanti all'ingresso della chiesa predetta che è sita nella piazza Cavalli, al centro della città, una trentina di iscritti al PCI e appartenenti ai cosiddetti gruppi extraparlamentari di sinistra. Costoro - alla presenza del sindaco della città, fermo

per tutto lo svolgersi dei fatti a pochi metri - insultavano e minacciavano coloro che entravano in chiesa; altrettanto fecero alla fine della celebrazione religiosa. All'uscita il deputato Carlo Tassi con cinque suoi amici, da piazza Cavalli imboccò via Sopramuro e via San Donnino diretto all'omonima galleria; appena fu nei pressi di questa, una ventina di coloro, che avevano stazionato minacciosi all'uscita della chiesa, lanciarono - tenendosi nascosti dietro lo spigolo di una casa di Piazzale plebiscito - alcuni proiettili (evidentemente a mezzo di potenti fionde) costituiti da sfere di vetro e di ferro contro i sei. I predetti proiettili fischiarono violentemente all'altezza delle teste dei sei e finirono per infrangere un grosso vetro di un negozio della galleria San Donnino.

« Il tipo di proiettile usato, la violenza del lancio, comprovata dalla distruzione della vetrina, configurano un vero e proprio attentato alla vita e alla incolumità del deputato Carlo Tassi e dei suoi cinque accompagnatori.

(3-01262) « DE MARZIO, PAZZAGLIA, FRANCHI, DE MICHELI VITTURI, BORROMEO D'ADDA, ROMEO, TREMAGLIA, GRILLI, DAL SASSO, PETRONIO, DE VIDOVICH, BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano di dover intervenire presso la Società autostrade affinché venga modificato il sistema di " autostrada aperta " con il quale funziona l'autostrada adriatica nel tratto tra i caselli di Città Sant'Angelo e Lanciano.

« L'interrogante fa presente che tale sistema provoca gravissimi inconvenienti sia agli utenti che percorrono grandi distanze (costretti alla perdita di molto tempo nelle interminabili colonne di automezzi provocate dagli sbarramenti di Città Sant'Angelo e di Lanciano) sia a quelli interessati al traffico nell'ambito regionale (in quanto pagano il pedaggio senza guadagnare praticamente tempo).

« L'interrogante fa inoltre presente che l'autostrada adriatica è stata realizzata dopo ben quattordici anni dal suo finanziamento ed il volume di traffico già registrato nonché l'elevato costo del pedaggio dovrebbero indurre la società autostrade ad un maggiore rispetto delle necessità degli utenti.

(3-01263)

« DELFINO »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, nelle trattative con la Santa Sede per la revisione del Concordato, abbiano posto la questione della tutela economica, previdenziale e giuridica dei cittadini italiani emigrati nello Stato Città del Vaticano i quali percepiscono stipendi più bassi e godono di agevolazioni minori dei lavoratori della stessa categoria impiegati in Italia.

« Per sapere se nelle trattative si sia fatto presente che le cosiddette agevolazioni per l'acquisto dei generi alimentari ed altro in Vaticano sono del tutto simili a quelle concesse dalle cooperative italiane e che la pretesa esenzione dalle tasse, prevista dal Concordato, non dà alcun beneficio ai dipendenti del Vaticano, dato che, eccettuati pochi alti funzionari, tutti gli altri rientrano, a causa dei bassi stipendi, nella franchigia concessa dallo Stato ai cittadini italiani.

« Per sapere se sia stata sottolineata l'urgente necessità che i lavoratori italiani temporaneamente emigrati nello Stato Città del Vaticano abbiano a godere degli stessi diritti e della stessa base economica, normativa e previdenziale italiana, legati ai periodici rinnovi contrattuali; del resto già alcuni dipendenti vaticani, soprattutto operai, hanno ottenuto per il trattamento pensionistico la iscrizione all'Istituto italiano di previdenza sociale.

« Per sapere, inoltre, se sia stato sollevato il caso, segnalato più volte dalla stampa, dei giornalisti dell'*Osservatore Romano* e della radio vaticana, ai quali, mentre lo Stato italiano riconosce loro la qualifica di "giornalista professionista" con relativa iscrizione all'Ordine, il Vaticano non concede l'iscrizione all'Istituto previdenziale italiano.

(3-01264)

« FORTUNA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere — anche in relazione ai recenti luttuosi avvenimenti che hanno sciolto la vita democratica del paese ad opera di squadre fasciste — se il Governo è a conoscenza che di recente anche nella città di Bergamo è stata costituita una sezione di "Avanguardia nazionale" i cui aderenti si sono riproposti l'obiet-

tivo di creare disordini e violenze in particolare nelle scuole.

« Dal momento della costituzione di questa associazione squadristica, infatti, nelle scuole di Bergamo, dall'inizio dell'anno, sono state effettuate con progressiva violenza numerose aggressioni fasciste: le più gravi sono quelle del 6, 7, 8 e 14 gennaio; del 9 febbraio; del 13 marzo; del 3 e 6 aprile 1973. Nel corso di alcune di esse sono stati configurati reati di tentato omicidio. Gli aggressori sono stati sempre individuati e denunciati alla polizia ed alla magistratura, ma ancora non si procede nei confronti dei responsabili.

« Gli interpellanti chiedono ai Ministri competenti se non ritengono opportuno intervenire perché si proceda alla chiusura della sede di "Avanguardia nazionale" e vengano concluse con tempestività le inchieste in corso per procedere penalmente nei confronti dei responsabili.

(2-00227)

« BALZAMO, SAVOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per rompere la tragica spirale di odio e di violenza che ha provocato a distanza di pochi giorni a Milano la morte di un giovane tutore della legge e a Roma la morte di due innocenti.

« Se non ritiene il Governo di dimostrare al paese che tutto ciò prefigura la possibilità di una guerra civile se le autentiche forze democratiche di centro non saranno in grado di reprimere con severità tutti gli atti di forza, le prepotenze squadristiche da qualunque parte esse provengano.

« Se non voglia il Governo rendere noto la mala fede di coloro che ritengono che basta reprimere duramente la violenza da una parte per riportare l'ordine, come se la violenza di altra parte e di opposta origine meritino diversa considerazione.

« Se infine non voglia il Governo solennemente affermare che la violenza di una fazione genera inevitabilmente quella della fazione opposta e, quanto più l'una è bestiale, tanto più bestiale diventa l'altra.

(2-00228) « GIOMO, QUILLERI, ALESSANDRINI, SERRENTINO, MAZZARINO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale azione ha svolto od intende

svolgere allo scopo di identificare non solo gli esecutori, ma specialmente i finanziatori ed i mandanti delle gravi manifestazioni squadristiche intensificatesi in questi ultimi giorni.

« In particolare chiede se risponde a verità quanto ormai si dice pubblicamente sulla riunione presieduta dal tuttora latitante Valerio Borghese avvenuta il 12 aprile 1969, nella villa di un noto industriale sita in Genova via Capo Santa Chiara; riunione alla quale avrebbero partecipato, fra gli altri e oltre i sopraccennati individui, un noto armatore genovese, un avvocato sempre di Genova, il direttore di un grosso ente finanziario a carattere nazionale, un imprenditore edile molto conosciuto, un grosso gioielliere nonché possidenti industriali, e agenti marittimi tutti residenti o operanti nella città di Genova, medaglia d'oro della Resistenza.

« Di fronte ai sintomatici accostamenti, sia pure per motivi diversi, di alcuni nominativi fra le persone che hanno partecipato a tale incontro — e non solo come organizzatori o guardie del corpo — con personaggi coinvolti nel tentativo di strage sul direttissimo Genova-Roma e nell'uccisione dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino e senza entrare nel merito della valutazione giuridica sui risultati della riunione nella quale si era deciso di finanziare ed organizzare gruppi para-militari di estrema destra per instaurare un regime nazionalista di tipo gollista o dei colonnelli greci, l'interpellante chiede in particolare di conoscere:

1) se il Governo ha dato notizia dei rapporti a suo tempo certamente fatti dai servizi di sicurezza — tempestivamente informati — all'autorità giudiziaria;

2) se sono state svolte indagini, sulla nociva attività di tali soggetti con particolare riferimento ai finanziamenti per i quali si erano impegnati sia direttamente sia attraverso le loro società o altre dagli stessi controllate.

« L'interpellante chiede infine se il Governo non ritenga in ogni caso rendere noti i nominativi delle persone — e che sono oramai in bocca all'opinione pubblica genovese e di cui si fa cenno su tutta la stampa — che hanno partecipato alla riunione allo scopo non solo di scagionare persone che potrebbero essere sospettate, ma che pare siano estranee, e far conoscere almeno coloro che spesso rappresentano società, gruppi ed anche enti aventi stretti rapporti ed interessi con lo Stato si avvalgono della loro posizione economica e sociale per aiutare movimenti eversivi che cer-

cano di minare la Repubblica e le sue istituzioni.

(2-00229)

« MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se rispondano a verità le notizie diffuse in Calabria a proposito del progettato parco nazionale del Pollino e dell'insediamento turistico previsto dalla società OTE del gruppo INSUD, notizie di cui si è reso preoccupato interprete lo scrittore Gaetano Greco Naccarato.

« In particolare, l'interpellante chiede di conoscere i motivi per i quali:

1) dopo oltre un anno di discussione, non sia stato trovato l'accordo tra l'OTE e il Consiglio nazionale delle ricerche sulla base dei suggerimenti a suo tempo dati dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Colombo tendenti a contemperare le giuste esigenze connesse alla creazione del parco nazionale con quelle altrettanto motivate e giustificate dell'avvio di un modesto insediamento turistico non avente intenti speculativi;

2) pur essendo nota la volontà delle popolazioni lucane e calabre interessate, che non hanno posto limiti alle dimensioni del parco, si tenti ancora oggi di paralizzare un modestissimo sfruttamento di un immenso territorio promosso non da una iniziativa privata, ma da un ente a partecipazione statale;

3) qualsiasi iniziativa che riguardi il Mezzogiorno ed in particolare la Calabria debba essere condizionata da molteplici ostacoli che fanno legittimamente sorgere, con le loro deludenti attese, fondati sospetti di manovre, di interessi che nulla hanno da spartire con il decollo del Mezzogiorno.

(2-00230)

« BELLUSCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per conoscere i risultati delle indagini di polizia circa l'orrendo delitto di Primavalle nel quale hanno trovato la morte i due figli del segretario della sezione MSI-DN.

« Per conoscere se non ritenga che quel delitto sia maturato nel clima della campagna di odio e di denigrazione contro il MSI-DN avviata dalle dichiarazioni di responsabili di governo e cui ha partecipato in maniera determinante la RAI-TV.

(2-00231) « ALMIRANTE, CARADONNA, RAUTI, ROMUALDI, SACCUCCI, TURCHI, PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per sapere —

premesso che i più recenti episodi criminali, dai tragici fatti di Milano del 12 aprile 1973 agli attentati ai treni, posti in essere da appartenenti a gruppi eversivi fascisti, hanno suscitato sdegno ed allarme nell'opinione pubblica e la combattiva reazione di vaste masse popolari, i richiami al carattere antifascista della Costituzione e gli ammonimenti del Presidente della Repubblica e del presidente della Corte costituzionale;

che la catena di provocazioni, di violenze, di atti di terrorismo e di intimidazione di chiara ispirazione reazionaria e fascista che in questi ultimi anni hanno scosso in maniera drammatica la vita della nazione, si pone l'evidente obiettivo di creare nel Paese un clima di tensione e di sfiducia per colpire la legalità e l'ordine democratico e le istituzioni repubblicane —:

a) se non ritengono che le reiterate manifestazioni di violenza e di terrorismo e l'incessante campagna di denigrazione delle istituzioni da parte dei movimenti neofascisti renda necessario un impegno, globale e prioritario di tutto l'apparato pubblico a vigilare e combattere per la difesa dello Stato repubblicano e antifascista;

b) se intendono comunicare immediatamente alle Camere i dati dei quali dispongono circa il numero e la consistenza dei gruppi e delle organizzazioni neofasciste operanti nel Paese, le loro fonti di finanziamento e i loro collegamenti nazionali ed internazionali, specificando se e quali segnalazioni in proposito gli sono pervenute dagli organi periferici dello Stato, se e quali iniziative di denuncia all'autorità giudiziaria e con quale esito tali organi hanno assunto;

c) se non ritengono che la responsabilità dei disordini milanesi del 12 aprile — che costarono la vita all'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino — sia da addebitare non soltanto a quegli esponenti neofascisti i quali promossero e parteciparono alla manifestazione sediziosa, ma all'intera organizzazione del MSI, per la dichiarata volontà di esso di trasferire nel capoluogo lombardo i comportamenti rivoltosi impunemente sperimentati a Reggio Calabria.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere quali provvedimenti intendano adottare:

1) per identificare e punire non solo gli autori materiali ma anche gli organizzatori e i mandanti dei delitti, per stroncare il neofascismo, e garantire, così, la sicurezza dei cittadini, il libero esercizio dei diritti civili e politici e la salvaguardia stessa delle istituzioni repubblicane;

2) per sciogliere quelle organizzazioni che, in base ai dati già acquisiti risultano perseguire le finalità antidemocratiche indicate nella legge 20 giugno 1952, n. 645 e che, per ciò stesso, si collocano al di fuori e contro la legalità repubblicana;

3) per assicurare la lealtà democratica e antifascista di tutti i settori dell'apparato statale e punire e rimuovere quei pubblici funzionari che per loro atteggiamenti concreti risultassero conniventi o tolleranti nei confronti di ogni attività di natura fascista.

(2-00232) « LONGO, BERLINGUER ENRICO, NATTA, AMENDOLA, BOLDRINI, PAJETTA, GALLUZZI, TORTORELLA ALDO, D'ALEMA, MALAGUGINI, SPAGNOLI, POCHETTI, FLAMIGNI ».